

INDICI VOL. II

PARTE TERZA: Coi presuli di Milano nel mondo culturale e socio-assistenziale fino alla morte (1849-1879)	660
CAP. X — Biraghi, politicamente inquisito, accanto all'arcivescovo Romilli nell'attività pastorale (1849-1859)	660
CAP. XI — Il Biraghi all'ambrosiana e moderatore del clero milanese durante l'episcopato Ballerini-Caccia Dominioni (1859-1866)	737
CAP. XII — Con l'arcivescovo Calabiana tra conciliatoristi ed intransigenti (1867-1879)	850
CAP. XIII — Apostolato vario e molteplici attività del Servo di Dio (1833-1879)	923
CAP. XIV — Gli scritti	1009
CAP. XV — Ultima malattia, morte e sepoltura del Servo di Dio (1879)	1100
PARTE QUARTA: Testimonianze sul Servo di Dio posteriori alla morte	1153
CAP. XVI — Testimonianze immediatamente successive alla morte di Mons. L. Biraghi	1153
CAP. XVII — La testimonianza di Madre Videmari nei « cenni storici dell'Istituto delle Marcelline » (1885)	1184
CAP. XVIII — Testimonianze varie sul Servo di Dio: 1880-1929	1218
CAP. XIX — Scritti biografici sul Servo di Dio inediti (1892-1926)	1249
CAP. XX — « Profilo spirituale di Monsignor Luigi Biraghi, fondatore delle Marcelline » di A. Portaluppi (1929)	1310
CAP. XXI — Celebrazioni del cinquantesimo di morte del Servo di Dio (1929)	1378
CAP. XXII — Altre testimonianze fino al processo (1930-1971)	1416
CAP. XXIII — Processo ordinario (1971-1977)	1471
CAP. XXIV — Perdurante fama di santità di Mons. Luigi Biraghi, relazioni di grazie	1519

PARTE TERZA

COI PRESULI DI MILANO NEL MONDO CULTURALE E SOCIO-ASSISTENZIALE FINO ALLA MORTE (1849 - 1879)

CAP. X

BIRAGHI, POLITICAMENTE INQUISITO, ACCANTO ALL'ARCIVESCOVO ROMILLI NELL'ATTIVITA' PASTORALE (1849 - 1859)

INTRODUZIONE

L'opera di fondatore e direttore delle Marcelline, svolta dal Servo di Dio dal 1838 alla morte (cf. Capp. VI-IX), fu concomitante con il suo servizio alla Chiesa ambrosiana. Di questo abbiamo esaminato le prime due fasi: insegnamento e direzione spirituale nei seminari (Capp. IV-V); dobbiamo ora considerare il periodo compreso tra il 1849 ed il 1859, il così detto « decennio preunitario », durante il quale il Biraghi esplicò numerosi e delicati incarichi alle dirette dipendenze dell'arcivescovo Romilli, da prima ancora come professore in seminario teologico, quindi come dottore della Biblioteca Ambrosiana. Come per l'arcivescovo, anche per il Biraghi fu questo un tempo irto di contrasti e di difficoltà: contro il Servo di Dio, infatti, perdurò quella inquisizione politica, di cui abbiamo già esposto l'origine e lo sviluppo sino al 1852 (cf. Cap. VII C). Ne studiamo, nel presente capitolo, le ultime fasi e la conclusione, per cui il Biraghi si trovò sbalzato dal seminario teologico alla Biblioteca Ambrosiana, nuovo campo ove esercitare le sue distinte virtù ed il suo zelo sacerdotale.

1. *Collaborazione data dal Biraghi al Romilli e riconoscimento ricevutone.* Il Servo di Dio conservò per il suo arcivescovo la più leale fedeltà, anche dopo le vicende politiche del 1848, ma bisogna pur riconoscere che il Romilli, considerato da alcuni debole ed incerto, superficiale ed ingenuo,¹ nei suoi confronti diede prova di nobile fer-

¹ Per i giudizi sul Romilli, cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 127-223; A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana, IV, Dal secondo Ottocento al card. Andrea C. Ferrari*, Milano 1986, pp. 10-33; B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi*, in *Conoscerci, periodico dell'istituto internazionale delle suore Marcelline*, Milano dic. 1979, pp. 72-82. Con specifico riferimento al periodo da noi studiato, cf. la relazione del luogotenente Strassoldo al Radetzky, 28 mar. 1851, in cui il Romilli è detto essere stato « lo zimbello » del suo ambiente (Cap. VII C, 4 a 1).

mezza di propositi: nel volerlo suo cooperatore, nel mostrargli gratitudine con riconoscimenti ufficiali, nel difenderlo ad oltranza durante l'inquisizione della polizia austriaca a suo carico.

a) *I ricorsi del Romilli al Servo di Dio.* Nel 1849, riportando il Biraghi dall'ufficio di direttore spirituale a quello di professore di dogmatica in seminario, il Romilli fece un gesto, che poté essergli stato imposto dall'autorità militare, decisa a punire i superiori di seminario ritenuti responsabili della partecipazione dei chierici alla rivoluzione quarantottesca, ma secondò pure un desiderio del Servo di Dio espresso al Gaysruck (cf. Cap. IV, B, 4) e, alleggerendolo dei molti impegni della direzione spirituale, si procurò in lui un collaboratore intelligente e prudente, ben preparato nei vari settori di quella pastorale, alla quale intendeva dedicarsi totalmente, e meglio visto in curia del suo consigliere Lavelli de' Capitani.² Passiamo ora ad esaminare singolarmente alcune forme della collaborazione offerta al Romilli dal Servo di Dio.

1) *Preparazione e partecipazione alle « congregazioni plebane ».* Il 31 luglio 1848, con una circolare al clero pubblicata ne *L'Amico Cattolico*, il Romilli aveva dichiarato la sua decisione di « richiamare in attività le *Congregazioni diocesane o plebane* », delle quali rievocava l'istituzione da parte di s. Carlo e sosteneva l'utilità, anzi la necessità, per il mantenimento « dei buoni studi e della esatta disciplina », fonti, in gran parte, della santità dei sacerdoti.³ Restii a frequentare queste riunioni mensili pare fossero i sacerdoti di città, tanto che l'arcivescovo dovette tornare sull'argomento l'anno successivo e, per facilitarne l'intervento a tutti, stabilì che esse si tenessero in tre punti diversi della città: successivamente presso le prevosture di S. Alessandro, S. Eustorgio, S. Maria del Carmine.⁴ Al ripristino di tali congregazioni non fu certamente estraneo il Biraghi, al quale si erano rivolti anche al tempo del Gaysruck alcuni sacerdoti, perché se ne facesse suggeritore all'arcivescovo.⁵ Della sua partecipazione a quelle tenutesi in Milano nel

² Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 164-165. Per don Lavelli cf. Cap. III A intr. e V B n. 60.

³ Cf. *L'Amico Cattolico*, 1 ago. 1848, pp. 77-80.

⁴ Delle Congregazioni urbane del clero, tenutesi presso le prevosture di S. Alessandro, S. Eustorgio e S. Maria del Carmine, sono riportati i « quesiti » in *L'Amico Cattolico* 1850, gen. pp. 80, 81, 571; mar. pp. 114-115; 360-361; apr. pp. 253-254; giu., pp. 441-442; ago., pp. 42-43.

⁵ Dalla lettera di don Antonio Torri (1812-1861) al Biraghi: « Primaluna, 5 maggio 1846. Rev.do Signore! E' un pezzo che io meco stesso mi meraviglio come tra quanti generosi che circondano l'eminenza nostra reverendissima e la coadiuvano con tanto zelo nel regime della vastissima nostra arcidiocesi non uno ancora, ch'io mi sappia, siasi trovato il quale facesse avvertita della somma necessità, in cui stassi principalmente il venerando clero della campagna, che vengano ripristinate le congregazioni plebane eppure in modo che la scienza e la pietà siano meglio coltivate fra di noi per utilità spirituale nostra propria e del popolo affidato alle nostre cure. [...] Sarà sempre una vera e indegna onta che la nostra chiesa milanese manchi di una sì vantaggiosa e indispensabile istituzione che nelle altre è in pieno e prospero vigore. So quel che ha detto *L'Amico Cattolico*, commentando la pastorale del rev.mo arcivescovo di Parigi, con la quale riorganizzava e fondava le conferenze ecclesiastiche, ma a che riuscirono quei saggi commenti [...]? Però ella mi dirà: a che indirizzarvi a me con questa vostra lamentevole tiritera? Perentoria è la mia risposta: perchè in lei, più che in chicchessia

1850, e precisamente a S. Alessandro ed a S. Maria del Carmine scrisse egli stesso alla Videmari.⁶

2) *Assistenza al presule nelle conferenze episcopali.* Che il Servo di Dio, per la sua nota dottrina teologica, fosse chiamato dal Romilli quale «esperto» almeno alle più importanti conferenze episcopali a ricorrenza annuale è molto probabile. Siamo certi della sua presenza a quella del 24 mag. 1849. Allora i vescovi della Lombardia, riuniti a Gropello, inviarono un indirizzo all'Imperatore, dichiarandosi solidali con i vescovi d'Austria e Tirolo, che si erano recentemente appellati a Francesco Giuseppe, per ottenere maggiore autonomia nelle questioni ecclesiastiche. L'indirizzo, trasmesso dal Romilli al card. Federico principe di Schwarzenberg, arcivescovo di Salisburgo, fu pubblicato in *L'Amico Cattolico*, come pure, l'anno dopo, il ringraziamento per la sovrana risoluzione 18 apr. 1850, intorno alle materie ecclesiastiche. Ne dà notizia il Castiglioni,⁷ senza però ricordare che i vescovi lombardi, in quella conferenza di Gropello, del 1849, stesero pure la risposta alla lettera apostolica del 2 febbraio, mediante la quale Pio IX aveva interpellato l'episcopato circa l'opportunità della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione. Di tale risposta è conservata nell'AGM una minuta, con alcune correzioni, autografe del Servo di Dio.⁸ Vi si esprime il parere dell'intero episcopato lombardo, propenso a soprassedere alla definizione dogmatica, per non turbare una devozione già acquisita tra i fedeli. Non si può però dire che questa sia stata anche l'opinione del Servo di Dio, semplice estensore del documento. Anzi, tra gli studiosi della vita del Biraghi c'è chi sostiene che egli sia stato subito decisamente favorevole alla definizione del dogma, come diversi fatti stanno a documentare.⁹

3) *Mediazione in vertenze tra il clero.* Conoscendo il carattere mite del Servo di Dio, la sua forza di persuasione, nel sincero desiderio di pace, nonché la sua capacità di valutare le questioni anche sotto il profilo giuridico, il Romilli gli affidò il delicato incarico di mediare alcune riconciliazioni tra il clero diocesano, e precisamente:

— la soluzione della vertenza tra l'arciprete di S. Babila ed i canonici Ambrosoli e Robbiati,¹⁰ per la quale il Biraghi si impegnò, in

altri io ritengo trovarsi quella prudenza e quello zelo che ci vogliono per convincere il Superiore ad amministrare il suo pontificato col ripristino delle conferenze ecclesiastiche nello scopo principalmente di addottrinare il clero della campagna e di migliorarne la condizione morale [...]» (*Epist.* II, 42). Don A. Torri fu ordinato nel 1837, essendo il Biraghi direttore spirituale nel Seminario Maggiore. Coadiutore a Primaluna, fu poi rettore dell'Istituto Fatebenesorelle di Milano, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 240.

⁶ Lettera del Biraghi alla Videmari, 19 gen. 1850, *Epist.* I, 695.

⁷ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 168.

⁸ La lettera dei vescovi a Gropello il 24 mag. 1849, di cui si conserva il ms. aut. del Biraghi (*Epist.* I, 1098), fu pubblicata da P. MAGNANI, *L'insegnamento teologico a Pavia sotto l'episcopato di mons. Tosi, una disputa sull'immacolata del 1837* in *Bollettino della società pavese di Storia patria*, Anno LXX-LXXI, vol. XII-XIII, fasc. I-IV, Pavia 1973.

⁹ A. RIMOLDI, *Mons. Luigi Biraghi nella vita religiosa e culturale della Milano del suo tempo*, in *Conoscerci*, 1979, pp. 32-33.

¹⁰ Tra il clero della collegiata di S. Babila in Milano, nel 1850 risultano presenti: mons. nob. Gerolamo Pecchio Ghiringhelli Rota, preposto parroco; mons. Giuseppe Robbiati, già prof. del collegio Longoni e, dal 1855, dott. dell'Ambrosiana e canonico onorario di S. Ambrogio, archivista capitolare; mons. Ambrogio Ambrosoli, cancelliere capitolare, cf. *Milano sacro*.

vista della preannunciata visita pastorale, dal gennaio 1850 al gennaio 1851, ottenendo alla fine la gratitudine dei contendenti.¹¹

— la composizione della questione tra il prevosto di S. Nazaro, don Francesco Rossi,¹² ed i Cappuccini, appena ristabiliti a Milano. Questi, subentrati nel servizio religioso presso l'ospedale maggiore ai sacerdoti secolari *epurati* dopo il quarantotto, avevano costituito quasi una parrocchialità nello stesso ospedale, che veniva così sottratto alla parrocchia di S. Nazaro, cui prima apparteneva. Ma il parroco di S. Nazaro non voleva perdere i benefici dell'ospedale, passati, di fatto, ai Cappuccini.¹³ Il Biraghi riuscì a dirimere la lite e il 23 mag. 1850 don Vercelesi gli ne scriveva il compiacimento dell'arcivescovo (cf. *infra*, 1 b), al quale, tuttavia, il Servo di Dio dovette ancora presentare, nel luglio, le ultime riserve dell'amico prevosto Rossi.¹⁴

4) *Preparazione delle visite pastorali e redazione degli atti relativi.* Il 25 mag. 1850 il Romilli annunciò, con lettera alla diocesi, la sua prima visita pastorale. Avrebbe così ripreso una pratica caratterizzante l'apostolato di s. Carlo e con zelo seguita da tutti gli arcivescovi milanesi. A differenza del Gaisruck, però, il Romilli riprese anche l'uso di redigere gli atti delle sue visite, attualmente nell'ACAM, legati in volumi.

Nella lettera pastorale del 1850, come pure nel *Manuale per la visita pastorale* fatto pubblicare per suo ordine, l'arcivescovo sottolinea l'importanza della visita per la reciproca conoscenza tra il pastore ed i suoi fedeli, ed esprime la speranza che essa dia copiosi frutti spirituali.¹⁵ D'altra parte questo impegno comportava per il Romilli, già fisicamente indebolito e moralmente travagliato, un soprappiù di fatica, che gli rendeva urgente il bisogno di validi cooperatori. Il Biraghi, chiamato tra i primi, diede alla preparazione, allo svolgimento della visita ed alla stesura degli atti relativi un contributo spesso determinante. Nominato membro della commissione speciale, incaricata di proporre e predisporre quanto conveniva alla visita pastorale (cf. *infra*, 1 a), ebbe il compito di redigere un progetto per la visita stessa, che fu apprezzato dal Lavelli con lettera 4 aprile: « Ritorno il progetto. Mi pare vada benissimo, e sianvi delle viste opportunissime. Ritengo indispensabile il libretto pel clero: non ne farei pel popolo. Il libretto pel clero può prepararlo a dirittura. E' pur un gran bisogno di questa benedetta visita: ma quanti ostacoli di fatti pratici, a farla bene! Che fonte di dispiaceri! Ma il Cielo aiuterà e darà anche consolazioni al

¹¹ Cf. lettera del Candiani al Biraghi, 22 gen. 1851, *Epist.* II, 83; lettere del Biraghi alla Videmari, 4 gen. 1850 e 27 gen. 1851, *Epist.* I, 691, 737.

¹² Su don F. Rossi, cf. Cap. V B n. 81.

¹³ C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli, cit.*, pp. 190-191.

¹⁴ « [...] Dopo gli ultimi nostri discorsi io diedi all'ottimo nostro Capo un rispettoso foglio contenente la giustificazione delle poche riserve apposte alla mia cessione. [...] Non avrebbsi a trovar modo di conciliare quelle mie idee con le viste superiori? [...] Tu che conosci il mio animo e sai se sono uomo di partiti e di opposizione, tu che mi ami e desideri il mio decoro, non meno della mia tranquillità, fa' di aiutarmi, se puoi, presso il Superiore, con cui troppo mi duole di non convenire in questa particolarità ». Don Rossi al Biraghi, 12 lug. 1850, *Epist.* II, 77.

¹⁵ Cf. *Lettera pastorale per la visita della diocesi* in *L'Amico Cattolico*, mag. 1850, pp. 449-454.

cuore travagliato di sua eccellenza rev.ma. Converterà parlare assai assai. Intanto s. ecc. rev.ma la ringrazia del già fatto e di cuore».¹⁶

Il 5 aprile, il canonico Burocco,¹⁷ presidente della commissione speciale, invitava il Biraghi ad una riunione di tutti i membri, perché l'arcivescovo voleva accelerare i tempi degli studi preparatori. «Voglia il cielo esserci largo della sua santa grazia, perchè possiamo men inadeguatamente rispondere a quella fiducia che l'ecc.mo nostro superiore ha, per sua bontà, in noi riposta, a ben disporre un'opera, che recherà alla diocesi un bene incalcolabile».¹⁸ Ed aggiungeva di essere consolatissimo della cooperazione, che si riprometteva dalla bontà e saggezza del Servo di Dio.

La visita iniziò dalla chiesa metropolitana, fu preceduta da dieci giorni di esercizi spirituali predicati da distinti sacerdoti milanesi e durò dal 21 al 27 giugno. Il g. 30 cominciò quella in S. Ambrogio. Dell'una e dell'altra il Biraghi stese dettagliata relazione ne *L'Amico Cattolico*,¹⁹ in due articoli non firmati, ma da lui rivendicati come propri,²⁰ che rivelano il suo stile e la sua tendenza all'insegnamento di carattere storico-apologetico. Particolare interesse presenta un terzo articolo, relativo alla visita alla pieve di Missaglia, svoltasi dal 6 agosto al 3 settembre. Il Biraghi vi ebbe l'ufficio di cancelliere e, conoscendo a fondo l'ambiente ed il clero locale, ne fu il più efficace organizzatore. Prima di stenderne la cronaca sul giornale ecclesiastico, ne fece una vivacissima relazione alla Videmari in lettere che ben rivelano la sua sacerdotale carità nei confronti dei fedeli e del suo superiore.

«La visita da per tutto procede con gran benedizione del Signore» — scrive da Missaglia il 15 agosto — «In ogni paese le comunioni sorpassano l'aspettazione, i parroci, i coadiutori, i cappellani mostrano la maggior riverenza e devozione. A Cernusco Lombardone trovammo la dottrina cristiana in bellissimo ordine».²¹ «Il bene della visita è grande dappertutto e tutte le pievi vicine vengono cercando la visita».²² «Fu uno dei più belli spettacoli il vedere tutta la strada piena di gente a due miglia innanzi. Che fede dappertutto, che devozione in questi buoni popoli!».²³

E da Casate Nuovo, volgendo ormai la visita al termine: «Io ho disposto in modo che l'arcivescovo, che fece buona figura in tutta la visita, la farà ottima e brillante in questo giorno», scriveva alla Vide-

¹⁶ Cf. lettera di don Lavelli al Biraghi, 4 apr. 1850, *Epist.* II, 66. La lettera autografa del Lavelli non è firmata: Il Biraghi vi ha aggiunto di sua mano: *Lavelli curato della r. Corte*. Dell'approvazione in essa espressa, Biraghi alla Videmari: «[...] Vi dico dunque, in primo luogo che quel mio lungo scritto sulla visita pastorale ha incontrato assai il genio di Lavelli e dell'arcivescovo. Ebbi una lettera da loro di congratulazioni e di incoraggiamento, e di più l'incombenza di stendere un *Libro al clero ecc.*», 5 apr. 1850, *Epist.* I, 706.

¹⁷ *Bernardino Burocco* (1776-1857), fu ordinato nel 1800, Oblato, celebre moralista, fu direttore spirituale di mons. Angelo Ramazzotti, divenne provicario nel 1846 e vicario generale della diocesi milanese nel 1854, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 45.

¹⁸ Lettera di B. Burocco al Biraghi, 5 apr. 1850, *Epist.* II, 61.

¹⁹ *L'Amico Cattolico*, giugno (1850) pp. 555-563; luglio (1850), pp. 13-20.

²⁰ Lettera alla Videmari, 13 set. 1850, *Epist.* I, 731.

²¹ Lettera alla Videmari, 15 ago. 1850, *Epist.* I, 723.

²² Lettera alla Videmari, 22 ago. 1850, *Epist.* I, 724.

²³ Lettera alla Videmari, 28 ago. 1850, *Epist.* I, 725.

mari il 1° set.;²⁴ il 3, infine, diceva: « L'arcivescovo lesse un sermone... sullo stato presente della chiesa cattolica e sullo zelo che devono avere i parroci e preti, dipinse le accoglienze ricevute, ringraziò ecc. Il tutto con bellissimo ordine e maestà: e il discorso entusias mò tutti in modo che proruppero i parroci in ringraziamenti e benedizioni ecc. [...] I parroci partono adesso con le lacrime agli occhi per la tenerezza e commozione e dicono che non hanno mai provato simile consolazione. L'arcivescovo è al colmo della gioia ».²⁵ I puntini di sospensione, dopo l'accenno al « sermone » del Romilli, avvallano l'ipotesi che il discorso sia stato scritto dal Biraghi. In effetti tra i suoi *Autografi* c'è la minuta di un *discorso ai parroci in occasione della visita pastorale*, testualmente uguale a quello pubblicato dal Biraghi ne *L'Amico Cattolico*²⁶ nella cronaca della visita alla pieve di Missaglia ed attribuito all'arcivescovo. Era lo stile del Biraghi lavorare nel nascondimento, lasciando la « bella figura » agli altri.

Anche alla visita pastorale di Monza, per quanto sappiamo dalle lettere alla Videmari, egli partecipò attivamente, a costo di esporsi alla malevolenza di alcuni,²⁷ senza che negli atti ufficiali comparisse il suo nome. Come era solito, avviate le cose, il Servo di Dio era pronto a ritirarsi, non appena le avesse viste « camminare da sè ».²⁸

5) *Aiuto all'arcivescovo nella predicazione.* Per quanto il Romilli avesse facile e forbita eloquenza, è ovvio che sentisse il peso della predicazione, specialmente dopo che le autorità civili avevano preso ad esercitare una esagerata censura su ogni atto del suo ministero. Di qui il suo ricorso all'aiuto pronto e discreto del Biraghi, come attestano gli *Epistolari* dell'AGM. A volte glielo chiedeva direttamente: « La letterina di s. ecc. — confidava il Biraghi alla Videmari il 30 lug. 1850 — mi chiedeva appunto la predica »;²⁹ a volte glie lo faceva chiedere dai suoi segretari: il 29 mag. 1852 don Pontiggia gli sollecitava « quella pagina di pastorale relativa alla solennità del Corpus Domini » e giustificava la richiesta come manifestazione della confidenza riposta dal Superiore nella bontà del Servo di Dio, che, effettivamente, non diceva mai di no (cf. *infra*, 1 b, 2). In alcuni casi, infine, il Romilli condivise pubblicamente la fatica del predicare con il Biraghi: nella congregazione plebana del 1850, a Cernusco, si riservò di parlare al popolo, in chiesa, lasciando che il Servo di Dio parlasse al clero, nell'oratorio.³⁰

b) *La proposta del Biraghi al canonicato avanzata dal Romilli.* L'arcivescovo volle dare al Servo di Dio un segno concreto della sua gratitudine, promuovendolo al canonicato ordinario in Duomo. Con tale nomina lo onorava e nello stesso tempo lo associava a sè, a pieni titoli.

²⁴ Lettera alla Videmari, 1 set. 1850, *Epist.* I, 727.

pastorale a Monza, cf. ACAM, *Arch. spirit.* sez. X, Pieve di Monza, 1851, vol. 32, p. 1.

²⁵ Lettera alla Videmari, 3 set. 1850, *Epist.* I, 728.

²⁶ Cf. *La visita pastorale di s. ecc. l'arcivescovo di Milano*, in *L'Amico Cattolico*, settembre (1850), pp. 223-229, da confrontare con AGM, *Autografi*, n. 11 a, 11 b.

²⁷ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari: s.d. (ma 1851) e 10 mag. 1851, *Epist.* I, 743, 747; lettera della Videmari al Biraghi, 20 dic. 1850, *Epist.* II, 598. Per la visita pastorale a Monza, cf. ACAM, *Arch. spirit.* sez. X, Pieve di Monza, 1851, vol. 32, p. 1.

²⁸ Lettera alla Videmari, 7 ago. 1851, *Epist.* I, 757.

²⁹ Lettera alla Videmari, 30 lug. 1850, *Epist.* I, 721.

³⁰ Lettere alla Videmari, 21 e 22 apr. 1850, *Epist.* I, 709, 710.

Infatti i canonici della chiesa metropolitana erano i consiglieri, per così dire, d'ufficio, dell'arcivescovo, tanto che aveva suscitato stupore a Milano la costituzione di un *consiglio ecclesiastico*, fatta dal Gaisruck, come pure la *consulta di ecclesiastici*, istituita dal Romilli, pare non avesse avuto successo.³¹ Per questo, e dopo che la morte di mons. Opizzoni, l'8 ago. 1849,³² lo aveva privato di un consigliere validissimo, era comprensibile che il Romilli, crescendo le sue difficoltà, cercasse chi avrebbe potuto bene affiancarlo e lo vedesse nel Biraghi, « che, comprendendo le angustie in cui l'arcivescovo si dibatteva, si sforzò di dargli, con assoluta purezza di intenti e con sincero desiderio di giovare alla diocesi, un concreto e disinteressato aiuto ».³³

Nel Lombardo-Veneto, però, le nomine alle cariche ecclesiastiche spettavano alla maestà apostolica dell'Imperatore: il vescovo aveva solo il diritto di proporre i nomi scelti tra coloro che avevano presentata domanda. La domanda del Biraghi, in data 6 mag. 1850, mandata in curia con i relativi documenti l'8 maggio (cf. *infra*, 2 a), fu scritta indubbiamente per suggerimento dell'arcivescovo stesso e di amici, quali mons. Turri. Lo si intende dalla lettera della Videmari al Servo di Dio il 7 mag.: « Sabato fu per me un giorno dei più felici di mia vita. Sì, la paterna accoglienza dell'ottimo nostro arcivescovo e la nuova carica che contano dare a lei mi consolano moltissimo. Appunto, spero che avrà ricevuta la sua fede di battesimo, che le sue carte, a quest'ora, saranno già in viaggio e che ella continuerà ad essere contento di questa sua nuova promozione. Oh, lo sia proprio! che quello parmi il posto più adatto per lei. E di quanto aiuto potrà ella essere co' suoi lumi al nostro buon arcivescovo, e di qual onore a quel povero capitolo. Gli è vero che forse in quella nuova carica non le rimarrà tanto tempo per aiutar noi come in passato. Pazienza! No, non voglio essere tanto egoista, e il bene della diocesi, la maggior gloria di Dio, deve star innanzi

³¹ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli cit.*, p. 28, 181-182.

³² *Gaetano Opizzoni* (1768-1849) fu una delle figure più memorabili del capitolo del duomo nella prima metà dell'Ottocento. Nato dal conte Francesco e dalla marchesa Paola Trivulzi, ebbe per maestro il sac. oblato Mazzucchelli. Studiò teologia nel seminario generale di Pavia istituito da Giuseppe II, conservandosi, però, immune da idee giansenistiche. Parroco di S. Fedele, i suoi primi anni di ministero sacerdotale si svolsero durante la torbida epoca delle invasioni francesi e napoleoniche. Nel 1803 fu arciprete del Duomo, succedendo al fratello Carlo (1769-1855), allora passato all'arcivescovado di Bologna e divenuto cardinale, degno di memoria (cf. *Dizionario del Risorgimento nazionale*, III, Milano 1933, alla voce). La parrocchia del Duomo con più di 10000 anime fu campo d'azione ammirabile per mons. Opizzoni, specie in quei tempi difficili per la religione coinvolta nei gravi rivolgimenti politici. Nel 1812 l'Opizzoni guidò un'ambasceria del Capitolo metropolitano a Savona, dove Pio VII era prigioniero. Nel 1832 Francesco I lo propose per la sede episcopale di Crema, ma l'Opizzoni rifiutò, ritenendosi indegno dell'episcopato. Fu creato cavaliere della Corona di Ferro. Fu dottore di sacra teologia e di diritto canonico, esaminatore prosinodale, prefetto del Capitolo e del clero di Porta Orientale, conservatore della Biblioteca Ambrosiana, deputato del ven. sepolcro di s. Carlo e della ven. Penitenzieria, amministratore della fabbrica del Duomo. Tutta la vita dell'arciprete Opizzoni fu esemplarmente sacerdotale. Della sua carità beneficiarono sia la città di Milano, sia la campagna. Grandissimo il rimpianto dei milanesi alla sua morte, avvenuta improvvisamente, la mattina dell'8 set., mentre celebrava Messa all'altare della Beata Vergine, cf. CASTIGLIONI, *Ode in morte di mons. Gaetano Opizzoni*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, VII, pp. 78-81; un necrologio dell'Opizzoni fu pubblicato in *L'Amico Cattolico*, nov. 1849.

³³ B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi cit.*, p. 75.

a tutto». ³⁴ Mentre la Videmari cercava di adeguarsi alla scala di valori del Superiore, questi si diceva contento della nomina voluta per lui dall'arcivescovo, perché lo metteva « in posizione di poter fare del bene con una veste, e di proteggere voi (le Marcelline) con autorità ».

Il Romilli, presentando alle autorità governative le terne dei candidati ai quattro canonici metropolitani vacanti, mise il Biraghi al primo posto (cf. *infra*, 2 b). Come di prassi, il governo avviò le indagini sulla affidabilità politica dei candidati. In tale circostanza, radunando la documentazione relativa al Servo di Dio, si trovò tra le mani materiale, che incriminava il suo comportamento durante gli avvenimenti del '48, imputandogli:

- di aver esortato i seminaristi a costruire le barricate ed a chiedere di essere arruolati nel battaglione studentesco;
- di aver loro assicurato che non avrebbero perso l'anno scolastico, partecipando alla lotta armata;
- di aver promesso, a nome dell'arcivescovo, prebende ecclesiastiche a chi si fosse maggiormente distinto in battaglia;
- di essere stato tra i fondatori della « Santa legione », formata da sacerdoti e chierici e di averla capeggiata nelle sue imprese;
- di aver presieduto l'associazione di sacerdoti antiaustriaci, costituitasi dopo il rientro delle truppe imperiali a Milano;
- di aver riassunto in seminario i chierici Borgazzi, Sala e Bianchi, già sottufficiali nell'esercito lombardo. ³⁵

Erano, sostanzialmente, le stesse accuse mosse al Biraghi nella lettera al capo dell'ordine pubblico di Milano del 7 dic. 1849 (cf. Cap. V B, 7). Il luogotenente Schwarzenberg ne informò in via confidenziale il Romilli. Questi, con lettera di protesta 5 ago. 1850, dichiarando false tutte le imputazioni, iniziò quella difesa ad oltranza del Servo di Dio, che appare la più convincente prova della sua stima per lui. ³⁶

c) *La difesa del Biraghi sostenuta dal Romilli.* Del processo politico, che il Biraghi subì dal 1850 al 1855, conosciamo: gli atti dell'accusa, grazie al carteggio della cancelleria austriaca, nell'archivio di Stato di Milano, ed a relazioni ministeriali, nell'archivio di Stato di Vienna; gli atti della difesa, grazie ad alcuni documenti dell'archivio segreto Vaticano ed a quello della curia di Milano; i riflessi della vicenda sull'inquisito Biraghi, grazie agli *Epistolari* dell'AGM.

Senza dilungarci sulle accuse, trasmesse, durante la quinquennale inquisizione, con burocratica meticolosità, quali le abbiamo sopra espo-

³⁴ Nel 1851 il Capitolo metropolitano risultava così costituito: *arciprete* A. Turri; *arcidiacono*: Giuseppe Rusca; *primicerio* Bernardino Nogara; *proposito* (beneficio Visconti) Cesare Pertusati; *Capitolo maggiore*: Bernardino Burocco, Malachia Mascheroni *penitenziere*, Giovanni Valsecchi, Palamede Carpani, Luigi Alloy, Giovanni Cattaneo, nob. Carlo Caccia Dominioni, Giovanni Ramponi, Pio Scotti, nob. Giuseppe Lurani; *ordine diaconale*: Gaetano Gianorini, Giovani Bignami, Rodolfo Besozzi, Giuseppe Arrigoni; *ordine suddiaconale*: Carlo Garzoli, Pietro Lampugnani, Angelo Baruffini, Francesco Ravizza; *ultime nomine*: Preda Paolo, Cannobini Bernardo (Leonardo?), Rota Giovanni, Pontiggia Pietro e un canonicato vacante, cf. *Milano sacro*, 1851.

³⁵ In una lettera alla Videmari s.d. (ma 1852) *Epist.* I, 743, il Biraghi accenna alla gratitudine di un chierico, cui egli impedì di comprometersi durante le cinque giornate.

³⁶ Cf. B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi cit.*, p. 80.

ste, da Milano a Verona ed a Vienna, consideriamo i vari passi compiuti dal Romilli in difesa del Servo di Dio, per riservare in seguito un approfondito esame ai riflessi della vicenda sull'animo del Biraghi stesso.

— Nel 1850, il 6 nov., informato dell'esclusione del Biraghi dal canonicato, cui lo aveva proposto, mons. Romilli chiese al nunzio a Vienna, mons. Viale Prelà, che sostenesse presso il ministro la causa del suo candidato, che era quella « della giustizia e del merito » (cf. Cap. VII C, 3 a) ed insistette, perché il governatore Schwarzenberg gli concedesse di mantenere il Servo di Dio alla cattedra di dogmatica, finché nuove informazioni sul suo conto avrebbero appurato la sua estraneità ai fatti imputatigli.

— Nel 1851, il Romilli lamentò, in una supplica a Pio IX, con riferimento anche al Biraghi, l'interferenza del governo nelle nomine dei canonici (cf. *infra*, 2 d). Il risultato di indagini extragiudiziali sul Servo di Dio, sollecitate dal card. Antonelli, fu a lui trasmesso dal nunzio, che aggiungeva essere il Biraghi atteso a Vienna, per chiarire la propria posizione (cf. *infra*, 2 e). Le autorità governative, intanto, non ritenevano attendibili le giustificazioni del Biraghi, presentatosi, in marzo, ad un interrogatorio d'ufficio (cf. Cap. VII C, 4 a, 1).

— Nel 1852 il Romilli, che dopo la morte del Lavelli si era ancor più appoggiato al Servo di Dio,³⁷ lo nominò *esaminatore prosinodale* (cf. *infra*, 1 a, 5) e pensò per lui ad un collocamento diverso dal canonicato in duomo, mentre il governo continuava a diffidare di lui, tanto che l'Imperatore, il 7 maggio, concesse l'erezione canonica delle Marcelline a condizione che il suo influsso nocivo fosse eliminato dai due suoi collegi (cf. Cap. VII C, 4 b). In novembre, celebrata la professione pubblica delle Marcelline, il Romilli offrì di nuovo una prevostura urbana al Biraghi, ma la cosa non ebbe effetto.³⁸ Riuscì comunque a mantenere il Servo di Dio in seminario, come professore, per l'anno 1852-53.³⁹ In dicembre, una perquisizione nella cappella delle Marcelline a Vimercate fu prova che la vertenza con la polizia non era chiusa.⁴⁰

— Nel 1853 il Biraghi decise di andare a Vienna: per definire la questione che lo riguardava, ed anche per sostenere la causa dell'arcivescovo, sempre più malvisto nell'ambiente governativo. Fu nella capitale dell'impero, con il collega don Luigi Speroni, dal 4 feb. al 7 apr., in un momento, per altro, politicamente critico, per l'insurrezione milanese del 6 febbraio, crudelmente repressa, e per l'attentato all'Imperatore del 19 febbraio a Vienna. Ricevuto con molta cordialità e parti-

³⁷ Lettera alla Videmari, 30 apr. 1851, *Epist.* I, 746. (Cf. Cap. VII C, 1 a).

³⁸ Lettera alla Videmari, 6 nov. 1852, *Epist.* I 786. Precedentemente l'arcivescovo aveva fatto tale proposta al Biraghi, come risulta dalle lettere alla Videmari 17 mag. e 23 giu. 1851 (*Epist.* I, 749, 754) e s.d. (*Epist.* I, 773).

³⁹ *Milano Sacro* 1852-53.

⁴⁰ Il 3 dic. 1852 (*Epist.* II, 621) la Videmari scriveva al Biraghi: « Oggi ebbi una strana visita. Il brigadiere della nostra gendarmeria, col cursore, a fare la perquisizione alla nostra chiesa, per vedere se v'erano armi nascoste. Non si spaventi, però, come ho fatto io, chè l'ordine è generale per tutto il distretto. Le altre chiese di Vimercate furono già visitate; la qual cosa, ignorandola io, m'immaginai la peggio. Col detto brigadiere, però, vero galantuomo e politto (sic) assai, mi sono mostrata franca e disinvolta, ma le mie gambe facevano lasagne. Sono donna c...! [...] »

colari attenzioni dalle massime cariche civili ed ecclesiastiche e dal nunzio, il Servo di Dio rientrò a Milano, fiducioso di aver vinto ogni diffidenza su di sé e sull'arcivescovo (cf. *infra*, 3).

Le cose, invece, stavano volgendo al peggio. Il Romilli era ormai succube del potere statale, che, nell'agosto, gli impose di cambiare, senza indugio, l'organico dei seminari diocesani, la direzione dei quali tornava alla congregazione degli Oblati, ricostituita dallo stesso arcivescovo nel 1851.⁴¹ Superiori e professori espulsi erano, per la maggior parte, « rosminiani », compromessi nella rivoluzione quarantottesca. Il fatto, ovviamente, fu mal giudicato dai critici del Romilli, ma va detto che quasi tutti i professori « epurati » furono da lui sistemati in modo decoroso ed onorevole. Per noi è particolarmente interessante che il Biraghi abbia potuto rimanere nel seminario maggiore per l'anno 1853-54, come professore e supplente.⁴²

d) *Seconda candidatura del Biraghi al canonicato, respinta dal governo. Nomina alla Biblioteca Ambrosiana.* Nel 1854 il Romilli sperò di poter ancora offrire al Servo di Dio il canonicato ordinario in duomo, essendovisi resi vacanti due posti. Il governatore Burger⁴³ respinse la candidatura del Biraghi sostenuta dall'arcivescovo e confermò contro il Servo di Dio le incriminazioni precedentemente fattegli dalla polizia, nonostante la ammissione che, forse, l'inquisito era stato vittima di un « intrigo indegno » (cf. *infra*, 3 b) e nonostante l'appoggio dato alla candidatura dal nunzio card. Viale, al quale il Biraghi stesso si era rivolto (cf. *infra*, 4 c).

Nel marzo 1855, però, prima che gli fossero rese note le ultime decisioni governative contro di lui, al Biraghi si era prospettata la possibilità di occupare un posto di « risulta » alla Biblioteca Ambrosiana (cf. *infra*, 6). L'Austria consentì, rinunciando al proprio progetto di allontanare da Milano il Servo di Dio, per metterlo alle dipendenze di un vescovo più fidato del Romilli. Questi poteva dunque considerare ben conclusa la lunga difesa del suo fedele collaboratore, il quale gli fu uno dei pochi consolatori nel suo penoso declino fisico.

2. *Riflessi dell'inquisizione politica sulla vita e sull'animo del Servo di Dio.* Ai fini del nostro studio è importante vedere come il Biraghi visse questo momento di prova, la cui gravità meglio risulta, se lo inquadrriamo nel contesto storico. Bisogna infatti ricordare che l'Austria, durante il governatorato generale del maresciallo Radetzky sul Lombardo-Veneto, non fu per nulla propensa ad usare indulgenza al clero, che, in buona parte, nel clima del neoguelfismo risorgimentale, aveva fatto

⁴¹ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli, cit.*, p. 59; 184-190.

⁴² Cf. Elenco del personale direttivo e insegnante nel seminario teologico di Milano, 28 ago. 1853 (ACAM, cart. uff. cart. 466).

⁴³ *Federico Maurizio Burger*, barone (1804-1873), di origine austriaca, domiciliato a Trieste, laureatosi a Vienna nel 1828 in giurisprudenza, tra il 1848 ed il 1862 fu alla testa dell'amministrazione lombardoveneta. Dal 1850 al 1853 fu luogotenente della Stiria, a Gratz, dal 1853 al 1859 a Milano, sostituendovi lo Strassoldo. Dal 1859 al 1862 fu luogotenente a Trieste. Destituito nel 1863, fu a Vienna, dove morì, ma venne sepolto a Trieste nella tomba di famiglia, cf. R. BLAAS, *Il barone Burger luogotenente a Trieste in La crisi dell'impero austriaco dopo Villafranca*, Trieste, p. 138.

causa comune con gli insorti.⁴⁴ Se ostentò un certo rispetto per i vescovi, per altro eletti sempre con il suo placet, impose, però, loro il proprio volere, nell'ambito stesso delle loro competenze, mentre nei confronti di parroci e coadiutori, sospetti di « patriottismo », procedette con rigore, a volte fino a tragici epiloghi, come a Mantova, tra il 1851 ed il 1853.⁴⁵

Il fatto, dunque, che il Biraghi non mostrò sgomento per la piega che prendevano le cose, è indice della sua coscienza di aver agito, nel 1848, esclusivamente per interessi di religione e per spirito di carità, ed anche della sua fiducia negli uomini e nel provvidenziale corso della storia, che sempre lo caratterizzò. Se espressioni di rammarico trapelano da qualche suo scritto di quel periodo, sono solo determinate dalla constatazione dell'altrui insospettata malevolenza nei suoi confronti (cf. *infra*, 2 c, 2).

Egli, tuttavia, non rimase passivo nel corso dell'inquisizione, come dalla documentazione di cui disponiamo si può rilevare, in particolare per quanto concerne il suo viaggio a Vienna, per giustificarsi politicamente, ed il suo comportamento nella questione del canonicato.

a) *Il Biraghi a Vienna*. Questo episodio è copiosamente documentato, oltre che da vario materiale d'archivio, dalle lettere del Servo di Dio alla Videmari,⁴⁶ perciò possiamo approfondirlo come merita, attraverso le stesse parole del Biraghi.

1) *Decisione e scopi del viaggio*. Che il Biraghi dovesse andare a Vienna, per giustificare il proprio comportamento politico, giudicato *pessimo* durante la rivoluzione quarantottesca, appare evidente fin dall'8 dic. 1850, quando lo Schwarzenberg comunicò ufficialmente al Romilli le accuse delle autorità di polizia, che lo escludevano dal canonicato e l'ordine governativo del suo allontanamento dal seminario (cf. *infra*, 2 b).

Al viaggio il Servo di Dio fu subito consigliato da amici, e la Videmari gli scriveva il 15 dic.: « I suoi amici la consigliano di intraprendere tosto il viaggio; il buon professore Ballerini le terrebbe compagnia; ma perché ella opina d'aspettare a luglio? E' la stagione poco favorevole che la trattiene, o il timore d'uno sconvolgimento? oppure sarebbe mai stato quegli con cui ebbe l'abboccamento, che la dissuase di andarvi? » (cf. *infra*, 2 c, 5). La Videmari, con il suo intuito e con la sua naturale propensione per le vie sbrigative, determinata a prendere le cose di petto, aveva visto giusto. D'altra parte, il Servo di Dio sembrava voler prendere tempo, o per non drammatizzare la cosa, o per non portare alla capitale un caso probabilmente suscitato da interessi locali, facilmente risolvibile tra autorità civili ed ecclesiastiche lombarde.⁴⁷ Certamente egli era sicuro di poter dimostrare l'infondatezza

⁴⁴ L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza e il ritorno dell'Austria* cit., pp. 457-461.

⁴⁵ C. CASTIGLIONI, *Pagine sparse*, cit., pp. 272-285; cf. pure R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova in Storia religiosa della Lombardia*, VIII, Brescia 1986, pp. 177-178.

⁴⁶ Lettere alla Videmari, 31 gen.-9 apr. 1853 (*Epist.* I, 793-805).

⁴⁷ Che nell'ambiente del clero milanese qualcuno avesse potuto ostacolare la nomina del Biraghi per invidia lo dice il Romilli allo Schwarzenberg il 18 dic. 1850 (ACAM, sez. IX, *cart. uff.* 1850) e lo scrive il Biraghi alla Videmari il 2 apr. 1851 (*Epist.* I, 742).

delle accuse, avendo trattato con il Governo Provvisorio esclusivamente per l'interesse della Chiesa, pur se non fu insensibile al generale entusiasmo patriottico (cf. Cap. V B, 5). Inoltre era sicuro che molti avrebbero testimoniato in suo favore. Sembra tuttavia che una richiesta di andare a Vienna l'abbia fatta entro quel dicembre, ma forse senza insistervi, perché nella sua relazione 28 mar. 1851 al Radetzky circa gli ultimi rapporti della polizia e gli interrogatori fatti al Biraghi, il luogotenente Strassoldo scrive: « Non risulta che abbia chiesto il permesso di andare a giustificarsi a Vienna » (cf. Cap. VII C, 4 a).

Il « caso Biraghi » era comunque giunto alla capitale, sia attraverso le relazioni delle indagini ordinate dal governo, sia attraverso quelle sollecitate dal nunzio apostolico. Questi, il 19 apr. 1851, riferiva al card. Antonelli la risposta del ministro Thun: doversi credere ai fatti denunciati dalle autorità di Milano, piuttosto che alla giustificazione del Biraghi scritta dall'arcivescovo, il quale, fra l'altro, aveva fatto intendere che Biraghi sarebbe andato a Vienna, per giustificarsi a viva voce, « ma finora non è comparso ».

E' chiaro che alla capitale si aspettassero dal sospettato Biraghi questo atto ufficiale di pentimento. Invece il Servo di Dio, ai primi di sett. 1851, si era presentato al governatorato generale di Verona, rimanendo soddisfatto del colloquio avuto.⁴⁸

Indubbiamente egli voleva evitare il viaggio a Vienna per i seguenti motivi:

— Non voleva lasciare l'arcivescovo, che, dopo la morte del Lavelli, nell'aprile 1851, si trovava in difficoltà anche tra i sacerdoti di curia;⁴⁹

— avendo in quei mesi avviato le pratiche per l'erezione canonica delle Marcelline, desiderava vederle andare in porto ed essere presente al compimento della sua opera;⁵⁰

— secondando il suggerimento di amici ed un progetto dell'arcivescovo, rassegnato a non averlo nel capitolo metropolitano, si disponeva ad accettare la prevostura di S. Nazaro;⁵¹

— fiducioso in un ristabilimento dell'ordine pubblico, dopo la prima visita dell'imperatore a Milano (sett. 1851), che avrebbe dovuto riconciliare al sovrano i sudditi offesi dalle asprezze del Radetzky, il Biraghi dovette credere prossima anche la propria riabilitazione.⁵²

Don L. Cantù si ritenne ingiustamente sospettato di ciò (cf. don L. Cantù a don Mariani, 2 mag. 1852, Bibl. Ambr. fondo *Cantù*, r. 44 inf.; cf. pure lettera della Videmari al Biraghi, 22 ago. 1850, *Epist.* II, 590).

⁴⁸ Lettere alla Videmari, 4 e 6 set. 1851, *Epist.* I, 761, 762. Il Biraghi non scrive il nome del personaggio con il quale ebbe il colloquio e, dopo l'iniziale del nome, lascia dei punti di sospensione.

⁴⁹ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., pp. 164-167. Cf. Lettera del Biraghi alla Videmari, 30 apr. 1851 (?) *Epist.* I, 746. Cf. lettera del Biraghi a p. Alfieri, 19 feb. 1851 (Cap. VII C, 3 d).

⁵⁰ Cf. Cap. VII C, *intr.*, 3.

⁵¹ Cf. lettere alla Videmari, 23 giu., 20 e 24 dic. 1851, *Epist.* I, 754, 768, 769.

⁵² Il 6 nov. 1852 Biraghi scriveva alla Videmari: «[...] Ieri a mezzodì arrivai qua e subito trovai una lettera del c. Taverna, colla quale mi dava notizia che il dì 3 lesse nella Congreg. prov. il suo rapporto favorevole e che fu approvato all'unanimità: ora le carte vanno al Governo per la decisione finale, ossia a Zanelli consigliere. Ieri sera il capit. H... mi disse che hanno finito il carteggio su di me felicemente, che martedì il plico sarà presentato al Luogotenente) il quale ordinò che pel suo canale debba passare al March... a Verona: che la finitiva è questa: « nessuna accusa sussisteva contro

Ma le sue speranze andarono tutte deluse: la visita dell'Imperatore fu un fallimento;⁵³ la fucilazione di don Giovanni Grioli a Mantova aprì la serie dei Martiri di Belfiore;⁵⁴ i riguardi che gli avevano promesso il barone Pascotini e il governatore Strassoldo per la sua opera educativa ottennero, sì, l'autorizzazione imperiale all'erezione delle Marcelline, ma con la clausola dell'allontanamento del suo influsso sull'istituto stesso.

Nonostante il rescritto 19 giu. 1852 del Radetzky, favorevole al Servo di Dio, il 22 giugno lo Strassoldo comunicava al Romilli che il governatore generale non poteva esaudire l'istanza presentatagli nel passato marzo dal sacerdote Luigi Biraghi, « allo scopo di poter continuare nella sua laboriosa carriera e di poter concorrere per qualche posto ecclesiastico », ostando « per ora, ragioni politiche » al suo ripristino nell'ufficio di pubblico professore (cf. *infra*, 2 f). Non occorre altro, perché il Biraghi decidesse, già nel luglio 1852⁵⁵ il « pellegrinaggio » a Vienna, con tre scopi ben precisi, indicati nelle sue lettere alla Videmari: ottenere la propria riabilitazione politica; mettere in buona luce l'arcivescovo e fare in modo che fosse ammesso ai lavori preparatori del prossimo concordato; sostenere la richiesta dei Vimercatesi per il mantenimento della pretura nel loro comune.

Anche se i risultati non furono del tutto conformi ai desideri, il Servo di Dio fu zelantissimo al perseguimento dei suoi tre scopi.

2) *Viaggio e soggiorno a Vienna*. Non sappiamo perché il Servo di Dio sia andato a Vienna con don Luigi Speroni, suo collega in seminario e carissimo amico. Lo Speroni, non sospetto dalla polizia e noto per la sua fama di sacro oratore, era stato chiamato dalla Chiesa Italiana di Vienna, per predicarvi il quaresimale del 1853 ed è probabile che il Biraghi abbia colto l'occasione di una compagnia fidata. I due, non più in giovane età e provati entrambi nella salute,⁵⁶ partirono da Milano il 31 gen., affrontando, nei rigori invernali, un viaggio lungo e disagiato. Eppure, dalle lettere scritte nelle varie tappe alla Videmari, il Biraghi lascia trasparire tale serenità di spirito, tale capacità di godere della natura, malgrado la stagione rigida e la selvatichezza di certi luoghi, tale facilità ad elevare mente e cuore a Dio, da far pensare ad un viaggiatore senza preoccupazioni, piuttosto che ad un imputato diretto

Biraghi, anzi Biraghi meritevole di riguardi pe' suoi meriti... il Luogotenente univa egli pure una difesa e commendatizia. Il Luogot. va a Vienna il 20 corr. per vacanze. Questo buon H... ha fatto mirabilia. L'arcivescovo vi saluta ed è caldo pel monsignorato [...]» *Epist.* I, 786. Il Biraghi non dà il nome del capitano che lo ha appoggiato: l'iniziale H non è sufficiente a farlo identificare. Che il Biraghi si illudesse circa la felice soluzione della sua vertenza con la polizia si desume dalla lettera dello Strassoldo al Romilli, 22 giu. 1852 (ACAM, *cart. uff.* 1852).

⁵³ L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza* cit., pp. 523-524.

⁵⁴ C. CASTIGLIONI, *Pagine sparse* cit., pp. 272-290; R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova* cit., pp. 177-178.

⁵⁵ Cf. Cap. VII C, n. 50.

⁵⁶ Alla scarsa salute dello Speroni accenna M. BUSTI, *Il buon Pastore di Milano e i suoi fondatori*, Milano 1961, pp. 228 sgg. Per la salute del Biraghi, cf. lettere alla Videmari, 11, 13, 17 dic. 1851 (*Epist.* I, 765, 766, 767) nelle quali si accenna a salute recuperata, dopo un periodo di assenza da Milano per cura; cf. pure lettere al Biraghi del Romilli, 1 nov. 1851 (*Epist.* II, 401), del Mozzoni, 22 nov. 1851 (*Epist.* II, 93) e relazione del generale Martiny al Radetzky, 21 apr. 1852 (ASM, *Canc. Austr.* f. 61) ove si ricorda la malattia alla gola, da cui fu colpito il Servo di Dio nel « settembre dello scorso anno » dovendo essere supplito nella cattedra di dogmatica.

alla suprema corte giudicatrice. Senza dire di alcuni passaggi veramente lirici delle sue lettere (cf. *infra*, 3 a), dobbiamo rilevare che il Biraghi sottolinea sempre con cuore commosso la speciale assistenza di Dio su di sé e sul suo compagno, traendone esortazioni alla più viva gratitudine: « Chi serve il Signore è pur tenuto da conto dal Signore »;⁵⁷ « Di tutto ringraziamo il Signore e serviamolo di cuore, ponendo in lui ogni nostra fiducia e consolazione ».⁵⁸

Per oltre due mesi fu al Minoriten Platz, ospite del direttore della chiesa italiana. Dell'alloggio e del trattamento offertogli scrive ogni bene, così come parla con ammirazione ed entusiasmo della capitale e dei suoi abitanti. Le accoglienze ricevute e le visite fatte furono per lui « consolantissime »⁵⁹ e non solo quando si trattava di incontri con vecchi amici, ma anche di quelli predisposti dalla dura necessità, che lo aveva portato a Vienna. Infatti, se il Biraghi trovò tra i funzionari di stato o nelle loro famiglie buone conoscenze lombarde e, tra gli ecclesiastici, persone ben disposte verso la sua cultura teologica ed archeologica e capaci di valutare la sua spiritualità,⁶⁰ è pur vero che i più non ignoravano la sua situazione di sorvegliato politico e solo per diplomazia gli mostravano favore. In particolare lo teneva d'occhio il nunzio mons. Viale, che si era assunto l'impegno di metterlo in buona luce presso il ministro del culto. Invitandolo frequentemente a pranzo con lo Speroni, si proponeva certamente di scandagliare i sentimenti politici del Servo di Dio, in una conversazione diversa dagli interrogatori della polizia, ma non meno inquisitoria. Di ciò pare che il Biraghi non si accorgesse, così come mostrò di considerare l'assiduità del nunzio alle prediche dello Speroni un onore reso all'amico, piuttosto che una velata forma di controllo. Né giudicò umilianti le anticamere agli uffici dei vari ministeri, per farsi ascoltare riguardo ai tre principali scopi del suo viaggio, i rinvii da questo a quello, le ripetute richieste e le lunghe attese (cf. *infra* 3).

Durante il suo soggiorno a Vienna il Servo di Dio fu però turbato da due tragici avvenimenti: *il moto milanese del 6 febbraio e l'attentato contro l'imperatore, a Vienna il 18 dello stesso mese*. Nell'uno e nell'altro caso il sollievo da lui espresso nel sapere che milanesi ed italiani non erano né incriminati, né sospettati fa capire come egli fosse solo orientato verso la pace nell'ordine pubblico. L'amor patrio restava per lui una delle più alte forme della carità, ma spesso la patria si identificava con la sua Milano.

⁵⁷ Lettera alla Videmari, 31 gen. 1853, *Epist.* I, 793.

⁵⁸ Lettera alla Videmari, 3 feb. 1853, *Epist.* I, 794.

⁵⁹ Lettera alla Videmari, 6 feb. 1853, *Epist.* I, 795.

⁶⁰ Tra i conoscenti italiani incontrati a Vienna, il B. nelle lettere alla Videmari 6-23 feb. 1853, *Epist.* I, 795-798, nomina: il cons. Terzaghi (cf. n. 167), l'architetto Nobili di Tesserete, amico del conte Nava; la moglie del col. Kollmann, marchesa Benzoni di Mantova; la contessa Scotti, moglie del maresciallo Ferstmann; mons. L. Bragato (cf. Cap. XIV, n. 119); il cav. L. Negrelli (cf. Cap. XIII B, n. 39); il barone Latermann, cons. al ministero della giustizia, nipote del canonico di S. Babila, nob. Antonio Frigerio; il tirolese Antonio Salvotti (1789-1876), noto per la fedeltà all'Austria specie durante i processi politici di Milano e Venezia (cf. *Dizionario del Risorgimento*, Vallardi 1937).

« Nelle diverse visite procuriamo di giovare al nostro popolo » scriveva il 13 feb. « Mi pesano sul cuore le afflizioni di Milano, ché le so tutte per minuto » confidava alla Videmari il 23 feb., ed aggiungeva: « Preghiamo di cuore il Signore, ve lo raccomando: datene ordine alle suore che facciano particolari preghiere per Milano, onde sia rimessa in quiete e tranquillità. Questo è un dovere di tutti, specialmente dei religiosi » (cf. *infra*, 3 a). La sua riprovazione, però, per l'eccessiva rappresaglia del Radetzky dopo i fatti del 6 feb. è chiara: « Di qua s. m(aestà) deve aver mandato avviso di non mettere in pratica contro Milano tutto quel rigore che i proclami portavano circa le imposizioni ecc. ». Egli giudicava diversamente dal Romilli, la cui pastorale, dopo l'infausto moto, poté piacere agli austriaci, ma squalificò l'arcivescovo presso i milanesi.⁶¹ E' eioquente, in proposito, la contenuta espressione del Servo di Dio: « Ho letto la pastorale dell'arcivescovo del 13 corrente: mi strazia il cuore » (cf. *infra*, 3 a).

Non possiamo infine dimenticare che nella capitale dell'impero il Biraghi esercitò pure il ministero sacerdotale. Con tutti i permessi concessi a lui ed a Speroni dall'arcivescovo, « come se fossimo diocesani », ⁶² egli poté « confessare in italiano ed un po' in francese ». Gli si propose persino di succedere al sacerdote direttore della *Congregazione Italiana*, ma naturalmente rifiutò, limitandosi ad associarsi alla congregazione stessa, come confratello.⁶³

3) *I risultati conseguiti in ordine ai tre scopi del viaggio.* Benché alle sue lettere da Vienna il Biraghi abbia dato quasi il tono di relazione di un viaggio di piacere, sia per rassicurare sul suo conto l'apprensiva Videmari, sia, come era suo uso con lei, per istruirla ed aggiornarla su fatti e problemi attuali, in realtà nei due mesi trascorsi nella capitale egli svolse una attività intensa e faticosa, per conseguire gli scopi del suo viaggio. Ecco quanto fece ed ottenne in relazione a ciascuno.

— *Per la propria giustificazione.* A Vienna, per rispondere alle accuse della polizia sul suo comportamento politico nel '48, più volte inutilmente respinte negli interrogatori di Milano e Verona, il Biraghi si preoccupò di « farsi conoscere » dalle autorità maggiori, soprattutto dal ministro Thun, firmatario di tutti gli atti contro di lui. Egli voleva, in sostanza, che i « superiori » lo riconoscessero estraneo a questioni politiche, uomo di studio e di cultura, attento alla formazione cristiana della società, a vantaggio della Chiesa e dello stato. Per questo, e non per vanità, fece molti omaggi delle sue pubblicazioni e parlò ad ogni occasione dei due collegi femminili da lui fondati.⁶⁴

⁶¹ Lettera alla Videmari 23 feb. 1853, *Epist.* I, 798; cf. B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi* cit., p. 76.

⁶² Lettera alla Videmari 6 feb. 1853, *Epist.* I, 795.

⁶³ Lettere alla Videmari 7 e 26 mar. 1853, *Epist.* I, 801-802. La cedola di iscrizione del Servo di Dio e di don Speroni alla Corporazione religiosa italiana di Vienna, a firma del confratello Bolza, 6 apr. 1853, è conservata in ASW.

⁶⁴ Cf. lettere alla Videmari 13, 19, 28, feb.; 3, 7 mar. 1853, *Epist.* I, 796, 797, 799; 800, 801.

Se in questa luce poté essere apprezzato dal clero e dalla migliore società, presso i funzionari dei vari ministeri e davanti agli stessi ministri dovette pronunciare le dichiarazioni formali che si esigevano da lui, per « riabilitarlo » politicamente e concedergli, come era suo grande desiderio, di continuare l'insegnamento in seminario.⁶⁵

Appena giunto, quindi, il Biraghi consegnò a mons. Meschutar, « capo delle cose ecclesiastiche presso il ministro Thun », ⁶⁶ il rescritto di Radetzky in suo favore, ⁶⁷ ma dovette attendere le carte da Milano, per avviare formalmente la pratica. Il 3 marzo mons. Meschutar gli aveva detto che il rescritto di Radetzky lo aveva « indorato » ⁶⁸ e che non sarebbe occorso altro, perché rimanesse in seminario e concorresse alle cariche ecclesiastiche, tuttavia, « per un di più », avrebbe potuto chiedere la « dichiarazione » di giustificazione. Perciò si sarebbe presentato anche al ministro Thun, ma intanto le carte non arrivavano, nonostante le sollecitazioni che avrebbero dovuto fare a Milano il Romilli ed a Verona il conte Miniscalchi. Alla fine il nunzio stesso disse che, se non fosse arrivata risposta da Milano, sarebbe intervenuto lui presso Meschutar, perché « bisognava finirla ». ⁶⁹ Tuttavia, alla vigilia della partenza da Vienna, il Biraghi non aveva avuto più che assicurazioni e promesse. Per quanto scrivesse alla Videmari di aver « concordato tutto così bene, che non potevasi meglio », ⁷⁰ non si può dire che il risultato del viaggio, ai fini della sua giustificazione politica, sia stato del tutto positivo.

— *In favore dell'arcivescovo.* Dai primi incontri con le autorità superiori, il Servo di Dio si adoperò per mettere in buona luce l'arcivescovo Romilli. Il 6 feb. scrisse alla Videmari: « All'arcivescovo ho reso già buona testimonianza » e il 19 le confidava di aver scritto all'arcivescovo « una lunga lettera su ciò che qui interessa lui, prudente, che gli farà piacere ». Il 3 marzo, pur dolendosi di non aver ricevuto dal Romilli alcuna risposta, diceva di avergli scritto « a nome dei primi prelati, del nunzio, dell'arcivescovo armeno, di mons. Meschutar, di venire a Vienna a fare i suoi doveri a s. m(aestà) » ed aggiungeva di avergli anche prenotato alloggio al convento degli armeni. ⁷¹ Ricevuta finalmente una lettera del Romilli, piena di gratitudine, il Biraghi nuovamente lo sollecitò ad andare a Vienna e fu molto soddisfatto quando apprese che l'arcivescovo aveva deciso di partire presto con don Candiani e col prof. Vegezzi. « La venuta di questo dottissimo professore — scriveva il Biraghi — confermerà assai la buona opinione del seminario e clero milanese [...] Non crediate però che sia egli (l'arcivescovo)

⁶⁵ ASM, *Canc. Austr.*, f. 29.

⁶⁶ *Andreas Meschutar* (1791-1867), di Selo, in Carniola, studiò a Lubiana. Sacerdote nel 1814, fu professore in seminario. Nel 1824 fu canonico del duomo di Trieste e ispettore scolastico. Nel 1835, nominato consigliere aulico, fu addetto al ministero per il culto e l'istruzione sino al 1860. Vescovo di Sardica dal 1853, ebbe molti riconoscimenti sia come studioso, sia come esemplare funzionario di stato. Conoscitore di più lingue, scrittore illuminato, aperto al progresso, fu lodato per purezza di carattere, moderazione ed obiettività di giudizio, per cui si tenne al di sopra delle tendenze ultramontane e liberali in opposizione ai suoi tempi. Morì a Baden, cf. C. von WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthum Osterreich*, 17 teil, Wien 1867, pp. 421-422.

⁶⁷ Lettera alla Videmari 7 mar. 1853, *Epist.* I, 801.

⁶⁸ Lettera alla Videmari 3 mar. 1853, *Epist.* I, 800.

⁶⁹ Lettera alla Videmari 26 mar. 1853, *Epist.* I, 802.

⁷⁰ Lettera alla Videmari 5 apr. 1853, *Epist.* I, 804.

⁷¹ Lettere alla Videmari, *Epist.* I, 795, 797, 800 (cf. *infra*, 3 a).

per avere parte nella commissione del concordato, come si credeva: egli è invitato ad esporre i bisogni, desideri e progetti del clero e popolo lombardo riguardante le cose religiose: il che potrà fare in pochi giorni, come a lui piacerà, anzi come già fu fatto in via privata col nunzio nei giorni che fu qui. Tuttavia per l'arcivescovo è un bell'onore e riguardo, ed io me ne consolai molto». ⁷² Questo quanto sappiamo dalla nostra documentazione circa la seconda causa, per cui il Biraghi si adoperò a Vienna.

— *Per la pretura di Vercate.* Il Biraghi si era pure incaricato di presentare al ministero il ricorso dei vimercalesi alla regia imperiale decisione di unire la pretura di Vercate con quella di Monza. Si trattava di dare soddisfazione ad amici e di perorare una buona causa, non essendo giusto « mortificare un distretto ed un borgo, che non ha mai dato alcun dispiacere al governo, sempre quietissimo ». ⁷³

Il Servo di Dio fece tutto quello che poté, presentandosi al presidente dei ministri, al ministro dell'interno ed a quello della giustizia, ma la causa era persa in partenza, essendo la decisione seguita a trattative iniziate nel 1847. Al Biraghi rimase la soddisfazione di comunicare l'assegnazione di un nuovo e migliore posto al pretore Banfi; la stima delle autorità al consigliere Poggetti, nonostante il « neo del '48 »; l'interessamento per Vercate destato in ministri e consiglieri. A prescindere dal risultato ben inferiore a quanto potevano attendersi i vimercalesi, questa missione, svolta dal Biraghi a loro vantaggio, è pure una prova della sua operosa carità.

4) *Commenti al viaggio.* Che i risultati del soggiorno a Vienna non siano stati quali il Biraghi li aveva desiderati, soprattutto in relazione alla sua riabilitazione politica, può essere giudicato provvidenziale: l'essere rimasto, praticamente, « non giustificato dall'Austria » valse a fargli perdonare dal clero « patriottico » un atteggiamento filoaustriano, che ad alcuni non era piaciuto. Una critica di questo genere traspare attraverso la sorridente ironia di una lettera indirizzata da p. Carlo Picozzi. ⁷⁴

⁷² Lettera alla Videmari, 5 apr. 1853, *Epist.* I, 804.

⁷³ Lettera alla Videmari, 19 feb. 1853, *Epist.* I, 797.

⁷⁴ *Carlo Picozzi* (1786-1854) servita. Nativo di Bellinzago, entrò nell'ordine dei Servi di Maria e nel 1840 fu destinato al convento di S. Maria di Monte Berico (Vicenza). Nel maggio 1852 fu trasferito a Savona nel convento di S. Croce con vari uffici. Se ne hanno scarse notizie, perchè l'ordine dei serviti era stato letteralmente sconvolto dalle soppressioni napoleoniche. Si conservano tre sue lettere al Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 176. Dalla sua lettera 18 giu. 1853: « Amico diletteissimo, sareste per avventura ritornato dal vostro viaggio, che vi spinse sino all'anticamera del Cielo Empireo, dove vagheggiaste al certo *quae nec oculus vidit nec aures...*! Iddio voglia che siate rimasto se non pure inebriato, ben soddisfatto almeno. Io frattanto non lasciai dal seguirvi sempre in ispirito e dal tenervi sempre più raccomandato a M.V. Addolorata ed al gloriosissimo nostro s. Carlo; estendendo pure le miserabili mie orazioni a pro del vostro buon collega oratore quaresimalista e dell'altro, che s. em.za l'arcivescovo prescelse a consultore ben degno... e l'esito poi corrispose egli alle brame ed alle bisogne così urgenti? *Utinam!* [...] Su, dunque, scrivetemi alcun che dell'attual vostra posizione, della dimora vostra presso le divinità terrestri e di ciò che possa interessare un meschinello esule, il quale, però è sempre con la mente e col cuore nella diocesi e ne' seminari *quorum nihil anti-* *quius!* [...] ».

Anche lo Speroni fu giudicato filoaustriano, come prova una lettera del 21 mag. 1853, indirizzata al rettore del seminario da un chierico, che chiede perdono per aver scritto un sonetto satirico riguardo ad un discorso del prof. Speroni, troppo adulatorio dell'Imperatore e del governo.⁷⁵

b) *La questione del canonicato e la nomina all'Ambrosiana.* E' ora necessario esaminare il comportamento del Servo di Dio a proposito della sua candidatura al canonicato metropolitano, che fu la causa di tutta la vertenza politica contro di lui. Perché, in un primo momento, il Servo di Dio fu « ripugnante a concorrere pel monsignorato » — come scrisse a p. Alfieri (cf. Cap. VII C, 3, d) — e aderì alla proposta avanzata dal Romilli « per obbedienza e col patto di restare professore nel seminario », mentre, tornato da Vienna, si preoccupò di ottenere quel « posto », sino a raccomandare ad amici influenti la propria nomina (cf. *infra*, 4 c)? Il problema ha facile soluzione, grazie ai documenti di cui disponiamo.

1) *Biraghi tra canonicato, insegnamento, cura d'anime.* All'inizio della vertenza con l'Austria, il Biraghi era professore di dogmatica nel seminario teologico, dove viveva, percependo uno stipendio, che lo liberava da preoccupazioni economiche, dopo che aveva impiegato tutto il proprio patrimonio familiare nella fondazione delle Marcelline (cf. Cap. VII C, 8).

L'incarico in seminario gli lasciava la possibilità di prestare all'arcivescovo tutti i servizi che questi gli chiedeva; il canonicato, in più, gli avrebbe permesso di farlo in una veste ufficiale, necessaria nel non sempre facile ambiente ecclesiastico gerarchicamente ordinato (cf. *infra*, 2 d). Il dispiacere che il Servo di Dio provò alla comunicazione governativa dell'8 dic. 1850 non fu tanto per l'esclusione dal canonicato, quanto per l'ordine perentorio dato all'arcivescovo del suo allontanamento dal seminario. Dopo 26 anni trascorsi in comunità con i colleghi ed i chierici, a lui carissimi, nell'esercizio di un'attività che gli era congeniale, quest'ordine veniva a sconvolgere tutta la sua vita.

Dovette dirlo all'arcivescovo, perché il punto sul quale maggiormente il Romilli insistette presso lo Schwarzenberg prima, e, poi, presso le altre autorità governative, fu di poter mantenere il Servo di Dio come professore in seminario. E, non si sa come, l'ottenne. Infatti, dal 1850 al 1854, nonostante le ripetute e sempre più minacciose ingiunzioni, perché allontanasse il Biraghi dal seminario, dove la sua influenza appariva particolarmente pericolosa, il Romilli ve lo ritenne, sia pure con incarichi secondari.⁷⁶

D'altra parte, nell'eventualità di dover prima o poi cedere all'imposizione del governo, è ovvio che intorno al 1851 l'arcivescovo abbia cominciato a pensare ad un'altra sistemazione per il Servo di Dio, che fosse adeguata ai suoi meriti e lo tenesse vicino alla curia. Di qui la

⁷⁵ Circa i componimenti satirici anti austriaci usciti dal seminario cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., p. 184.

⁷⁶ ASAV, *Registri*; cf. pure *Milano Sacro*.

proposta della prevostura in S. Nazaro.⁷⁷ Che cosa ne pensasse il Biraghi si ricava dalle sue lettere alla Videmari.

Il 23 giu. 1851 le scriveva: « [...] io sto in proposito per quel collocamento e indirizzo ogni mia sollecitudine all'oggetto: ma con calma e con quella riflessione che mi fa né sperare troppo, né gioire troppo; con quella disposizione di chi intende fare la volontà di Dio, non la sua propria ».⁷⁸ Il 20 dic. riprendeva l'argomento, lasciando capire che ormai si trattava di progetti concreti: « [...] Ora a me: cominciano le sollecitudini pel futuro. Molti istano, perché io mi decida per S. Nazaro: la cosa piace assai ai colleghi, ed a diversi miei amici. Tra questi il curato di Nava,⁷⁹ stato a Milano tutta settimana, mi eccitò molto a nome di diversi parrocchiani: mi dipingono il sito onorevole e quieto, il buon clero, la rendita di 8 mille lire, ecc. Altri mi vorrebbero in duomo. Mons. Turri non mi distoglie da S. Nazaro, ma preferisce il duomo. Vercellesi inclina per S. Nazaro. Io dico a tutti che non ci penso; e invece ci penso molto, perché, se fossi sicuro di buona salute, certo S. Nazaro mi piace: ma ho 50 anni... E fare il Monsignore? *Non sapendo che far del pover'uomo / Te l'hanno fatto monsignor del duomo!* Monsignorato e seminario, allora sì: ma monsignore solo, non c'è da vivere. Queste cose vi scrivo per passatempo: zitto, preghiamo ».⁸⁰

Nel 1852 la Videmari con lettera del 25 giu., mentre si rallegrava per il rescritto del Radetzky, che lo giustificava politicamente, lo esortava ad accettare il monsignaro: « [...] Noi teniamo la cosa in gran segretezza, ma parmi che le converrebbe accettare subito l'offerta mons. ... ».⁸¹ Ma il Biraghi non si decideva, pur sapendo quanto lo volesse l'arcivescovo.⁸² Insomma, fino al 1852, sembra che il Servo di Dio non avesse desiderato né il canonicato in duomo, né la prevostura in una parrocchia cittadina, ma solo di rimanere in seminario. Questo egli chiese con supplica al governatorato generale nel giugno e nel luglio 1852, quando decise di presentarsi direttamente al ministero, per ottenere la riabilitazione definitiva.⁸³

2) *La decisione del Biraghi per il canonicato.* Tornato da Vienna, il Servo di Dio fu propenso al canonicato in duomo, tanto da trattarne direttamente con l'arcivescovo. Il 21 gen. 1854 scriveva alla Videmari: « Io parlerò domani con s. ecc., beninteso pel monsignorato » ed il 23 confermava: « Ieri parlai all'arcivescovo pel monsignorato e concretammo tutto ». Ma il g. 28 era già deluso: « Monsignorati, per ora, non sono esposti che due: l'arcidiaconato che verrà dato ad un monsignore, e il penitenzierato maggiore che verrà dato al vecchio Oblato don Andrea

⁷⁷ Lettera alla Videmari, 20 dic. 1851, *Epist.* I, 768.

⁷⁸ *Epist.* I, 754.

⁷⁹ Parroco di Nava di Colle Brianza era allora l'amico del Biraghi don Agostino Acquistapace, cf. Cap. XI A, n. 113.

⁸⁰ Lettera alla Videmari, 20 dic. 1851, *Epist.* I, 768.

⁸¹ Lettera al Biraghi 25 giu. 1852, *Epist.* II, 616. La Videmari allude al rescritto del Radetzky del 22 giu. 1852 (ASM, *Canc. Aust.*, ff. 53-57). I puntini di sospensione nel testo sono della Videmari.

⁸² Lettera alla Videmari, 6 nov. 1852, *Epist.* I, 786.

⁸³ ASM, *Canc. Aus.*, f. 29.

Giani di S. Sepolcro, d'anni 70, e lo merita. Il monsignorato semplice di risulta sarà esposto questa estate ».⁸⁴ Sembrava che il Biraghi fosse rassegnato ad attendere. Invece, appena si presentò un'occasione imprevista, mostrò il suo desiderio alla Videmari: « Avrete già sentito » — le scrisse il 13 feb. — « che è morto l'ottimo monsignore del duomo Garzoli,⁸⁵ mio collega in seminario. Ecco il posto ».⁸⁶

Il Romilli propose ancora al governo i nomi dei concorrenti ai canonicati resisi vacanti, segnalando primo il Biraghi, che tuttavia, per i noti motivi politici, rimase escluso dalla nomina imperiale, pubblicata il 27 marzo 1855.⁸⁷

Alcuni mesi prima, forse il presentimento di questa esclusione aveva indotto il Biraghi ad esprimere amare considerazioni sulla propria condizione alla Videmari, che lo riprendeva vivacemente: « Ella mi strazia scrivendomi che, mentre i suoi colleghi vanno a posto, ella si vede sempre chiuso fra quattro mura, mezzo balordo ed affumicato. Ma quello poi di dire condur ella una vita senza affetti, senza poesia e senza essere di nessuno, questo, poi, vede, non posso menarla buona (cf. *infra*, 4 b). Con eloquenza, in quella stessa lettera del 17 mar., la Videmari prospettava al suo Superiore quanto di valido e di « poetico » c'era nella sua vita e lo esortava persino a considerare gli svantaggi di chi ha cariche ed onori più rilevanti. A tale consolatoria il Biraghi rispose subito, manifestando grande padronanza di sé: « Carissima, non vi inquietate per me: chè, grazie a Dio, so occuparmi di studi e di cose di quaggiù e di pensieri di lassù, per modo che mi acquieto e rassereno facilmente. Grazie, però, a voi della vostra bella carissima lettera, grazie del vostro buon cuore, di cui conosco la sincerità e la generosità ».⁸⁸

La Videmari, veramente, aveva messo a fuoco uno dei principali motivi che indussero infine il Biraghi a propendere per il canonicato: *l'impossibilità di continuare a rimanere in seminario*. Infatti, dopo il 1853, la sua posizione vi era diventata quanto mai precaria, sia perché in contrasto con le disposizioni governative contro di lui, sia perché, nell'estate di quell'anno, tutto il corpo direttivo e docente era stato sostituito dagli Oblati.⁸⁹ In queste condizioni al Servo di Dio non restava che accettare il canonicato in duomo, ufficio che, se non offriva vantaggiose prebende, dava diritto all'alloggio nel complesso edilizio dell'arcivescovado. Si spiega così il rammarico che espresse alla Videmari, pensando a colleghi già variamente « sistemati » e le lettere che scrisse a Vienna, perché si appoggiasse al ministero la proposta del Romilli con il suo nome ancora tra i primi candidati (cf., *infra*, 5). Non va però dimenticato che a perorare la propria causa il Biraghi si era

⁸⁴ Lettere alla Videmari, 21, 23, 28 gen. 1854, *Epist.* I, 830, 831, 832.

⁸⁵ Carlo Garzoli mons. canonico del capitolo metropolitano. Morì a 50 anni nel 1854 (12 feb.). Fu ordinato nel 1829 e fu prima coadiutore a S. Simpliciano, poi canonico del duomo dell'ordine diaconale. Cf. *Milano Sacro*.

⁸⁶ Lettera alla Videmari, 13 feb. 1854, *Epist.* I, 833.

⁸⁷ ASM, *Canc Austr.*, ff. 19, 20, 21, 22.

⁸⁸ Lettera alla Videmari 18 mar. 1854, *Epist.* I, 834.

⁸⁹ ACAM, *Cart. Uff.*, cart. 466.

indotto anche nel desiderio di rendersi ancora utile alla diocesi: « Se sapesse — scriveva al consigliere Noy — che cattivo effetto produce nei più vedere il Governo spesso così ingannato sui buoni! Ed io potrei pur fare qualche cosa per la causa dell'ordine: ma così mi trovo ridotto all'inazione ed i cattivi ne godono »(cf. *infra*, 4 c).

Le pressioni che il Biraghi fece, dunque, per ottenere il canonicato, furono motivate soprattutto da questa volontà di azione per il bene della Chiesa.

3) *Nomina all'Ambrosiana e alloggio dai Barnabiti*. Nel 1855 la situazione del Servo di Dio non era migliorata, nonostante il dubbio avanzato dalla luogotenenza milanese che egli fosse stato vittima di un « indegno intrigo » ed il riconoscimento delle sue eccellenti doti e dei suoi meriti nel campo della cultura: la riabilitazione politica non lo riportava in seminario, ormai affidato agli Oblati, e la possibilità di concorrere per onorevoli uffici ecclesiastici gli era concessa in diocesi, che non fossero quella di Milano, governata dal debole ed invisibile Romilli (cf. *infra*, 5).

Nel fondato timore che le autorità pensassero al suo allontanamento dalla diocesi, il Servo di Dio si rivolse ancora ad esse da supplice, esprimendo il desiderio più che comprensibile di rimanere a Milano (cf. *infra*, 6 e). Per il « posto » gli venne incontro la Provvidenza, con un dottorato alla Biblioteca Ambrosiana. Il Biraghi ne rivolse regolare domanda al collegio dei Dottori, che lo accolse a pieni voti, avendo egli al suo attivo numerose pubblicazioni. Per l'insediamento nel nuovo ufficio dovette però attendere il consenso governativo (cf. *infra*, 6 e) ed al rappresentante del governo fu invitato ad indirizzare la doverosa lettera di ringraziamento.⁹⁰ La soddisfazione con cui il Biraghi assumeva il nuovo ufficio era velata da un solo rammarico: « l'età provetta e stanca — scriveva al collegio dei Dottori, ringraziandoli — e il pochissimo che io posso valere mi obbligano a domandare compatimento dove io dovrei profferirmi alacre e pronto a fatiche e studi ». Ma lo consolava « la dolce assicurazione che avrò a godervi carissima compagnia di veri amici » (cf. *infra*, 6 d). Era il suo modo di intendere la vita di studio: non già come solitaria tensione dello spirito verso verità avulse dai comuni interessi, ma come esercizio di comprensione e di collaborazione per la conquista scientifica, da offrire a tutti.

E' poi significativo che per l'alloggio, pur avendo diritto, come tutti i Dottori, all'appartamento nel palazzo federiciano, il Biraghi preferì chiedere ospitalità ai Barnabiti di S. Alessandro, che lo accolsero con voto unanime (cf. *infra*, 7 b) e presso i quali rimase fino ai suoi ultimi giorni. Una sua lettera alla Videmari, all'inizio della sua nuova vita, attesta il suo straordinario spirito di adattamento: « [...] Io ho cominciato ad alloggiare a S. Alessandro, ed oggi cominciai a venire alla Biblioteca: sono contentissimo dell'una e dell'altra cosa ».⁹¹ Come dottore dell'Ambrosiana il Biraghi diventava canonico onorario di S. Ambrogio e gli competeva il titolo di monsignore.

⁹⁰ Lettera di C. Candiani al Biraghi, s.d. (1855), *Epist.* II, A 3.

⁹¹ Lettera alla Videmari, 12 nov. 1855, *Epist.* I, 866.

La sua sistemazione all'Ambrosiana gli permise di vivere, nell'osservanza della regola dettata dal cardinal Federico per i Dottori, lo scopo che aveva sempre dato alla propria attività di studioso: « indirizzare lo studio al fine unico di servire meglio Gesù Cristo e di giovare meglio al prossimo ». Lo zelo, con cui il Biraghi si sforzò di rispondere alle prescrizioni del Borromeo, nei 24 anni del suo dottorato è attestato pure dalle sue pubblicazioni di questo periodo (cf. Cap. XIV); la carità, che contemporaneamente egli esercitò non solo verso il clero diocesano, ma verso le più svariate categorie di persone, è testimoniata da molte lettere dell'*Epistolario* II. Citiamo, per la singolarità del personaggio in causa, la richiesta rivolta al Servo di Dio da don Pietro Stoppani, perché il fratello don Antonio ottenesse, nel 1857, l'ufficio di scrittore nella Biblioteca. Per l'intervento del Biraghi don Antonio Stoppani il posto l'ottenne.⁹²

3. *Il Biraghi e la chiesa ambrosiana nel decennio preunitario.* L'episcopato del Romilli, travagliato per le vicende politiche e, di conseguenza, oggetto di parziali valutazioni, sotto l'aspetto spirituale e religioso fu pure un momento di sviluppo per la chiesa milanese, che si allineava, malgrado gli interni contrasti, con quel movimento della chiesa universale, decisa, in unione con il Papa, a difendere la fede e la morale cristiana dai colpi della nuova cultura e delle nuove legislazioni. Accenniamo ai principali avvenimenti di questo periodo, nei quali fu in qualche modo coinvolto il Servo di Dio.

a) *Il ristabilimento degli Oblati nella direzione dei seminari.* Tra gli aspetti innovativi più vistosi del governo Romilli, relativamente alla condotta pastorale del Gaisruck, ci fu il favore accordato al clero regolare, con il ripristino di ordini e congregazioni religiose soppresse e l'erezione di nuove. In proposito merita speciale attenzione il ristabilimento della congregazione degli *Oblati dei ss. Ambrogio e Carlo*, perché ad essa il Romilli affidò nuovamente direzione ed insegnamento nei seminari, cui il Gaisruck non volle mai consentire.⁹³ Accenniamo al fatto ed alla situazione che ne derivò al Biraghi.

1) *Il fatto:* nell'anno scolastico 1853-54, per decreto del Romilli, gli Oblati ripresero, con la direzione dei seminari, il compito al quale li aveva destinati s. Carlo, istituendoli.⁹⁴ Ma l'arcivescovo decise in questo caso in modo autonomo od obbedì ad una intimazione governativa?

Secondo una relazione del fatto a firma di don Giovanni M. Stoppani,⁹⁵ il Romilli, fin dal 1847, era stato favorevole al ritorno degli Oblati

⁹² C. MARCORÀ, *Mons. Biraghi all'Ambrosiana*, in *Conoscerci*, Milano 1979, p. 37.

⁹³ C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli*, cit., p. 59.

⁹⁴ A. BERNAREGGI, *Il seminario e gli Oblati*, in *Humilitas*, nov. 1930-feb. 1931, pp. 681-722.

⁹⁵ *Giovanni Stoppani* (1884-1964). Ordinato nel 1907, fu prof. nei seminari di S. Pietro M., Monza e Venegono. Nel 1932 fu prevosto a S. Lorenzo. Dal 1960 fu giudice al tribunale per le Cause dei Santi. Era nipote di don Antonio e don Pietro Stoppani, di Lecco, cf. Profilo in *La fiaccola*, dic. 1964.

nel collegio di Rho⁹⁶ e, nel 1852, anche ad alcune cattedre del seminario di Monza. Seguendo un proprio progetto, avrebbe gradualmente sostituito gli Oblati ai sacerdoti secolari addetti all'insegnamento, se, nell'estate del 1853, il luogotenente Strassoldo non gli avesse imposto l'immediata epurazione dell'organico nei tre seminari arcivescovili. Lo scopo era di punire, perché ritenuti responsabili di alcune satire politiche uscite clandestinamente dal seminario, i professori già « ammoniti » nel 1849 e tenuti d'occhio dalla polizia, come diffusori di idee mazziniane.⁹⁷ L'arcivescovo, costretto ad esonerare contemporaneamente dall'ufficio sedici professori,⁹⁸ sostituendoli con Oblati, perse l'iniziativa di un progetto che poteva essere stato suo. Il 23 agosto, don Carlo Cassina,⁹⁹ appena nominato rettore del seminario maggiore, ebbe l'incarico di notificare ai professori interessati le disposizioni arcivescovili nei loro confronti: si sarebbero usati loro speciali riguardi; avrebbero potuto concorrere per posti in cura d'anime; avrebbero, nel frattempo, goduto di una pensione in base agli anni di servizio.

Gli « esonerati » erano tutti colleghi ed amici del Biraghi, che si trovò, come loro, in « disponibilità », benché il Romilli, nell'elenco presentato al governo, avesse ancora inserito il suo nome, ultimo tra quelli dei superiori per l'anno scolastico 1853-54.¹⁰⁰

Nei registri di seminario il Biraghi figura professore supplente anche per l'anno 1854-55.¹⁰¹ In tale contesto, l'affidamento dei seminari agli Oblati, oltre a suscitare contro il Romilli il risentimento che la loro esclusione aveva suscitato contro il Gaisruck 30 anni prima,¹⁰² ebbe conseguenze sulla formazione spirituale e culturale ed anche sull'orientamento politico del giovane clero. Per quanto concerne la formazione culturale, il mutamento più sentito si ebbe negli studi filosofici. Gli Oblati, infatti, sostituirono alle opere del Rosmini e dei rosminiani le « Istituzioni filosofiche » del p. Liberatore, i testi del p. Perrone, la

⁹⁶ G.M. STOPPANI, *La vita nel seminario, un episodio del 1853*, in *Humilitas*, nov. 1930-feb. 1931, pp. 723-728, cf. pure L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza* cit., pp. 487-488.

⁹⁷ *Ibid.*, pp. 723-725. Il sospetto che il clero milanese diffondesse idee mazziniane appare nella circolare al direttore della Polizia, 7 dic. 1849 con particolare riferimento al Servo di Dio (cf. Cap. V B, 8). Gli Austriaci confondevano la *Associazione religiosa* sorta a Milano il 23 marzo e cessata il 6 ago. 1848, intesa a mantenere i buoni rapporti tra Chiesa e Stato, con *L'Associazione nazionale italiana* (fondata da Mazzini e non certo tenera nei confronti della religione); cf. pure G.F. RADICE, *L'Associazione religiosa*, pp. 1-4, estratto da *Rivista Rosminiana*, Domodossola ago-set. 1962.

⁹⁸ C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 184-186. I professori « esonerati » furono: il rettore G. Torchio, i vicerettori Caccia Giovanni e Crivelli Giovanni, il direttore Spirituale Pietro Tacconi, i professori Gaetano Annoni, Luigi Maestri, Felice ed Alessandro Pestalozza, il rettore di S. Pietro Abramo Francioli, il catechista Federico Salvioni, il vicerettore Giuseppe Giacchetti, i professori Natale Ceroli, Adalberto Catena, Carlo Testa, Antonio Stoppani, Gaetano Bettega, Giovanni Maioli, Giuseppe Ripamonti, Luigi Todeschini, il rettore del seminario di Polleggio Cesare Bertoglio.

⁹⁹ *Carlo Cassina* (1806-1894). Fu ordinato nel 1830 e Oblato dal 1854. Per oltre 63 anni al servizio del seminario, fu rettore del seminario teologico di Milano dal 1853 alla morte, canonico onorario della metropolitana dal 1874, cf. RIMOLDI, p. 60. Per i rapporti Cassina-Villoresi cf. A. MAJO, *Storia della Chiesa Ambrosiana* cit., IV, pp. 45-46.

¹⁰⁰ ACAM, *Cart. Uff.*, cart. 466.

¹⁰¹ ASAV, *Elenchi*, sez. *Convitto e scuola*, cart. BB, VI, *Superiori in generale*: elenchi e distinta degli onorari dal 1828 al 1891.

¹⁰² C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 59-60.

« Theologia moralis » dello Scavini.¹⁰³ Per quanto concerne l'orientamento politico, i nuovi Superiori, nella fiducia, diffusa allora tra molti cattolici, che l'Austria avrebbe concesso alla Chiesa quanto il liberalismo piemontese stava togliendole, sottomettendosi alle autorità costituite, parvero dare al seminario un indirizzo filo austriaco, che, inteso da alcuni come antipatriottico,¹⁰⁴ fu alla origine delle dolorose vicende ecclesiastiche di pochi anni dopo.

2) *La posizione del Servo di Dio.* Il Biraghi non si iscrisse mai alla congregazione degli Oblati, pur avendo in ogni tempo mantenuto stretti legami di amicizia e comuni interessi di apostolato con questi sacerdoti totalmente votati al servizio della diocesi, i quali, dopo la soppressione del 1810, avevano continuato la loro attività di predicatori « missionari », uniti nella comunità del collegio di Rho.¹⁰⁵ Egli conservò il miglior ricordo degli Oblati suoi superiori in seminario;¹⁰⁶ fece abitualmente i suoi esercizi spirituali presso gli Oblati di Rho;¹⁰⁷ ad essi si rivolse normalmente per la predicazione degli esercizi e per le confessioni straordinarie nei suoi collegi di Cernusco e di Vimercate.¹⁰⁸ E' perciò degno di nota che il Servo di Dio sia rimasto fuori dalla Congregazione persino quando essa ebbe il riconoscimento arcivescovile e ad essa si aggregarono suoi amici come Speroni e Ballerini. Avvenuta dunque, nel 1853, l'esclusione dal seminario di tutti quei professori che non fossero Oblati, il Biraghi non poté più sperare di mantenersi la cattedra e, nei due anni che vi rimase supplente, fu delicata la sua posizione tra vecchi e nuovi colleghi. Dalla documentazione, comunque, risulta che egli ebbe ottimi rapporti con tutti, non escluso il rettore Cassina, tanto differente per temperamento da lui.¹⁰⁹ In attesa di una sua propria « sistemazione », si adoperò per quella degli altri. Basti ricordare, in proposito, il caso di don Pietro Tacconi, che ebbe la prevostura di Vimercate grazie all'intervento del Biraghi (cf. *infra*, 4 a).

Anche sul nuovo indirizzo dato dagli Oblati agli studi filosofici dei chierici il Biraghi non si pronunciò. Eppure era stato merito suo se Alessandro Pestalozza aveva potuto divulgare il rosminianesimo attra-

¹⁰³ F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista, religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano 1970, p. 153.

¹⁰⁴ *Ibid.*, pp. 152-153.

¹⁰⁵ P. CALLIARI, *Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo, Primo gruppo: Gli Oblati missionari di Rho*, DIP, VI, cc. 649-650.

¹⁰⁶ Cf. l'accento a don F. Garavaglia nella lettera alla Videmari 16 gen. 1847, *Epist.* I, 586: « [...] Fu mio rettore a Lecco, a Monza, a Milano, gli devo molto ». Su don Garavaglia cf. Cap. III A, *intr.* 2 b.

¹⁰⁷ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari: 29 e 30 ago., 2 set. 1842; 1 e 5 set. 1854; 18 nov. 1875, 14 nov. 1878 (*Epist.* I, 321, 322, 323, 522, 523, 938, 947).

¹⁰⁸ Ricordiamo in particolare p. Francesco Gadda, fratello del medico di Cernusco e zio delle prime alunne del collegio, dove fu frequentemente invitato a svolgere il suo ministero; p. Angelo Taglioretti e p. Cesare Maggioni.

¹⁰⁹ Ricordato per la « paterna serietà di comando », la severità, la fermezza, l'intransigenza di carattere, il Cassina poté apparire ben diverso dal Biraghi. Da un documento dell'AGM, si rileva la differenza di atteggiamento del Cassina da quello del Biraghi nei confronti del seminario per i chierici poveri, istituito a Monza dal Villorosi: il Servo di Dio aveva cercato di mediare un accordo tra il rettore diocesano e il padre Barnabita, fondatore dell'opera, ma il Cassina era rimasto irremovibile nel giudicare illegale l'istituzione del Villorosi, cf. lettera del Cassina al Biraghi, 17 apr. 1875, *Epist.* II, 322.

verso *L'Amico Cattolico* ed introdurne l'insegnamento in seminario, al tempo del Gaisruck (cf. Cap. V A, *intr.* 3). Dopo il 1850 l'opera del Rosmini era all'esame dell'apposita commissione istituita dal Papa: il Servo di Dio si sarebbe attenuto alle decisioni del magistero supremo. Intanto non ruppe i rapporti d'amicizia né con don Paolo Ballerini, direttore de *L'Amico Cattolico* dal 1848, divenuto dichiaratamente antirosminiano; né con don Alessandro Pestalozza, fedelissimo al filosofo roveretano. Tenendo questa linea, il Servo di Dio non si estraniava dalle questioni dibattute intorno a lui: vale a dimostrarlo l'accenno a lui fatto dal Pestalozza stesso al Salvioni nella lettera 26 dic. 1852 (cf. Cap. V A, 2 d).

Tale suo comportamento, al di sopra delle parti, in un coraggioso impegno di carità e di pace, suscitò diffidenza e sospetti in alcuni ed egli ne ebbe a soffrire, come risulta dalla lettera di don Tacconi, del 22 gen. 1854,¹¹⁰ rivelatrice di debolezze in quello stesso clero, per il cui bene e la cui spirituale elevazione il Biraghi si prodigò sempre e che, d'altra parte, espresse personalità veramente degne del sacro ministero.

b) *Il seminario delle Missioni Estere di Milano (PIME)*. La fondazione dell'istituto per le missioni estere tra gli infedeli, inizialmente *lombardo*, poi *pontificio*, è una delle pagine più luminose della storia ecclesiastica ambrosiana, durante l'episcopato del Romilli, ed il Servo di Dio, nel cui apostolato sacerdotale la « passione missionaria » fu elemento fondamentale e costante, ebbe una parte notevole accanto ai fondatori. Per l'approfondimento che essa merita, ci limitiamo a questa menzione, riservando una più ampia trattazione all'origine dell'istituto ed alla partecipazione del Biraghi al progetto ed alla fondazione di esso, nel Cap. XIII A.

c) *La questione del seminario di Pollegio*. Un semplice cenno, limitatamente a quanto vi ebbe relazione il Servo di Dio, daremo anche all'antica questione riguardante la giurisdizione della chiesa ambrosiana su quella del Canton Ticino, regolata da s. Carlo e, dopo varie vicende, risoltasi tristemente nel 1852.¹¹¹

¹¹⁰ Dalla lettera del Tacconi: « Vengo ad importunarla ancora una volta. Si assicura che la circolare del concorso uscirà in questa settimana: [...] se in questa settimana io non ricevo l'invito di cui egli recentemente mi assicurava, devo ritenere la cosa finita. [...] Ma voglio farlo ridere. Nella scorsa settimana un m.r. prevosto di Milano recò una novella, secondo lui certa, pubblica in città e confermata in alto: la ripeterò quasi *ad litteram*, per farlo ridere meglio, quale si ripeteva alla presenza di alcuni preti: — che Biraghi vuole per sè Vim(erca)te; che soppiantò, tergiversando, due buoni soggetti di semin(ari)o (quali?) bisognosi di posto; che, ponendo in bocca al Superiore essere una prevostura soverchia al merito dei suoi colleghi licenziati, obbligò già da qualche tempo il Sup(erior)e a ricevere le sue carte in loro vece; e che intanto si prepara a spacciare che il Sup(erior)e lo vuole e lo obbliga a Vim., ecc. — Io, che tengo riconoscente fra le mani le testimoniali dell'opposto, fui gravemente allora tentato di violar l'imposto segreto, e a confondere col fatto la nera calunnia; ma seppi contenermi e, confrontando ciò che si stava dicendo con ciò ch'io conosco, mi accontentai di dire pubblicamente esser quelle cose ridicole a credersi ed a narrarsi [...]. La falsità della riferita diceria appare inconfutabile dalle lettere del Servo di Dio alla Videmari in quei giorni: cf. *infra*, 4 a.

¹¹¹ C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli*, cit., pp. 44-49, 177-178; cf. pure D. SESTI, *Il seminario di Pollegio nel Canton Ticino*, in *Humilitas*, apr.-mag. 1930, pp. 490-495; nov. 1930-feb. 1931, pp. 729 sgg., 828 sgg.; A. MORETTI, *La chiesa ticinese nell'Ottocento, la questione diocesana (1803-1884)*, Locarno 1985.

Nell'autunno del 1846 si era riaperto, grazie ad una convenzione tra delegati arcivescovili e governativi, il seminario di Pollegio, di cui il Gaisruck, a ragione, aveva voluto la chiusura, per sottrarlo alle pretese del governo. Ma nel 1851, avendo il Gran Consiglio del Cantone imposto nel seminario gli esercizi militari, mons. Romilli ne ristabilì la chiusura, in quanto quegli esercizi ne avrebbero snaturato il fine. Il governo, allora, autonomamente, aprì il seminario, incaricandovi della direzione e dell'insegnamento i sacerdoti Perucchi, Fransioli e Bertazzi, che incorsero nelle sanzioni ecclesiastiche.

Il Bertazzi, il 24 apr. 1853, scrisse al Biraghi, suo direttore spirituale di seminario, lamentando di essere stato condannato proprio mentre egli era a Vienna: se fosse stato a Milano, avrebbe meglio consigliato i superiori. « Padre mio amatissimo — conclude — che farò io intanto?... Mi scriva, di grazia, due righe di conforto e di indirizzo ».¹¹²

Anche don Clemente Bertazzi senior, zio del sacerdote interdetto, addoloratissimo, invitò il Biraghi ad intervenire per il ravvedimento del nipote¹¹³ e nello stesso senso, nel 1858, gli scrisse don Carlo Martinoli,¹¹⁴ manifestando grande fiducia nell'opera di persuasione del Servo di Dio.

Sulla situazione della chiesa svizzera, negli anni delle leggi di secolarizzazione, il Biraghi fu informato anche dal sac. J. Jh. Cheneaux,¹¹⁵ del clero di Friburgo, suo chierico a Milano, le cui lettere sono ulteriore testimonianza della confidenza che il Servo di Dio aveva ottenuto dai suoi figli spirituali.¹¹⁶

d) *Il Biraghi e il dogma dell'Immacolata*. Non ignaro delle perplessità manifestate dai vescovi lombardi nel 1849 circa l'opportunità della proclamazione del dogma della Immacolata concezione, il Servo di Dio, nella sua vivissima devozione mariana, per contribuire a diffondere tra il clero ed il laicato cattolico la persuasione che si dovesse ri-

¹¹² *Clemente Bertazzi jun.* (1815-1875). Nato a Cavagnago (Leventino), fu ordinato a Milano nel 1837, avendo avuto il Biraghi come direttore spirituale. Dopo essere stato parroco a Personico e Quinto, sempre nel Leventino, dal 1853 al 1869 lo fu a Cavagnago. Nel 1857-58 scriveva il foglio *Il contadino che pensa*. Dal 1870 fu al S. Gottardo fino al 1873. Dal 1874 alla morte fu cappellano a Robecco, ACAM, fondo *Tre valli*; cf. pure RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 26 e lettera al Biraghi, in *Epist.* II, 118.

¹¹³ *Clemente Bertazzi sen.* (1796-1860). Nacque a Milano e fu ordinato nel 1819. Parroco di Chironico nel Canton Ticino, per lo zelo, la dottrina, la fermezza e la carità, che distinsero il suo ministero, dal 1852 fu scelto come vicario generale delle Tre Valli. Fu pure deputato del gran Consiglio ticinese. Morì a Chironico. Si conserva solo una sua lettera al Biraghi: 21 giu. 1853, *Epist.* II, 119. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 27.

¹¹⁴ *Carlo Martinoli* (1805-1877). Oriundo svizzero, fu ordinato nel 1829. Fatto parroco di Pollegio, fu pure confessore del seminario e incaricato di assistenza spirituale alle monache. Professore di morale in seminario dal 1853, nel 1860, con decreto da Torino gli fu tolta la cattedra e fu rimandato in Svizzera. Nel 1861 fu chiamato come rettore dell'ospedale Fatebenesorelle. Fu Oblato, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 145. La sua lettera al Biraghi 3 gen. 1858 è in *Epist.* II, 158.

¹¹⁵ *Cheneaux J. Jh.* Dalle sue lettere al Biraghi si desume che fu per 4 anni alunno del seminario teologico in Milano, dove ricevette il suddiaconato ed il diaconato nel feb. e mar. 1847, cf. ACAM, *Registri ordinazioni*. Nel 1851 fu parroco di Vuadens près Bulle, nel cantone svizzero di Friburgo.

¹¹⁶ Cf. lettere dello Cheneaux al Biraghi: 30 mar. e 20 nov. 1851; 3 gen. 1852 (*Epist.* II, 85, 86, 107).

conoscere per fede questo privilegio della Madre di Dio, pubblicò nel 1849 in *L'Amico Cattolico* gli articoli: *Dottrina di s. Ambrogio e della chiesa ambrosiana a pro dell'immacolata concezione di Maria Vergine e Testimonianze del Corano e de' di lui più illustri commentatori musulmani a pro' dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine*.¹¹⁷

Nel nov. 1854, prima della definizione, volle dedicata all'Immacolata la casa delle Marcelline, allora aperta in Milano, ed in occasione della celebrazione fatta in diocesi il 28 gen. 1855, dettò le iscrizioni esposte in seminario.¹¹⁸ La sua pietà, inoltre, congiunta con la facile vena poetica ed il profondo senso liturgico, si esprime in un inno latino in onore di Maria Immacolata, che, se non fu utilizzato per il breviario ambrosiano, per cui era stato composto, fu e può ancora essere giudicato molto bello.¹¹⁹

Non meraviglia, pertanto, che proprio al Biraghi ed al comune amico don Giuseppe Marinoni, mons. Ramazzotti, vescovo di Pavia, il 24 nov. 1855 abbia rivolto l'invito di tentare di ricondurre alla sottomissione al magistero pontificio, in ordine al dogma appena definito, i quattro sacerdoti pavesi, che vi si erano pubblicamente opposti.¹²⁰ L'incon-

¹¹⁷ *L'Amico Cattolico*, serie II, I (1849) pp. 341-347; 401-405.

¹¹⁸ *Iscrizioni per la festa della definizione dell'Immacolata celebrata nel seminario teologico di Milano*, in *L'Amico cattolico*, s. II, t. 13 (1855), pp. 119-120.

¹¹⁹ Nei lavori per la nuova edizione del Breviario ambrosiano, sollecitata da Pio IX al Romilli nel 1854, si prospettò l'opportunità di una ufficiatura propria per l'Immacolata, composta ed approvata da Roma con decr. 9 giu. 1859: cf. E. CATTANEO, *Maria SS. nella storia della spiritualità milanese*, in *Ambrosius* 30(1954) pp. 371-377. Il testo dell'inno composto dal Biraghi è riportato a p. 376, n. 37, come segue:

Di quest'ufficiatura e della seguente si conservano gli atti nella Bibl. del Ven. Capitolo. L'inno « O Virgo sole purior » che Roma permise poi di conservare, fu composto dal prevosto di Alzate milanese Don Antonio Staurengi già rettore del seminario. Ne aveva preparato uno pure Mons. Giuseppe Marinoni, rettore del seminario delle missioni estere, ma non fu proposto a Roma non addicendosi il metro al nostro canto; ecco la prima strofa: « Christi supernam Petrus originem — Ipso eruditus me docuit Patre. — Doctore sic Petro, Mariam — Progenitam sine labe credo ». Don Luigi Biraghi aveva scritto il seguente:

Primum triumphum Virginis
Serpente presso, dicimus:
Petrus locutus; consonis
Exultat orbis gaudiis

Longis vocata fletibus
Promissa surgit Foemina.
Res mira! luna est pulchior
Densisque castris fortior.

Quid, Anguis, iras et dolos
Moliris? Haec plena est Deo,
Crucisque jam vi, perfidum
En conterit caput tibi.

Clades prioris foeminae
Sponsam Dei non attigit,
Ex cuius alvo Altissimus
Florebit et vita omnium.

Haec Arca gentes sospitans
Tristi supernatat mari:
Haec una regem impervium
Esther venusta mitigat.

Sitiente circum in area
Haec una rorem combibit:
Haec labis omnis integra,
Qualis decet Mater Deum.

Obscura ab unda ut candidus
Surgens coruscat lucifer,
Maria solis nuncia
Conceptu in ipso splenduit.

O magna Christi munera!
O sancta ab ipsa origine!
Quem longa tradunt saecula
Laeti triumphum credimus.

Iesu tibi sit...

¹²⁰ I quattro « ribelli » erano: *Alfonso Tenca* († 1858), *Giuseppe Grignani* († 1896), *Giuseppe Parona* († 1871), *Luigi Acquaroni* († 1880). La protesta macolatista parve l'ultimo frutto del giansenismo, ancora diffuso a Pavia sotto l'episcopato di mons. Tosi,

tro, avvenuto alla fine di dicembre,¹²¹ non ebbe esito positivo, ma la protesta dei quattro « macolatisti » si esaurì nel piccolo gruppo. Quanto al Biraghi, per un giudizio sul suo impegno ecclesiale, anche il suo intervento in questo episodio non è trascurabile.

e) *Nel clima del concordato Austria-S. Sede del 1855.* Non sappiamo quale sia stato il giudizio del Biraghi sul concordato tra Francesco Giuseppe e Pio IX, pubblicato il 5 nov. 1855, ma ci sembra necessario accennare alle conseguenze che esso ebbe in Milano, per avere un'idea delle due tendenze del clero ambrosiano, tra le quali il Servo di Dio si trovò stretto, negli anni immediatamente successivi alla morte del Romilli.

Purtroppo nel Lombardo-Veneto, il concordato che avrebbe ridato all'autorità religiosa, se non una completa emancipazione da quella laicale, certo una posizione di dignità, non andò in esecuzione che in minima parte. Le proteste dei « volterriani », che vi vedevano l'autorità statale quasi asservita a quella chiesastica, le turbolenze politiche, le vicende militari che susseguirono e la mala volontà di molti ufficiali imperiali, impedirono che esso recasse i benefici effetti propostisi dai due alti contraenti.¹²²

A Milano, comunque, fu accolto con soddisfazione e, se non valse a guadagnare alla causa dell'Austria il clero della corrente « patriottica », indusse l'altra corrente, quella dei « conservatori », e vedere nell'Austria l'unica salvezza per la Chiesa, combattuta dai settari anticristiani, e divenne l'antitesi delle leggi eversive approvate in quegli anni a Torino. Di qui l'idea, attribuita a mons. Caccia-Dominioni, vescovo ausiliare del Romilli dal 1855, che la « rivoluzione politica italiana » camuffasse quella religiosa.¹²³ Non si sa se il Romilli fosse dello stesso parere; il Servo di Dio quasi certamente no. Del resto, tra il 1855 ed il 1859, il Biraghi appare meno implicato nella attività della curia milanese, sia perché occupato dal suo nuovo ufficio all'Ambrosiana, sia perché rispettoso delle nuove autorità costituite: il vescovo ausiliare mons. Caccia-Dominioni, ed il vicario generale mons. Paolo Angelo Ballerini, ad entrambi i quali, per altro, era legato da antica amicizia.

f) *Il Biraghi alla morte del Romilli.* Nel 1855 l'incapacità fisica del presule a reggere la diocesi aveva indotto Pio IX ad affiancargli, secondando il suo desiderio, come vescovo ausiliare mons. Carlo Caccia-Dominioni, consacrato il 2 dic. di quell'anno.¹²⁴ Se lo zelo con cui mons. Caccia esercitò la sua missione fu, da un lato, encomiabile, dall'altro

al cui segretario, don *Giovanni Emanuel* (1799-1861) erano stretti per amicizia e formazione teologica e culturale i suddetti « macolatisti »: cf. P. STELLA, *I macolatisti pavese e il tramonto del portorealismo in Lombardia (1854-1908)* in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, Anno XIX n. 1, gen.-giu. 1965.

¹²¹ Cf. lettera alla Videmari, 29 dic. 1855, *Epist.* I, 867. Sulla non riuscita missione, cf. C. SUIGO, *Il Biraghi e il PIME*, in *Conoscerci*, 1979, p. 96.

¹²² C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., pp. 200-201.

¹²³ *Ibid.*, p. 202.

¹²⁴ Il Biraghi dettò l'epigrafe per la consecrazione episcopale di mons. Caccia Dominioni. Il testo originale è all'Ambrosiana; la minuta con correzioni è conservata nell'AGM, *Autografi*, D, 12.

accentuò la solitudine del Romilli, allontanando da lui molti ecclesiastici.¹²⁵

Il Servo di Dio, invece, mantenne con l'arcivescovo malato ed afflitto l'antico rapporto d'amicizia, cementato da una gratitudine divenuta ormai reciproca. In due lettere dell'agosto 1855, per esempio, il Biraghi esprime alle superiori Giuseppina Rogorini e Rosa Capelli la consolazione recata alla comunità del collegio di via Quadronno dalle visite dell'arcivescovo, durante l'epidemia di colera;¹²⁶ tra le lettere al Servo di Dio, poi, si conserva un sonetto senza data, probabilmente del 1859, autografo del Romilli. E' una mesta preghiera, che l'arcivescovo, presentando una irreparabile cecità, innalza a Dio, per essere presto chiamato alla luce eterna.¹²⁷ Che il Romilli ne abbia fatto dono al Servo di Dio, è segno di confidente amicizia.

Alla morte del Romilli, il 7 mag. 1859, il Biraghi dimostrò ufficialmente la sua affettuosa stima per lui, dettando le iscrizioni latine da affiggere alla porta principale e ai due pulpiti del Duomo, durante le esequie, e quella riposta nell'urna sepolcrale.¹²⁸

Benché non poche furono le opere promosse dal Romilli a bene della sua diocesi, l'elogio funebre letto da mons. Ballerini e le epigrafi composte dal Biraghi furono forse l'unico tributo che il clero ambrosiano diede in morte al discusso arcivescovo, essendo in quel momento gli interessi dei più volti alle vicende della guerra appena iniziata.¹²⁹

4. *Riflessioni conclusive.* Le vicende che abbiamo esaminato, per lo più dolorose, furono vissute dal Biraghi in piena adesione alla volontà di Dio, senza che si proiettasse su di lui la luce del « patriottismo eroico » proprio del contesto storico risorgimentale, in cui si svolsero. Al di sopra della patria c'era, per il Servo di Dio, la Chiesa: quella diocesana, « al cui bene, come prete, si *sentiva* tenuto avanti ogni cosa », ¹³⁰ e quella universale, il Regno di Dio, per il cui trionfo, esclusivamente si adoperò, con distacco da interessi soltanto terreni. « Un'occhiata frequente al paradiso — scriveva — ci farà sembrare un vero nulla ogni cosa di questa terra. Vogliamo un gran bene al Signore e saremo felici qui e nell'altro mondo ». ¹³¹

L'ottimismo, quindi, che emerge dai suoi scritti e dai suoi comportamenti in questi anni tribolati, non fu semplicemente una sua naturale disposizione d'animo, ma frutto di continuo superamento della realtà sfavorevole e ricerca di un equilibrio, al quale il Servo di Dio si sentiva tenuto anche per il suo senso di responsabilità verso gli altri. Il Biraghi, infatti, non venne mai meno al ruolo di guida nelle vie del

¹²⁵ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., p. 200, dove è citato C. BONACINA, *Mons. Caccia Dominioni*, p. 282.

¹²⁶ Lettere del Biraghi: alla sup. Giuseppa Rogorini, 19 ago. 1855 ed alla sup. Rosa Capelli, 20 ago. 1855 (*Epist.* I, 862, 864).

¹²⁷ Cf. *Epist.* II, 404. Ad un poetico sonetto composto dal Romilli negli ultimi mesi di vita accenna il CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., p. 219.

¹²⁸ Cf. Elenco pubblicazioni del Biraghi: Cap. XIV, C, b 4.

¹²⁹ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., pp. 216-220.

¹³⁰ Lettera alla Videmari, 20 feb. 1850, *Epist.* I, 701.

¹³¹ Lettera alla Videmari 8 mag. 1850, *Epist.* I, 713 (cf. *infra*, 2 a).

Signore, abbracciato con il sacerdozio ed esercitato come formatore di chierici e di religiose e come consigliere anche di superiori, in spirito di fede. Alla luce di queste considerazioni, rileggiamo alcuni degli avvenimenti sopra esposti, per rispondere ad eventuali obiezioni, evidenziando i motivi ispiratori dell'agire del Servo di Dio e le virtù evangeliche da esso espresse.

a) *Il risvolto negativo della stima del Romilli per il Biraghi.* Si potrebbe facilmente sostenere che di quanto ebbe a soffrire negli anni dell'episcopato del Romilli il Servo di Dio fu in larga misura compensato dalla stima pienamente accordatagli dal suo arcivescovo. L'obiezione non tien conto dell'ambiente che circonda generalmente il superiore e l'inferiore favorito dalla fiducia di lui. Nel caso specifico del Biraghi, bastano i documenti relativi alla vertenza con i fratelli Cantù (cf. Cap. VII C, *intr.* 2 b), a provare come nella curia arcivescovile alcuni lo invidiarono per il « potere » che gli veniva dall'essere ascoltato dal Romilli. Ciò si desume pure da alcune espressioni delle lettere della Videmari: « Si persuada, mio buon Superiore, aver noi un nemico accanito, sostenuto da diversi preti per nostra disgrazia veramente... fra i quali dal curato di B.na,¹³² che so andare insieme frequentemente a Milano. Certo avranno messo insieme qualche nuova accusa contro noi in curia ». ¹³³ Per non dire della reazione della Videmari, appena avuta notizia dell'esclusione del Biraghi dal canonicato (cf. *infra*, 2 c).

Nelle lettere del Servo di Dio, invece, troviamo un solo accenno alle invidie patite, per altro quando le riteneva già superate: « Eppure io ho una intima persuasione che tutto deve finir bene. Tutta la cosa proviene dall'opinione che io avessi ad andare in curia: il fare di Lavelli provocò l'ira dei tristi anche sopra di me. Ma il Signore farà lui ». ¹³⁴ Tuttavia non gli dovette essere indifferente che in curia, dopo il 1854, prevalessero i suoi colleghi Caccia-Dominioni e Ballerini, mentre egli veniva « relegato » nella biblioteca Ambrosiana, alle dipendenze del prefetto Bernardo Gatti, che non sembra avesse lealmente corrisposto alla sua amicizia. ¹³⁵

Quanto, poi, per il Servo di Dio sia stato negativo, nell'ambiente politico, l'appoggio datogli dal Romilli, è stato già sufficientemente dimostrato.

b) *Il pensiero politico del Biraghi ed il suo rapporto con le autorità civili.* A qualcuno parve che il Biraghi, favorevole alla causa italiana fino alla delusione di Novara, l'avesse poi « tradita », per ingraziarsi il ristabilito governo austriaco, a differenza di altri sacerdoti, che preferirono ritirarsi nelle cure d'anime loro assegnate, rinunciando ad even-

¹³² Nel 1850 era curato di Besana don Giovanni Battista Mojana (*Milano Sacro*).

¹³³ Lettera della Videmari al Biraghi, 23 ago. 1850, *Epist.* II, 590.

¹³⁴ Lettera del Biraghi alla Videmari, 2 apr. 1851, *Epist.* I, 742; cf. pure lettera del Biraghi a p. Alfieri, Cap. VII C, 3 d.

¹³⁵ Dalla relazione dello Schwarzenberg, 18 ott. 1850, risulta che il sac. B. Gatti, della Bibl. Ambrosiana, aveva affermato essere stato lo stesso Biraghi autore della lettera di protesta per la propria esclusione dal canonicato, inviata dal Romilli al governo (cf. *infra*, 3 b).

tuali uffici di prestigio col favore del governo straniero. Rispondiamo all'obiezione, precisando:

— *Prima del 1849.* La simpatia del Biraghi per la causa italiana fu ispirata dal neoguelfismo imperante e dall'atteggiamento di Pio IX.

— Il suo entusiasmo al momento dell'insurrezione fu dettato dal suo paterno affetto per i chierici, pronti ad affrontare la morte, per condividere una aspirazione di tutto il popolo, considerata legittima e santa.

— Le sue trattative con il Governo Provvisorio furono mosse dall'unico interesse di assicurare alla Chiesa le sue indispensabili libertà da parte di un governo « rivoluzionario », che avrebbe potuto, come i precedenti « liberatori », diventare nemico della religione.

— *Dopo il 1849.* La consapevolezza della critica posizione del Romilli non permise al Biraghi, per lealtà, di ritirarsi dal suo fianco, nel momento in cui egli aveva più bisogno di aiuto. Il Servo di Dio rimase dunque sulla breccia, perché consacrato al servizio non di un'autorità terrena, ma di Dio e dei fratelli.

— La sua dipendenza dalle leggi e dalle autorità austriache, soprattutto per ottenere il riconoscimento giuridico delle Marcelline, fu un dovere civico per lui.

— La confutazione di tutti i capi d'accusa, durante gli interrogatori della polizia sul suo passato politico fu semplicemente la difesa della verità, perché nessuna accusa aveva un reale fondamento (cf. Cap. VII C, 4 a; cf. pure lettera del Romilli al Biraghi, 3 ago. 1852, *Epist.* II, 403).

— L'atteggiamento del Biraghi nei confronti dei governatori di Milano, dei ministri, dei consiglieri governativi, dell'alto clero a Vienna, non fu di adulazione, ma di sincera stima per chi operava per il bene pubblico, mostrando rispetto e devozione per la Chiesa di Roma.

— Se poi il Biraghi, come è certo, per la sua antica amicizia con il vescovo mons. Giovanni Corti di Mantova, era al corrente della rapresaglia ordinata dal Radetzky contro il clero di quella città e culminata, tra il 1852 e il 1853 con la condanna a morte di tre sacerdoti e la pretesa, per don Tazzoli, che fosse anche assurdamente « sconsecrato », ¹³⁶ bisogna riconoscergli una buona dose di coraggio nel sostenere l'inquisizione, ed un grande spirito di fede nel sottomettersi a superiori anche « cattivi », purché rispettosi della legge di Dio.

In sintesi: il Biraghi, già nel decennio preunitario, non volle seguire un determinato indirizzo politico. Pur essendo capace di giudizi aperti alla evoluzione sociale, si sentì soprattutto figlio della Chiesa e del Papa e per lui, in campo politico, come in campo dogmatico, fu bene quello che il Papa giudicava bene, in un continuo atto di fede, non indifferente per chi, come lui, era cresciuto in clima razionalista ed illuminista. Seguire questa linea non fu dunque, per il Biraghi, senza conseguenze dolorose interiori ed esteriori.

¹³⁶ Cf. C. CASTIGLIONI, *Pagine sparse di storia*, cit., pp. 272-285; R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova in Storia religiosa della Lombardia*, VIII, cit., pp. 177-178.

c) *L'ottimismo come virtù*. Le lettere del Biraghi anche del periodo qui trattato ci rivelano in lui un ottimismo costante. Poiché questa serena visione delle cose può essere giudicata disposizione naturale dell'animo, è doveroso indicare come essa fu espressione di due soprannaturali virtù: la speranza e la carità. In particolare:

— *Nei rapporti con gli altri*. Dei sacerdoti da lui formati il Servo di Dio fu sempre disposto a credere il bene, pur quando la loro riuscita appariva lenta. Fu perciò instancabile nel dirigere e consigliare anche quelli che, usciti dal seminario, si rivolgevano a lui.¹³⁷ Esempio la fiducia che egli pose in don Giuseppe Marinoni, di cui seguì il faticoso iter spirituale, fino al più luminoso risultato.¹³⁸

Anche dei chierici quarantottisti seppe sperar bene e molti risposero perfettamente alla sua fiducia.¹³⁹

Dei sacerdoti suoi coetanei e colleghi seppe compatire le debolezze e stimare le doti ed ebbe per tutti cordiale amicizia, condividendo con alcuni attività culturali e scientifiche, facilmente occasione di invidie e gelosie, ove manchi la confidenza e la serenità della collaborazione.¹⁴⁰

Il Biraghi fu ottimista anche nel credere alle assicurazioni di personalità politiche come lo Strassoldo ed il Burger, e nel fidarsi — come scriveva la Videmari — di « que' poveri *pantaloni* che maneggiano le cose, così alla peggio » (cf. *infra*, 2 c 6).

— *Nelle avversità*. Dalle prove più gravi il Servo di Dio fu spesso colto di sorpresa, proprio perché incapace di pensare il male. Significativa in proposito la reazione sua e della Videmari alla notizia del veto dell'Austria alla sua nomina a canonico. Mentre il Biraghi scrive: « La mente ho calma, ma il cuore risente assai e se ne sta stretto pel dispiacere dell'altrui cattiveria », la Videmari dice: « Io non potei mai lusingarmi che l'avesse a finire altrimenti. Gli sciocchi e i malevoli già ne rideranno » (cf. *infra*, 2, c 1). Prospettive ben diverse. Il Biraghi correggeva quella della sua figlia spirituale, ricordandole: « Io ho posto ogni fiducia in Dio: *in Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum*. Che possono gli uomini contro Dio? ». ¹⁴¹

— *Alla morte di amici e benefattori*, rincuorava la sua collaboratrice: « Sono cari amici, ma Dio è amico più caro ancora, e se Dio li

¹³⁷ Cf. lettere al Biraghi da: don *Giovanni Bertolani* del clero diocesano di Cremona, ordinato nel 1839, 6 gen. 1840, *Epist.* II, 16; don *Coppiardi Andrea* (1811-1880) del clero diocesano di Mantova, 5 mag. 1838, *Epist.* II, 12; don *Gabardini Pietro* (1812-1885) ordinato nel 1837, 2 ago. 1863, *Epist.* II, 245.

¹³⁸ Nell'*Epist.* II ci sono 13 lettere di don G. Marinoni al Servo di Dio, datate tra il 1835 ed il 1878 ed una senza data. La direzione spirituale del Biraghi al Marinoni è attestata dalle due lettere del p. Roothaan al Biraghi, 20 ago. 1836 e 11 feb. 1837 (*Epist.* II, 5, 7) relative al noviziato del Marinoni presso i Gesuiti.

¹³⁹ Tra i chierici del Biraghi ordinati nel 1848, ricordiamo, oltre ai più noti don A. Stoppani, don C. Salerio e don C. Sammartino (Cap. V B, *intr.* 7), don G. Boffa, don C. Foglia.

¹⁴⁰ Basti ricordare la collaborazione del Biraghi con i redattori de *L'Amico Cattolico*, specie agli inizi, quando il Servo di Dio favorì la pubblicazione non da tutti voluta dagli articoli del Pestalozza sulla filosofia rosminiana (Cap. V A, 2, 4) e quella con don Fr. Rossi, nelle ricerche archeologiche a S. Nazzaro ed a S. Ambrogio (Cap. XI B, 2 c).

¹⁴¹ Lettera alla Videmari, 22, feb. 1851, *Epist.* I, 739.

vuole, egli ci assisterà non meno, ci susciterà altri benefattori, ci farà altre grazie. Sia benedetto Dio in ogni cosa. Tutto passa, tutto scompare; Dio solo è eterno, e noi, in lui, ci riuniremo tutti per vivere in eterno con Lui».¹⁴²

— *Nei contrattempi di vario genere* il Biraghi manteneva uno spirito ilare, quasi infantile. Nel rigido inverno del 1848, costretto a passare da un funzionario all'altro per approntare le carte necessarie alla erezione canonica delle Marcelline, si consolava: « Io non mi arresto: anzi, colla neve, trovo tutti a casa e concerto tutto ».¹⁴³

— *Nei viaggi*, risolveva le molestie in bellezza. « Viaggiammo nove ore, scriveva da Gratz, facendo più di venti miglia all'ora. Viaggio poetico! Cadde neve tutto il dì, e la strada costeggia svariaticissime colline coperte di verdi pini e il fiume Drava. V'assicuro che era una continua scena da presepio ».¹⁴⁴ Navigando col mare in burrasca, egli continuava a scrivere tranquillo, finché « un distinto signore mi viene vicino tutto pallido, si fa recare un catino per vomitare. Ed io: Perché ella si abbandona, dissigli, alla paura, madre del vomito? Non vede che il vento è buono, che vien di poppa, assai favorevole a noi? Via, qua si sdrai, non ci pensi e dorma. E dorme placidissimo. Così molti altri. Si viaggia assai bene ».¹⁴⁵

— *Nelle difficoltà di salute*. Nel periodo che abbiamo preso in considerazione, il Biraghi aveva passato i cinquant'anni e non senza incidenti di salute. Persino i rapporti della polizia segnalano che nel 1851 per cattiva salute egli dovette abbandonare per un paio di mesi l'insegnamento in seminario.¹⁴⁶ Dalle lettere alla Videmari risulta che ancora disturbi di diverso genere egli ebbe a patire fino al 1855.

Ma ciò che si vuol qui sottolineare è che dei suoi mali il Servo di Dio non fece mai lamento, anzi, con la solita serenità, ne scriveva all'apprensiva Videmari sempre quando poteva dire di esserne guarito. Le sue lettere annunciano costantemente: « Sto bene, proprio bene, e non sento più nemmeno gli incomodi vecchi »; « Io sto bene assai ».¹⁴⁷ « La mia salute va di bene in meglio »;¹⁴⁸ « Io sono intento agli esercizi di questi chierici e sto benissimo [...], mi sento così bene, come dieci anni fa ».¹⁴⁹

Questa capacità di far poco conto dei propri acciacchi lo conservò attivo anche nelle circostanze più difficili e gli consentì di spaziare con la mente e col cuore nei vasti orizzonti del suo apostolato.

¹⁴² *Ibid.*

¹⁴³ Lettera alla Videmari, 7 gen. 1848, *Epist.* I, 664.

¹⁴⁴ Lettera alla Videmari, 3 feb. 1853, *Epist.* I, 794.

¹⁴⁵ Lettera alla Videmari, 9 apr. 1853, *Epist.* I, 805.

¹⁴⁶ Rapporto 21 apr. 1852 (Cap. VII C, 4 a) e lettera alla Videmari, 11 dic. 1851, *Epist.* I, 765.

¹⁴⁷ Lettere alla Videmari, 8 gen., 4 ago. 1850, *Epist.* I, 692, 721.

¹⁴⁸ Lettera alla Videmari, 17 dic. 1851, *Epist.* I, 767.

¹⁴⁹ Lettera alla Videmari, 14 mag. 1853, *Epist.* I, 809.

DOCUMENTI

Delle dolorose vicende del Servo di Dio, dopo la rivoluzione del 1848, sotto l'episcopato dell'arcivescovo Romilli, si è illustrata la parte attinente alla sua opera di fondatore delle Marcelline (Cap. VII C); con la presente serie di documenti intendiamo mostrarne l'aspetto relativo al suo servizio alla Chiesa ambrosiana, che in tale contesto di avvenimenti penosi per il Biraghi, determinanti il suo passaggio dalla cattedra di professore in seminario a quella di dottore nella Biblioteca Ambrosiana, prese un nuovo, definitivo indirizzo.

1

Documenti attestanti la collaborazione del Biraghi con l'arcivescovo Romilli (1850-1859).

A dimostrare quanto e come il Servo di Dio cooperò per la realizzazione del programma pastorale del Romilli, dopo il ritorno degli austriaci in Lombardia, riportiamo alcune lettere indirizzate al Biraghi dall'arcivescovo stesso e da sacerdoti a lui vicini per ufficio, concludendo con uno scritto del Servo di Dio, che riflette la sua partecipazione agli avvenimenti della Chiesa locale.

a)

Dalle lettere di mons. Romilli al Biraghi, 1850-1852: origg., AGM, Epist. II, 398-402.

Le cinque seguenti lettere, pur nella diversità delle occasioni che le ispirarono, esprimono la stessa grande stima dell'arcivescovo verso il Biraghi ed il suo desiderio di averlo collaboratore in molte circostanze, conoscendone lo zelo e la volonterosa adesione ai propri progetti.

1)

Perchè il Biraghi partecipi alla commissione incaricata di preparare la visita pastorale, 15 feb. 1850.

Molto reverendo Signore,

avendo noi determinato di formare una Commissione speciale incaricata di proporre e di predisporre quanto conviene per la nostra visita pastorale nella diocesi, invitiamo v. signoria rev.ma a prenderne parte.

E non dubitando del di lei volonteroso assenso, per corrispondere alla fiducia che noi riponiamo nel di lei zelo, la preghiamo a rivolgersi all'ill.mo e rev.mo Monsignor Burocco, provicario generale, chiamato a presiedere alla commissione stessa, dal quale conoscerà e gli oggetti e il metodo delle occupazioni di essa, non che i nomi degli altri cinque colleghi da noi scelti a costituirla.

Ringraziandola anticipatamente per la sua collaborazione, le ripetiamo, in un coi sensi della più distinta stima e considerazione, il nostro pastorale saluto.

Milano, dal Palazzo arcivescovile, 15 feb. 1850

aff.mo suo
† Bartolomeo Carlo arciv.

2)

Perché sia cancelliere nella visita pastorale, 6 giu. 1850.

Dalla residenza arcivescovile li 6 giugno 1850

M. Rev. Sig. Professore

Alle belle sollecitudini che V.S.M.R., aderendo al mio desiderio, ha preso in predisposizione della Visita Pastorale, voglia aggiungere anche quella di prestarsi, secondo il bisogno e a vicenda col m. rev. Sig. Profess. don Felice Pestalozza, alle mansioni di cancelliere nell'esecuzione della Visita stessa.

La messe è tanta, pochi sono gli operai; e perciò la fatica di questi viene inevitabilmente ad aggravarsi: pure ella, nella sua intelligenza, attitudine e pietà, potrà trovare non poco alleggerimento anche in un ufficio per sè oneroso; e quindi ella non vorrà certamente rifiutarsi anche alla mia brama di averla a cooperatore nell'opera che, colla grazia del Signore, sto per intraprendere.

Intanto col più vivo affetto del cuore le comparto la benedizione.

aff.mo suo † Bartolomeo Carlo arcivescovo

3)

Per compiacersi che abbia la cattedra di dogmatica nel seminario teologico, 22 ott. 1850.

Molto rev.do signore,

Sa il cielo se mi spiace di non poter dimani distribuire la SS. Eucaristia alle ottime Suore di codesto istituto. Ma io mi trovo di mala lena assai, e di più dimani aspetto persone che io stesso ho invitato qui a Gropello. La pregherò dunque de' miei ringraziamenti e rispetti alla

brava superiora, mi ricordi alle altre suore e loro raccomandi che, nel faustissimo momento della comunione, preghino per me, per la mia diocesi, per i miei sacerdoti.

Io sono ben contento che v. signoria disimpegni la cattedra di dogmatica ed è tempo che io desideravo, potendo, che una persona del suo sapere e della sua pietà insegnasse una scienza così importante. Iddio lo ajuterà. Saluti tanto e poi tanto il p. Gadda. E' del tempo che non veggio nessuno degli Oblati, che stimo ed amo cotanto. Ella conservi la sua salute ed io, impartendo la mia benedizione da estendere a tutto il suo istituto, con ogni stima mi protesto

Gropello 22 ott. 1850

aff.mo Suo
† Bartolomeo Carlo arcivescovo

4)

Per esonerarlo, sapendolo indisposto, dal partecipare alla prossima congregazione plebana, 1 nov. 1851.

Prof.re stimat.mo

Voglio sperare che adesso la sua salute abbia migliorato, che certo ne sto in pena, e desidero che si curi diligentemente per togliere il male che comincia ad ostinarsi. Se il tempo me lo permetteva, avrei subito risposto alla sua lettera, così piena di affetto per il superiore, che certo lo corrisponde, ma non potei, e mi vorrà perdonare che le molteplici faccende vicino a partire da Gropello me lo hanno impedito.

Ritorno domani a Gropello, e dopo dimani avrà luogo, come sa, la Congregazione: e se ella può venire, l'avrò caro, ma se non è del tutto ristabilito, non voglia cimentarsi.¹⁵⁰

Dica tante cose all'ottima superiora Videmari e alle altre del benemerito stabilimento, e vi aggiunga che persisto nell'idea di collocare presso un'educazione che così mi garba quella mia nipote che la r.da signora Videmari ha già veduto. Accolga la mia benedizione, mentre colla più vera stima me le offro

Milano 1° nov. 1851

Aff.mo suo † Bartolomeo Carlo arcivescovo

¹⁵⁰ Il segretario don Germani, annunciando al Biraghi che la conclusione della visita pastorale era fissata per il 5 nov., concludeva: « Dunque ella vede bene la necessità che ci occorre scambievolmente di trovarci, insieme, onde concertare i Decreti per le diverse parrocchie [...] Faccia il possibile di recarsi al più presto a Gropello [...] » (lettera di don Germani al Biraghi, 23 ott. 1851, *Epist.* II, 88).

Sento adesso, con vero dispiacere come si trovi ancora ammalato; si tenga da conto, me ne duole veramente, e la prego a farmi avere qualche notizia.

5)

Per nominarlo esaminatore prosinodale, 26 feb. 1852.

Milano, dal Pal. arciv.
26 feb. 1852 d'ufficio

Molto reverendo Signore

La sacra Congregazione del Concilio avendoci abilitati a nominare gli esaminatori prosinodali col consenso del nostro rev.mo Capitolo metropolitano, Noi abbiamo proposto e ricevuto il voto in favore della S.V. che perciò col più ampio cuore e in ricognizione dei suoi distinti meriti e servigi nominiamo a sì grave ufficio.

Speriamo che la S.V. vorrà aggradire questa prova della nostra affezione e della nostra stima e nell'adempierne i doveri procurare il bene della nostra diocesi.

Favorirà, quindi, presentarsi alla nostra Curia per emettere il prescritto giuramento e levare l'atto di ufficio.

Impartendole la pastorale benedizione ci professiamo

Aff.mo Suo

† Bartolomeo Carlo arcivescovo

b)

Dalle lettere al Biraghi di collaboratori dell'arcivescovo, 1850-1857: origg. AGM, Epist. II.

Tra le varie lettere indirizzate al Servo di Dio da sacerdoti diocesani che si appellano al suo aiuto competente e caritatevole, abbiamo scelto quelle attestanti la parte avuta dal Biraghi presso il Romilli nella predisposizione delle Congregazioni del clero, nello svolgimento delle visite pastorali, nella soluzione di vertenze tra ecclesiastici, nella predicazione. Accanto a tali richieste intese al bene della diocesi ambrosiana, nessuna meraviglia che il Servo di Dio ne abbia ricevute anche alcune dettate solo da interesse personale.

1)

Don Giovanni Vercellesi per il componimento tra il prevosto di S. Nazaro e i Cappuccini, 23 mag. 1850: Epist. II, 78.

Il segretario dell'arcivescovo riconosce quanto il Biraghi ha già fatto per la delicata questione, ma lo sollecita a nome del presule stesso, perché compia l'opera.

Dall'arcivescovado, 23 mag. 1850

Carissimo Professore,

sua ecc. l'arcivescovo approvò molto il componimento tra il m.r.do preposto di S. Nazaro ed i padri Cappuccini, colle condizioni da lei esposte. Desidera solo che per di lei opera sia condotto a buon fine, e sel recherà a grande favore. La prega a sollecitare.

S. ecc. mi disse che l'atto di accettazione dei padri Cappuccini è unito alle altre carte consegnate in mano del sig. rettore Torchio, cui potrà esaminare. Io accludo qui dentro unito alla sua carta anche l'atto di fondazione delle Figlie della Carità.

Perdoni tanti disturbi. Sono di lei aff. amico

p(rete) Gio. Vercellesi

2)

Don Pietro Pontiggia per la stesura di lettere pastorali e circolari arcivescovili, 29 mag. 1852, 8 gen. 1853, 27 dic. 1854: origg., AGM, Epist. II, 114, 129, 136.

Le richieste rivolte al Biraghi dal cancelliere arcivescovile Pontiggia, a nome del Romilli, tutte riservatissime, sono indice della fiducia di cui godeva il Servo di Dio nell'ambito della curia ambrosiana vicina all'arcivescovo ed anche della sua umiltà nell'adattarsi alle esigenze di chi lo interpellava sicuro della sua disponibilità e della sua massima discrezione.

— 29 mag. 1852

Io credo che avrà ier l'altro ricevuto un mio viglietto col quale interessava di nuovo la di lei carità a voler stendermi qualche pagina di pastorale relativa alla solennità del Corpus Domini. Per mia norma io desidererei sapere se ella può favorirmi o no. Io veggio bene di avanzarmi troppo oltre, ma che vuol? Attribuisca il tutto alla di lei bontà ed alla confidenza che ripone in lei l'aff.mo suo sac. Pietro Pontiggia cancelliere arc.

— 8 gen. 1853

Colla solita libertà e confidenza io vengo aregarla d'un favore. Io vorrei pregare la di lei compiacenza a stendere, quanto più presto può, una breve Pastorale per la futura Quaresima.¹⁵¹ In essa, dopo aver

¹⁵¹ Non sappiamo quale pastorale avesse preparato il Pontiggia con l'aiuto del Servo di Dio: purtroppo la pastorale per la quaresima del 1853, pubblicata il 13 feb.,

raccomandato quelle pratiche che sono d'ordinario inculcate in simili circostanze, per supplire in qualche modo all'Indulto Pontificio, desidererei che si toccasse come argomento principale: la necessità, il dovere di intervenire con vera premura alle istruzioni catechistiche. Da ciò si potrebbe degnamente innestare una parola di esortazione ai parrochi in questo proposito: mentre si sa che da molti la si trascura.

Ella vede come io sappia approfittare delle cortesie di lei esibizioni, forse anche fino al punto di abusarne, ma, io ripeto, vorrà avermi per iscusato. Dove possa anch'io prestare l'opera mia, non ha che a comandare. Con mille cordialissimi saluti, mi creda qual sono

Aff.mo suo Pietro Pontiggia can. ord. canc.

P.S. non è necessario che le dica che desidero che le cose stiano tra noi.

— 27 dic. 1854

Eccomi adunque, secondo l'intelligenza fatta oggi verbalmente, a pregarlo a compiere l'opera di carità prestatami. Si tratta adesso di aggiungere alcune righe nelle quali accennare al Giubileo, che s'intende pubblicare quanto prima.¹⁵² Premessa, a quel che mi pare, una piccola introduzione che accenni il pensiero dell'arcivescovo di voler, dopo le pubbliche preghiere ingiunte, pubblicare anche il Giubileo, converrà, sul senso dell'Enciclica che qui unisco, esporre le opere ingiunte all'acquisto del giubileo, raccomandando con due parole un po' vive, specialmente ciò che riguarda la largizione della Propagazione. Chiudere, poi, con poche parole di esortazione e raccomandazione ad approfittare della grazia spirituale che si concede. Quanto al tempo, lasci pure in bianco, perchè non si è ancora stabilito formalmente. Unisco, a buon conto anche l'esposto da lei in rapporto alla prima parte, perchè le serva di norma, per inserirvi questa seconda parte. Io non so come ringraziarla del buon cuore a mio riguardo. L'accerto che io ne terrò vivissima la riconoscenza e, dove posso, le ripeto, mi tenga pure a tutta sua disposizione. Se fosse possibile averla almeno per domani a sera inoltrata, aggiungerebbe un nuovo favore. Perdoni alla libertà e mi creda col miglior cuore

l'aff.mo suo sac. Pietro Pontiggia can. ord.

mentre il Biraghi si trovava a Vienna, (cf. *infra*, 3), ebbe come argomento principale la deplorazione dell'arcivescovo per il moto del 6 feb., e contribuì assai a disamorare i milanesi dal loro arcivescovo.

¹⁵² Pio IX lasciò agli ordinari la possibilità di celebrare nel tempo più opportuno il Giubileo per la proclamazione del dogma dell'Immacolata. La circolare, a cui il Pontiggia chiede che il Biraghi aggiunga qualche particolare relativo al Giubileo, fu pubblicata dal Romilli il 23 gen. 1855, cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 13 gen. 1855, *Epist.* I, 852.

3)

Padre Francesco Vandoni per il discorso inaugurale delle Congregazioni del clero, 3 gen. 1853: orig., AGM, Epist. II, 131.

Si vuol rilevare, nella richiesta del prevosto di S. Alessandro, p. Vandoni, la fiducia dichiarata nella bontà del Biraghi.

3 del 1853

Carissimo don Luigi,

Quando si tratta di trovare chi faccia quel brevissimo discorso con cui sono aperte le Congregazioni del Clero, non si trova quasi alcuno che voglia prestarsi a farlo. In tanto mio imbarazzo io ricorro a te, nella ferma speranza che tu o altro di cotesti professori vorranno farmi il piacere di dire poche parole il giorno 13 di questo mese in questa Congregazione di S. Alessandro.

Mi preme assai che il discorso non sia omesso, anche per la circostanza che a questa prima Congregazione interverrà probabilmente s. ecc. l'arcivescovo. Io riposo con sicurezza nella tua bontà, e mi tengo certo di essere esaudito.

Sono di tutto cuore l'aff.mo tuo
p. Fr. Vandoni B(arnabita)

4)

Don Carlo Cassina per un'iscrizione commemorativa, 27 lug. 1857: orig., AGM, Epist. II, 144.

Don Cassina, fiducioso della bontà e perizia del Biraghi, si rivolse a lui chiedendo anche l'epigrafe per don Vegezzi l'8 ago. 1858, *Epist. II, 154*. Dal tono della lettera si desume che al Biraghi i favori si potevano chiedere anche con perentorietà.

Molto reverendo sig. dottore

L'unita iscrizione fu già riveduta dalla S.V. prima che il sig. cavaliere Vimercati la presentasse alla Congregazione, in occasione che si firmò la cessione dei residui beni Dugnani-Viani, con preghiera di incidere in marmo da collocarsi nella casa del nuovo istituto.¹⁵³ Più tardi

¹⁵³ Per la fondazione dell'Istituto Ecclesiastico di Perfezionamento Maria Immacolata, di cui si tratta, cf. A. RIMOLDI, *L'istituto ecclesiastico di perfezionamento [...] appunti per una storia dell'Istituto dal 1855 al 1892*, in *Archivio Ambrosiano*, N. XVIII, Milano MCMLXX, pp. 120-157.

fu scelto a sede dell'istituto il seminario della Canonica. Questa circostanza, allora non prevista, mi pare che renda meno esatta e meno conveniente l'espressione dell'iscrizione *Domum sane apperendam curavit*. Trattandosi poi di una Causa Pia di culto avente sede in un seminario parmi che il non far cenno nel monumento del beneplacito del Superiore ecclesiastico, possa essere mancanza di riguardo.

Prego dunque la di lei bontà e compiacenza a prendere in considerazione questi miei riflessi, e se non le sembrano fuori di proposito, a voler introdurre nell'iscrizione quelle modificazioni che troverà opportune, conservandola possibilmente di linee 23 o al più 24, essendo già disposto il marmo che la deve ricevere e che sarà posto in opera non dopo la metà del p. f. agosto.

Perdoni i continui disturbi, e ne dia colpa in parte alla bontà sua e distintissima perizia in questo genere di lavoro. Mi abbia con vera stima e sincera gratitudine quale mi protesto

Suo dev.mo oblig.mo servitore
p.te Carlo Cassina

Dal sem. mag. di Milano, 27 luglio 1857.

c)

Il pensiero del Biraghi sulle Congregazioni plebane, senza data: AGM, Autografi, 13.

Non possiamo stabilire in che occasione ed a nome di chi il Biraghi stese questa minuta di discorso per il vescovo, pervenutaci incompleta tra vari suoi manoscritti autografi (cf. Cap. XIV, B). E' comunque un importante documento del valore da lui attribuito alle Congregazioni plebane, inaugurate dal Romilli nel 1848, e del suo zelo per la formazione permanente e la santificazione del clero e per l'edificazione dei fedeli. Nella nostra trascrizione si omettono le prime parole del foglio cancellate dall'autore.

[...] Dissi tribulazioni gravissime: perchè i tempi sono cattivi e da tutte parti si muove terribile guerra alla chiesa, ai dogmi, al Sacerdozio, e ad ogni autorità. Ma noi dobbiamo pure unirci a difendere l'eredità di G.Cr., difendere le sante massime del vangelo, difendere la dottrina, la morale, i sacramenti. E quantunque per le campagne, grazie al Signore, vi sia ancora fede viva e purità di costumi, siccome con tanta mia consolazione ho verificato: pure l'inimico uomo non manca sopra il ben culto terreno e in mezzo all'eletto grano a seminarvi la zizzania dell'empietà, e coi cattivi esempii, co' libri, con motti di disprezzo, colla seduzione vedere di disertare la vigna del Signore.

A questi mali che vi minacciano, voi per la vostra parte dovete opporvi e resistere con ogni sforzo, siccome ministri di Dio e custodi delle anime delle quali avete a rendere sacro conto al Signore. Ci è dunque bisogno di riunire le forze, di avvalorare tutti i mezzi di che possiamo disporre, di animarci, di renderci ogni giorno più valenti e temuti. Ora a riescire felicemente da questo sì arduo impegno, gioverà non poco le Congregazioni plebane, quando esse vengano fatte collo spirito con cui la chiesa le ha istituite. Io ve le raccomando e raccomando. Imperocchè che si fa nelle Congregazioni quando siano tenute nella regolarità prescritta?

Vedonsi i pastori e sacerdoti di una pieve vestiti in abito strettamente ecclesiastico riunirsi in un presbiterio parrocchiale, riconoscersi, salutarsi nel bacio del Signore. E subito, le prime ore del mattino consacrano al ben del popolo; siedono nei sacri tribunali, dando comodo ai penitenti e libertà maggiore alla coscienza; celebrano con particolar decoro la divina officatura. Esortano il popolo con qualche sermone analogo ai bisogni, al tempo, al luogo.

Indi seduti a conferenza a vicenda danno illustrazione de' dogmi, discutono i punti della cristiana morale, mettono in chiaro le prescrizioni della sacra liturgia, chi legge le meditate soluzioni, chi interroga, chi risponde, tutti nell'intento di approfondire la dottrina, di camminare di comune intelligenza nel reggere delle anime. Bello vedere i più maturi e i più sperimentati con dolce autorità esporre le cose da tempo in pratica, e i più giovani con umile docilità arrendersi ed attenervisi.

E più bello ancora vedere i savii ed autorevoli toccare e riprendere gli abusi e con industriosa carità avvisare quelli che non camminano in tutto secondo lo Spirito del Sacerdozio, e zelare il decoro della casa di Dio, l'onoratezza dei ministri, l'amore alle scienze sacre, la sollecitudine per le anime.

Segue il frugale desco quale si conviene a Sacerdoti che soddisfano ad un bisogno, ma non si dimenticano che il denaro de' benefizi e delle sacre offerte, quanto sopravvanza al bisognevole, è patrimonio delle vedove, dei pupilli, dei poveri di G.Cr.

La mensa è santificata dalla orazione e dalla sacra lettura: con che danno a vedere che il cibo ricevono come poveretti dalla mano del Creatore, e insieme col corpo non lasciano di pascere la parte più nobile che é l'anima.

Indi discorsi edificanti, e dappoi conversazione modesta e fruttuosa. Quanto infatti si può guadagnare in tali occasioni coll'interrogare questo, col sentire quello, coll'animarsi, col consigliarsi. Libri, pratiche, abusi, ripieghi, avvisi, conforti: di tutto si può far provvisione e tesoro.

Da ultimo sarebbe da procedere alla visita della Chiesa, degli altari, del Battistero, delle Sagrestie, de' Libri Parrocchiali, de' Legati e delle Efemeridi, e a tutto portare occhio attento e provvedimenti.

Opposizione del governo austriaco alla candidatura del Biraghi per un canonicato in Duomo.

I primi documenti relativi all'inquisizione politica contro il Servo di Dio, iniziata dopo che l'arcivescovo lo aveva candidato ad un canonicato in Duomo, si vedano in Cap. VII C. In quella sezione si è presentata l'opposizione governativa al Biraghi nei suoi riflessi sull'erezione canonica delle Marcelline. Ora consideriamo la vicenda nella sua incidenza sulla vita ecclesiale del Servo di Dio, dal veto del governo alla sua nomina a canonico, sino alla sua parziale riabilitazione politica con il « collocamento » alla Biblioteca Ambrosiana.

a)

Il Biraghi comunica alla Videmari d'aver inoltrato la domanda per il canonicato, 8 mag. 1850: orig., AGM, Epist. I, 713.

Come di prassi, il Servo di Dio indirizzò all'arcivescovo la supplica per essere candidato ad uno dei canonicati vacanti in Duomo il 6 mag. 1850 (cf. Cap. IV A, 2). La presente lettera, scritta subito dopo alla Videmari, ci fa conoscere con che animo egli aveva aderito al desiderio del Romilli di onorarlo con questa « promozione ». Anziché « contento » egli si dice « non malcontento » della nomina offertagli, per poter far del bene e così meglio giovare all'istituto. Si noti il suo immediato atto di abbandono alla misericordia ed alla grazia di Dio per il futuro e l'esortazione al distacco dalle cose terrene. Come egli lo esercitasse appare dalla disposizione degli argomenti nella lettera stessa: del canonicato parla quasi d'inciso, tra raccomandazioni e disposizioni varie alla sua collaboratrice per il buon andamento dei collegi.

Milano, 8 maggio 1850

Carissima,

mi immaginavo anch'io che dovevate patirne nella salute. Tempo pessimo; tanto andare innanzi e indietro a Cernusco; venire a Milano; sfiatarvi. Tuttavia anche questa è passata; e voi dunque state bene? Tenetevi, prego, da conto, da conto bene. Imparate da me che so curarmi e sto sempre bene. Ci vuol flemma e giudizio.

Ho ricevuto la fede di nascita, unii quella di prete, la supplica all'arcivescovo e l'attestato di buon servizio fatto da questo rettore pieno di bugie, ben potete immaginarvi e lunedì consegnai tutto a mons. Turri cancelliere, e l'arcivescovo fa la sua accompagnatoria. A quest'ora le carte sono già in viaggio, e tutti sanno la cosa. Vi dico che non sono malcontento. Se non altro sono in posizione di poter far del bene con una veste, e di poter proteggere voi con autorità. Il Signore disponga del mio e del vostro avvenire secondo misericordia e grazia. Ma non attacchiamoci a nulla di quaggiù, ci siamo per poco.

Sursum corda ad Dominum, al Signore Gesù che ascende al cielo a prepararci il posto stabile in eterno. Un'occhiata frequente al paradiso ci farà sembrare un vero nulla ogni cosa di questa terra. Vogliamo un gran bene al Signore e saremo felici e qui e nell'altro mondo.

Non so niente circa l'offerta fatta alla signora Ghita. Questo chierico Gerosa sarebbe contentissimo: ed oggi andando fuori ad esiggere le L. 150 che io gli ho procurato, intendeva di andare dallo zio per sentir come la pensi. Facciano loro.

E della Maria che c'è di nuovo? Baggianissima!

Fino da lunedì mi intesi col litografo Corbetta fratello dello stampatore circa ai due disegni. Me li eseguisce per L. 15 cad. e fra pochi giorni saranno eseguiti.

Vi fo memoria di scrivere a Tornaghi, fratello dell'organista, perchè venga da me.

Non ho ancora concertato circa al venire giovedì dopo Pentecoste coll'arcivescovo, ma ritengo che concerterò, cioè venire alla sera innanzi o in casa del prevosto o in casa Scotti, la mattina celebrare in collegio e farvi la Cresima e la Comunione, poi assistere alla Congregazione dei preti e desinare presso il prevosto; ritornare in collegio e prendere i gelati; poi a Milano prima di sera. Se voi non avete niente in contrario, scrivetemi.

Dopo l'ottava del Corpus Domini comincia in Duomo la visita pastorale, e alcuni giorni prima Speroni, Rivetta e p. Moja faranno la missione in Duomo. Io aiuterò questo confessore a fare gli esercizi per gli ordinandi.¹⁵¹

Vi ho scritto tutto: conservatevi sana voi e le consorelle vostre; e abbiatevi tutti i miei ringraziamenti per tanta buona condotta, e lo Spirito S. nella sua Novena e Festa vi riempia de' suoi doni.

Aff.mo pr. Biraghi Luigi

b)

Esclusione del Biraghi dal canonicato in duomo per le incriminazioni della polizia sul suo passato politico, 18 ott. 1850: orig., ASM, canc. austr., 1851-1857, III F, ff. 36-45.

Il governatore di Lombardia Schwarzenberg comunica al maresciallo Radetzky di aver modificato l'elenco dei candidati ai quattro canonicati vacanti del capitolo metropolitano, presentato dal Romilli, eliminandone il Biraghi per le notizie sul suo passato politico emerse dalle indagini della polizia. In seguito a questa relazione, i canonicati

¹⁵¹ Il p. Moja Romualdo, qui nominato, nacque nel 1817, fu ordinato nel 1839 e fu oblat; Don Rivetta non compare in *Milano sacro*.

furono assegnati ai sacerdoti: Leonardo Canobini, Pietro Pontiggia, Paolo Preda, Giovanni Rotta, politicamente affidabili.¹⁵⁵ Tra i candidati sostenuti dall'arcivescovo, oltre al Biraghi, per cui si richiese anche l'espulsione dal seminario, rimase escluso don Felice Pestalozza. Dal documento redatto in tedesco, riportiamo, in italiano, i passi concernenti il Servo di Dio: vi si notano la fiducia riposta in lui dall'arcivescovo e l'ostilità del sospettoso governo austriaco, deciso a procedere rigorosamente contro di lui.

N° 13401 / R.C.

A S.E. Feldmaresciallo Radetzky di Radetz Consigliere segreto e Governatore del servizio civile e militare dell'I.R. Governo Lombardo-Veneto Cavaliere del Vello d'oro e della Gran Croce dell'ordine di Maria Teresa ecc. Verona.

Milano, 18 ottobre 1850

Con scritto 31 maggio il sig. arcivescovo di Milano sottoponeva le quattro proposte qualificate per quattro posti vacanti nell'attuale capitolo metropolitano, confermando che con questo impiego non è collegato uno speciale ufficio. Con altro scritto d'ufficio del 24 giugno il nominato prelado consegnò le richieste dei concorrenti, in accordo col decreto 19 maggio 1846, N° 17027/1992, da parte delle cancellerie della Corte per i canonicati in questione [...] I proposti sono i seguenti:

— Per il primo canonicato: 1° loco *Luigi Biraghi* professore di archeologia, dogmatica e lingua greca nel seminario di Milano; 2° loco *Leonardo Canobini*, parroco di Casbeno, 3° loco *Enghelberto Rossi*,¹⁵⁶ parroco in Lasnigo; per il secondo canonicato: 1° loco *Pietro Pontiggia*, padre spirituale del seminario di Milano, 2° loco *Francesco Marzorati*, coadiutore del parroco di S. Maria del Carmine in Milano, 3° loco *Giovanni Venegoni*, parroco a Cardano; per il terzo canonicato: 1° loco *Paolo Preda*, vice cancelliere della curia arcivescovile di Milano, 2° loco *Giuseppe Riva*, parroco in Milano, 3° loco *Giovanni Rota*, parroco a Bresso; per il 4° canonicato: 1° loco *Felice Pestalozza*, professore di mo-

¹⁵⁵ *Leonardo (Bernardo) Canobini* (1782-1871) originario della diocesi di Como, nominato canonico della metropolitana nel 1850, benchè il Romilli non ne avesse appoggiata la candidatura, perchè molto avanti negli anni, tenne l'ufficio più a lungo degli altri, senza assumere posizioni particolari, nemmeno negli anni della crisi ecclesiastica ambrosiana. *Paolo Preda* (1799-1861), ordinato nel 1826, vicecancelliere della curia di Milano, fu nominato canonico nel 1850, senza lasciare particolare ricordo della sua attività. *Giovanni Rotta* (1796-1867), ordinato nel 1830, parroco di Bresso, prima di essere nominato canonico, fu dottore in legge ed avvocato di curia, cf. *Milano sacro*.

¹⁵⁶ *Enghelberto (Angelo) Rossi* (1797-1865), ordinato nel 1821, non fu giudicato degno del canonicato, perchè « si occupa di tanti affari estranei al suo ufficio spirituale ». Nel 1860 fu nominato segretario di curia: « dotto legale e canonista, di carattere dolce e leale, pur esso di principi liberali », come lo presenta L. VITALI, *Le piaghe della Chiesa milanese*, Milano 1862, pp. 87-91.

rale nel nostro seminario, 2° loco *Giovanni Venegoni*, 3° loco *Leonardo Canobini*, come sopra.

Le informazioni ottenute riguardo ai dieci candidati [...] sono ottime, con eccezione dei sacerdoti Biraghi, Rossi e Riva [...]

Molto sfavorevolmente fu giudicato dalle autorità locali per l'ordine pubblico il Biraghi, proposto dall'arcivescovo per primo, come uomo molto rivoluzionario a detta di tutti. Egli doveva essere allontanato parecchi anni fa dal suo ufficio di direttore spirituale del seminario di Milano. Egli non solo ha preso parte attiva, personalmente, alla rivoluzione dell'anno 1848, ma anche, si dice sia il fondatore e la guida della *santa Legione*, formata da chierici del seminario, facendo propaganda per essa. Inoltre istigava gli studenti a lasciare i loro studi e a prendere le armi e andare contro il Governo legittimo. Inoltre avrebbe promesso, a nome dell'arcivescovo, un beneficio più vantaggioso a coloro che si sarebbero distinti nella lotta contro le truppe regio-imperiali. [...]

La gravità delle accuse contro il prof. Biraghi mi hanno indotto a comunicarle in confidenza al sig. arcivescovo con l'aggiunta che io, non solo non potevo favorire la proposta di un tale sacerdote per una così dignitosa carica di canonico, ma che io dovevo anche desiderare che un uomo così pericoloso dovesse essere allontanato dalla gioventù ed anche dal seminario al più presto possibile, senza nascondere il mio disappunto che un così grande difetto di un suo subalterno potesse essere stato ignorato da lui.

Con lettera di riscontro del 3 agosto c(orrente) a(nno) il sig. arcivescovo negava i fatti a carico del Biraghi in modo assoluto e dichiarava che le fonti da dove venivano queste accuse erano indegne e false, insistendo che questo sacerdote fosse proposto al canonicato.

Questa protesta (dell'arcivescovo) mi ha indotto a procedere immediatamente presso la locale Direzione provinciale per l'ordine pubblico, affinché fossero fatte indagini precisissime ed approfondite. Dalla relazione della sopranominata autorità, dell'11 di questo mese, ho l'onore di sottoporre a v. ecc. tutti gli atti del passato e attuali. Secondo tutte le indagini fatte colla massima cura e le informazioni recentemente ottenute, è confermata, in linea di massima, l'incriminazione fatta a suo tempo contro il Biraghi. Si conferma anche che durante le cinque giornate nel cortile del seminario furono reclutati i seminaristi per la lotta dalle barricate.

Inoltre, dopo il rientro delle truppe imperiali a Milano, egli avrebbe preso parte all'associazione formata da sacerdoti, anzi, come alcuni asseriscono, ne aveva avuto anche la presidenza. (Dalla intendenza dell'armata generale in funzione a quel tempo dovrebbero essere stati requisiti i verbali delle sedute). Egli si è anche adoperato per la riassunzione in seminario dei chierici Borgazzi, Sala e Bianchi, che nella insurrezione erano stati sottufficiali ed avevano appartenuto alla lega di studenti che combatterono in armi contro le truppe rege-imperiali.

Dopo tutto ciò, credo non sia necessario addurre altri argomenti per giustificare la convinzione che Biraghi non solo è del tutto indegno del canonico, ma sarebbe anche necessario fosse allontanato dal seminario, tanto più, come è stato affermato dalla relazione dell'autorità di polizia, che egli ha la possibilità di esercitare una grande influenza sull'arcivescovo e che egli stesso fu l'autore della sopra ricordata protesta fatta dall'arcivescovo, come egli stesso ha affermato in confidenza al custode della Biblioteca Ambrosiana sacerdote Gatti.

Dopo quanto ho affermato ed in considerazione del su-menzionato meritevole comportamento verso l'I.R. Governo del sac. Canobini e Rota, [...] mi premuro di modificare le quattro proposte fatte, come segue:

I. 1° *Leonardo Canobini* [...], 2° *Pietro Pontiggia* [...], 3° *Paolo Preda* [...]; II. 1° *Pontiggia*, 2° *Preda*, 3° *Giovanni Rota* [...]; III. 1° *Preda*, 2° *Rota*, 3° *Felice Pestalozza* [...]; IV. *Rota*, 2° *Pestalozza*, 3° *Giovanni Venegoni* [...]

Per l'allontanamento di Biraghi dal seminario io attenderò gli alti ordini di v. ecc.

Schwarzenberg

c)

Corrispondenza Videmari-Biraghi relativa all'esclusione del Servo di Dio dal capitolo metropolitano, 10-20 dic. 1850: origg. AGM, Epist. II, 593, 594, 595, 596, 598; Epist. I, 732.

Delle 6 lettere seguenti solo la seconda è del Biraghi, in riscontro con la prima della Videmari. Ma da quelle di lei si intendono facilmente considerazioni e notizie comunicate a voce o in lettere a noi non pervenute dal Servo di Dio, del quale veniamo a conoscere nella loro immediatezza, anche se indirettamente, le reazioni di fronte alla palese ostilità governativa nei suoi confronti. Questa singolare corrispondenza mette anche in evidenza la diversa ottica del Servo di Dio e della Videmari. La figlia devotissima, ma pure sagace e pratica consigliera del Superiore, ha una visione umana delle cose e manifesta diffidenza persino sull'ambiente ecclesiastico e politico, mettendo in guardia il Biraghi. Egli, invece, ha una visione di fede e, in spirito di carità è pronto a credere alla bontà altrui, soffrendo nell'urto con la realtà. Altro motivo di sofferenza, come risulta dalla lettera 3, gli era il clima di tensione, che trovava anche là dove si voleva solo sostenerlo nella prova, soprattutto per i naturali limiti del temperamento della Videmari. Tuttavia proprio a lei si deve nella lettera 4 una esattissima ed interessante valutazione del carattere e della virtuosa condotta del Servo di Dio, oggetto di invidie e gelosie forse all'origine della mancata nomina al canonico.

1) *La Videmari ad Biraghi, 10 dic. 1850.* Mio carissimo signor Superiore, la notizia che mi scrisse nella sua lettera d'oggi non m'ha fatto gran senso, chè io non potei mai lusingarmi che l'avesse a finire altrimenti. Gli sciocchi e i malevoli già ne rideranno. Ridano pure, finchè ne hanno voglia, chè noi non vogliamo piangere, no certo. Anzi io considero l'avvenuto qual nuova benedizione del cielo. A' tempi che corrono le promozioni, le dignità ed i titoli non lascian godere gran pace, e a lei ed a noi, che non abbiamo la pelle tanto *conficiata*, ne abbisogna un pochetto di questa benedetta pace, onde aver testa per disimpegnare le nostre faccende. Le confesso, però, che l'essere escluso anche Pestalozza, dal nome intemerato, m'è di conforto. Anche Gaisruck ne farà festa, perchè il povero capitolo non si rialza d'un punto per le nuove nomine.¹⁵⁷

Ella, o mio buon padre, continui ad essere tranquillo e non ci pensi. L'assicuro poi che noi non ne parleremo.

Le mie alunne sono tutte, ma proprio tutte sane e quel malanno di morbillo è cessato, lode a Dio! Stia bene, mi scriva presto e mi creda
aff.ma Marina.

2) *Risposta del Biraghi, 11 dic. 1850.* Carissima, mi piacquero i buoni sentimenti vostri! e Dio vi benedica e ve ne rimunerà. Io però assomiglio assai più alla Cappelli: cioè, la mente ho calma, ma il cuore risente assai e se ne sta stretto, pel dispiacere dell'altrui cattiveria. Sia fatta la volontà di Dio, sempre giusta, sempre buona. Il Signore ci ricompenserà in altra maniera.

Ho veduto quella Luigia Baroni proposta dal coad. Malvestiti, accompagnata da Marina Tocchi conoscente della Beretta. A me non dispiacque. Essa è disposta a venir fuori quando voi crederete bene. Quella Marina l'ha in casa e mi assicura che da che è venuta a Milano non soffrì convulsioni. Ha però 31 anni: è patentata di seconda classe, sa anche il francese ed i lavori.¹⁵⁸ State bene, cariss. Pregate molto per me. Aff.

3) *Replica della Videmari, 11 dic. 1850.* Mio carissimo Superiore, ella, adunque, assomiglia di più alla Capelli, ed io forse le son paruta indifferente, fredda e peggio. Offrirò a Dio anche questa! Sappia, però, che la Capelli non ne soffrirà tanto, ed io dovetti stare a letto tutto oggi con febbre ardente. La sua melanconica lettera, poi, che ricevo adesso, mi farà passare una buonissima notte. Non faccia così, mio buon padre, altrimenti io non posso reggere a tanti strazii. Mi scriva qualche riga subito e mi assicuri essere un po' più tranquillo, se no mi fa mo-

¹⁵⁷ Merita di essere sottolineata l'ironia della Videmari sul capitolo metropolitano milanese, lo stesso, nella sua maggior parte, che fu protagonista delle vicende ecclesiastiche di Milano dopo il 1859, cf. Cap. XI A e B.

¹⁵⁸ Luigia Baroni, presentata come aspirante, non fu religiosa Marcellina.

rire. Se sapesse quanto mi è costato quello scritto di martedì, per mostrarmi rassegnata. Creda che io non posso essere indifferente a ciò che riguarda lei. Mi faccia una carità. Domani, giovedì, io andrò a Cernusco e di là le manderò il legno con queste due righe, ella venga a Cernusco per un'ora almeno, così potrò dirle tutto il mio cuore, ma venga proprio, chè un'altra ho da dirle che mi preme assai. Stia bene. Aff.ma Marina.

4) *Videmari al Biraghi, 13 dic. 1850.* Mio carissimo Superiore, le mando L. 1475 che siamo intesi e per martedì tutte le sue robe saranno pronte. Coraggio e confidenza in Dio, o mio buon Padre, e tutto andrà bene. Sì, il mio cuore è tranquillo e ne spero il miglior esito. Ma la di lei salute ne soffrirà per tanti strapazzi e strette di cuore? Deh, si ricordi che noi tutte abbiam bisogno di lei... In mezzo poi ai suoi affanni, pensi che, se ha trovato al mondo ingratitudine e malignità, le sue figlie in Cristo procureranno addolcire le sue amarezze col diportarsi in maniera da consolarla e, aiutate da Dio, non sarà mai che esse degenerino dal loro Padre nel perdonare a tutti, nel pregare per tutti, e nel beneficiare, appena il potranno, chi cagionò loro tante afflizioni. Oh, consoliamoci nel Signore, pensando che egli affligge chi ama e benedice chi soffre per la giustizia. E appunto per la giustizia ella ora patisce. La purezza di sua dottrina, la sua franchezza nell'esporsi, il suo schietto carattere, la sua rettitudine nel non veder male in nessuno, la sua bontà di cuore nell'adoperarsi per tutti, ed il suo sapere le tirano addosso l'odio d'una accanita casta. Ma Iddio veglia su' suoi cari, e, quando vuole, sa disperdere i consigli degli empi.

Perdoni, se oso suggerire pensieri cristiani a lei, che mi è maestro; ma un qualche conforto volevo pur darle e ove trovarlo, se non nella religione? Bramerei ardentemente sapere come andò l'abboccamento d'ieri con...¹⁵⁹ che ha risolto, come si trova ora il suo animo. Almeno una riga di fuga, per mia tranquillità.

Lo strapazzo d'ieri non mi ha fatto male, la tosse è quasi cessata. L'assicuro poi che procurerò sostenere con calma ogni evento, nel resto viva quieto su noi e sulle alunne, che, coll'aiuto del Signore, sono tutte sane e piene delle migliori disposizioni.

La saluto di cuore e mi protesto ad ogni prova aff.ma in Cristo Marina.

5) *Videmari al Biraghi, 15 dic. 1850.* Mio carissimo sig. Superiore, le notizie che mi dà nella sua lettera di ieri mi hanno consolato alquanto.

¹⁵⁹ Si potrebbe supporre che interlocutore del Servo di Dio fosse il barone Pascotini o il conte Esterhazy (cf. Cap. VII C, 3 d). I documenti a noi pervenuti non ci permettono di identificare neppure l'Alto personaggio, che la Videmari non nomina nella seguente lettera 15 dic. 1850.

Oh, volesse il cielo che quell'Alto personaggio avesse a suggerirle il mezzo più atto per escirne bene.

I suoi amici la consigliano d'intraprendere tosto il viaggio, il buon professore Ballerini le terrebbe compagnia, ma perchè ella opina d'aspettare a luglio? E' la stagione poco favorevole che la trattiene, o il timore d'uno sconvolgimento? oppure sarebbe mai stato quegli con cui ebbe l'abboccamento, che la dissuase d'andarvi? Stia in guardia anche su lui, che questo voler tre giorni, prima di consigliarla, mi fa sospettare che la cosa non sia netta nemmeno dalla sua parte, infatti, se si fosse adoperato davvero, non la sarebbe finita sì male: non si fidi tanto, e se appena può travedere, nell'abboccamento che avrà seco lui a giorni, qualche mistero, protesti di voler portarsi alla Capitale.

Perdoni se oso consigliarla, io povera donnicciuola qual sono, e prego attribuirlo a cuore. Nel resto, gettiamoci proprio nelle braccia del nostro buon Dio. L'assicuro che noi preghiamo di cuore per lei, onde il Signore la illumini e l'assisti.

Il suo libretto de' debiti io non lo trovo qui; domani proverò a cercarlo di nuovo. Io mi sento benissimo e la tosse se n'è andata del tutto. Le alunne sono proprio tutte tutte sane e vispe che mai. Anche le compagne stanno benissimo. Ella pure procuri conservarsi sana in mezzo a... Martedì le manderò Meneghino per aver la sospirata decisione.

Tutte le mie compagne la salutano, il che fo io pure con tutto il cuore. Aff.ma Marina

6) *La Videmari al Biraghi, 20 dic. 1850.* Mio carissimo sig. Superiore.

Oh quante cose m'ha ella raccontate ier l'altro! Davvero che rimasi sbalordita al punto che non potei pigliar sonno tutta la notte. Misera vita umana, di quanti guai è mai ripiena! Ma tutto serve a distaccarci di quaggiù e a farci sospirare sempre più il paradiso. Coraggio, o mio buon padre, e confidenza in Dio. Io spero proprio che la cosa sia finita, e finita del tutto. Ma mi permetta che la rinfranchi nel suo proponimento di non impicciarsi più mai con que' poveri *pantaloni* che maneggiano le cose così alla peggio. No, adoperandosi con questa gente si perde troppo.

Anche il suo intervento alla visita di Monza potrebbe, al mio debole avviso, farle danno. Ne parli almeno dapprima col barone P(ascotini), onde non abbia ad essere interpretata male e da lui e da altri molti. Non le pare che i malevoli ne trarrebbero motivo per appuntarla? Nella sua situazione è uopo che usi di quella prudenza di cui il Signore le fu largo, per non cader ne' lacci.

Una carità amo poi da lei, o mio buon padre, ed è di tenermi informata di tutto e su tutto, altrimenti sarebbe impossibile durarla a lungo in tanta incertezza. Se sapesse quanto ho sofferto...! Ma via, continui, mio ottimo Superiore, a condursi come fece sin qui, con calma e coraggiosa fermezza, e noi pure continueremo a pregare per lei, per ottenerle que' lumi e quegli aiuti necessari in tante peripezie. Procuri anche di

conservare la sua salute e si ricordi che tutto quanto la riguarda, non può essere indifferente alla sua

aff.ma in Gesù Cristo

Marina Videmari

P.S. Al prevosto di Merate ho scritto.

d)

I meriti del Biraghi nella supplica del Romilli a Pio IX, 24 gen. 1851: orig., ASV, S.C. Affari ecclesiastici straordinari, A I. II. Lombardo-Veneto, 1848-1851 fasc. 33, Milano 1851, n. 113.

Mons. Romilli, dopo aver perorato la causa del Biraghi presso il Nunzio a Vienna (cf. Cap. VII C, 3 a), nel 1851, persistendo le autorità politiche nell'incriminare il Servo di Dio, lamentò, in una supplica a Pio IX, le ingerenze governative nelle questioni ecclesiastiche milanesi con particolare riferimento alle nomine dei canonici metropolitani, come nel caso del Biraghi. Di lui elenca i molti meriti, che glielo fanno desiderare collaboratore. La supplica fu dal card. Antonelli spedita in cifra al Nunzio Viale, come è annotato in calce alla lettera stessa.¹⁶⁰

Riportiamo il passo relativo al Servo di Dio.

Beatissimo Padre

S.E.R.ma mons. arcivescovo di Milano offre alla Santità Vostra i più sinceri e più vivi ringraziamenti per la paterna benevolenza di cui si vede onorato, e la prega a volergliela ognor continuare, perché nelle sue gravi afflizioni non saprebbe trovar più caro nè più efficace conforto che la parola potente ed amica di Colui che ha per incarico di confermare i suoi fratelli.

Il med.mo arcivescovo dichiara di esser di tutta importanza che il nuovo governatore civile di Milano, il quale succederà a S.A. il principe di Schwarzenberg, così caro a tutti per la sua religione, per la sua lealtà e prudenza, e per le altre rare sue virtù, sia impegnato per mezzo di buoni uffici a correre sulle tracce del suo antecessore, e a diportarsi verso l'autorità ecclesiastica con quei riguardi e con quel sincero desiderio di mutuo accordo, che tanto giova al bene dello Stato non meno che della Chiesa.

Si bramerebbe ancora che nelle nomine dei canonici ed altri posti di riguardo, che sono l'unico mezzo con cui l'arcivescovo può circondarsi di degni Ecclesiastici, che lo aiutino nel reggimento (sic) della Diocesi, posti coi quali solo egli può premiare i più distinti in merito, e

¹⁶⁰ La lettera in cifra è riferita da G. DE MARCHI, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma 1957, p. 47.

paralizzare gli sforzi dei male intenzionati, si avesse, come finora si è usato, il debito riguardo al superiore ecclesiastico, il quale è in grado di conoscer meglio d'ogni altro la bontà e l'attitudine del suo clero, e il vantaggio che da ciascuno può derivare alla sua diocesi.

Certo ch'è cosa assai dolorosa il veder fatto nessun conto degli attestati dell'Arcivescovo in favore di Ecclesiastici assai benemeriti, mentre si dà retta alle accuse ed alle calunnie di persone degne di nessuna fama. L'Arcivescovo è ben lungi dal voler promuovere persone che potessero giustamente intaccarsi di sentimenti ostili al Governo e di massime pericolose alla pubblica quiete. Nessuno più di lui desidera l'armonia dei pubblici poteri; e l'assodamento della comune tranquillità. Essendo testè mancato ai vivi il Consigliere del Culto in Milano Abb.e Giudici, corre qualche voce che gli possa esser surrogato (se pure si manterrà la d.a carica) il prof. Bartolomeo Catena Prof. della Biblioteca Ambrosiana, noto per i suoi principj male sonanti a Roma, autore della riforma del Breviario Ambrosiano che tanto dispiacque alla S. Sede, e uno dei sostegni del partito. Sarebbe, mi si scrive di là, da chi sta ai fianchi dell'Arciv.o, una vera disgrazia, e converrebbe perciò che il Nunzio di V.S. a Vienna procurasse di stornarne anche la mera possibilità per l'interesse della Chiesa.

Il Prof. Luigi Biraghi, che ha la cattedra di Dogmatica in Seminario, che è stato per molti anni Dirett.e Spirit. nel Sem.o med.o sacerdote di pietà solida, di massime intemerate, che ha fatto di tutto, e l'esito ha corrisposto, per svellere dal Seminario ogni ombra di giansenismo, istitutore di due collegi di educazione femminili che godono la più gran riputazione per la costumatezza, pietà, saviezza che vi fiorisce, essendo stato promosso ad uno dei canonicati della Cattedrale, non solo è stato rigettato presso al Governo, ma anche per le calunnie appostegli era stato intimato di uscir dal Seminario dopo ventisette anni di lodevolissima sua carriera. Egli è l'autore della Storia Daziana della Chiesa Milanese, ha ristampato coll'aggiunta di utilissime note la Storia dell'Henrion, ha illustrato varj monumenti Ecclesiastici dell'antichità. Ora mediante le istanze dell'Arciv.o, di varj Signori etc. si è ottenuto la proroga di sei mesi.

Alla Santità di Nostro Signore Pio Papa Nono felicemente regnante
l'arcivescovo di Milano (Riservato)

e)

Il nunzio a Vienna riferisce al cardinal Antonelli il risultato delle indagini extragiudiziali sul Biraghi, 19 apr. 1851: orig., ASV, Affari eccles. straordinari, fasc. 33, pp. 50-51.

Mons. Viale conferma al cardinal Antonelli che la compromissione politica del Servo di Dio nei fatti del 1848 aveva trovato credito anche al ministero e che al Biraghi, per una riabilitazione, restava solo la

possibilità di andare a giustificarsi a Vienna. Alla luce di questo documento della gravissima situazione in cui si trovò il Servo di Dio nel 1851, acquista particolare valore quanto egli continuò a fare in quell'anno per la diocesi e per la congregazione delle Marcelline (cf. Cap. VII C, schema cronologico).

N. 538 Eminenza reverendissima

Oggetto: l'arcivescovo di Milano

A sua em. rev.ma il sig. cardinal Antonelli Segretario di Stato di N.S.,
Roma

Allorchè mi giunse il venerato dispaccio dell'em.za v. r.ma relativo ai desiderj dell'arcivescovo di Milano intorno alla destinazione di individui che egli creda atti ad esser suoi fedeli cooperatori nel ministero, e alla scelta di persone per parte del Governo, che, dovendo esercitare un'influenza negli affari ecclesiastici, professino buoni principi e siano penetrati da zelo, mi era fatto un dovere di intrattenere questo ministro del Culto in cosa di sì grande momento.

Avendo fissato l'attenzione del ministro in particolare sul sacerdote Biraghi, il conte Thun mi disse che avrebbe senza indugio scritto a Milano, onde aver contezza delle qualità del suddetto ecclesiastico. Più tardi interrogai il suddetto ministro sulla risposta ch'egli avesse avuta, e mi fu da lui fatto conoscere avere le autorità di Milano fatto un'inchiesta extragiudiziale intorno alla condotta politica di quell'ecclesiastico nelle luttuose vicende del 1848, e constare che il medesimo si era gravissimamente compromesso per modo d'aver perduto intieramente la fiducia del governo.

Io mi valse di alcune notizie che l'arcivescovo mi aveva date in proposito, onde giustificare l'ecclesiastico in discorso, ma il conte Thun mi rispose d'aver ricevuto dall'arcivescovo una memoria giustificativa intorno al Biraghi, che però egli si trovava nella necessità di prestar maggior fede ai fatti enunciati dalle autorità di Milano, di quello che alle asserzioni dell'arcivescovo.

Intanto quel prelato mi aveva indicato che il Biraghi sarebbe venuto egli stesso a Vienna, per giustificarsi di viva voce, ma finora non è comparso.

Altre premure avevo fatte contro la persona del professore Catena, ed il ministro del Culto mi aveva dato assicurazione che, siccome sua mente era di non impiegare che ecclesiastici veramente cattolici, così potessi esser sicuro che il Catena non sarebbe nominato. Dopo di ciò, non ho ricevuto altre comunicazioni in proposito dell'arcivescovo di Milano. Io mi sono occupato e mi sto occupando tuttora di quest'affare e spero le mie premure non sieno per esser del tutto vuote d'effetto.

Calde e ripetute premure ho pure fatte acciò S.M. si degni deferire alle domande de' vescovi del Regno Lombardo-Veneto intorno alla li-

bertà della chiesa. Mi sono state date assicurazioni che, se non in tutto, almeno in parte verrebbe deferito alle domande vescovili, ma finora non ho ottenuto un risultato definitivo.

Le ripeto i sensi della più profonda venerazione, con cui, premesso il bacio della sacra porpora, ho l'onore di rassegnarmi

dell'Em.za V.ra R.ma

Vienna, li 19 aprile 1851

a. 1.11. n. 163

V.E. 26048

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servidore
† M. Arcivesc. di Cartagine N. Ap.

f)

Il governatore Strassoldo comunica all'arcivescovo le decisioni governative circa il Biraghi, 22 giu. 1852: orig., ACAM, cart. uff. 1852.

Informando mons. Romilli della risposta data dal governatore generale Radetzky all'istanza del Biraghi: negativa, « per ragioni politiche », relativamente al suo insegnamento in seminario, positiva per un suo impiego in onorifiche attività ecclesiastiche, il governatore Strassoldo riconosce le benemerienze del Servo di Dio, « incontestabili sotto vari rapporti ».

2956/R

Eccellenza reverendissima!

In seguito ad una recente istanza presentata nel marzo p.p.a sua eccellenza il signor Governatore generale feld maresciallo conte Radetzky dal rev.do sacerdote Luigi Biraghi e diretta allo scopo di poter continuare nella sua laboriosa carriera e di poter concorrere per qualche posto ecclesiastico, non esclusa (sic) anche quello parrocchiale, la prefata eccellenza sua, riportandosi alle determinazioni ministeriali comunicate col mio foglio 16 corr.e N. 2417/R, si è compiaciuta autorizzarmi con riverito dispaccio 19 andante N. 1144/R a dichiarare al petente Biraghi che, se per ora ragioni politiche ostano onde ripristinarlo nell'ufficio di pubblico professore, non per questo gli è tolto di poter aspirare ai posti nella gerarchia ecclesiastica corrispondenti alla vasta sua dottrina ed utile attività, che anzi a tempo opportuno questi aspiri del Biraghi troverebbero appoggio e raccomandazioni nelle di lui benemerienze, incontestabili sotto varj rapporti.

Ho l'onore di rendere edotta vostra eccellenza rev.ma ad opportuna sua cognizione e perché si compiacia darne avviso al rev.do sacerdote Biraghi.

Aggradisca l'eccellenza vostra reverendissima i sensi della più distinta stima e considerazione.

Milano, 22 giugno 1852

Strassoldo

A s. ecc. reverendissima mons. Bartolomeo Carlo conte Romilli consigliere intimo di S.M.I.R.Ap., arcivescovo di Milano.

3

Il viaggio del Biraghi a Vienna ed i suoi effetti (1853).

Le lettere che facciamo seguire riflettono lo stato d'animo del Servo di Dio nel 1853: aperto alla speranza della propria imminente riabilitazione politica, dopo il viaggio a Vienna (a), speranza confortata dal pronto interessamento del ministro Thun presso la polizia in suo favore (b), e deluso dopo il mutato assetto della pubblica amministrazione a fine anno (c).

a)

Dalle lettere da Vienna scritte dal Servo di Dio alla Videmari, feb.-mar. 1853: orig., Epist. I, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801.

Senza soffermarci sul loro interesse storico e letterario, stralciamo dalle 11 lettere scritte dal Servo di Dio alla Videmari durante il suo viaggio e soggiorno a Vienna, alcuni passaggi, che illustrano la sua vita nella capitale, il suo adoperarsi per gli scopi che ve lo avevano condotto, in particolare la propria « giustificazione politica », i suoi commenti su persone ed avvenimenti: quanto basta per ampliare la conoscenza della personalità del Biraghi, che ritrae in questi scritti se stesso in candida sincerità. Non ci è pervenuto il diario, che dice di aver redatto ogni giorno. Dei personaggi con cui trattò, da lui per lo più indicati solo con il cognome o con la carica ricoperta, completeremo i dati in nota, come ce lo permettono le ricerche fatte.

6 feb. - Siamo in Vienna e ci troviamo ottimamente. Da Gratz, donde vi scrissi da ultimo giovedì sera, partimmo venerdì mattina alle ore 6 colla strada ferrata, e alle 10 arrivammo a Murzuschlag ed al monte Semoring confine della Stiria, dove la strada ferrata cessa e si monta sulla diligenza e vetture preparate ed in tre ore si passa questa montagna e si discende nell'alta Austria. Era fioccata nella notte molta neve su queste alpestri sommità e i pini e i larici ne erano tutti curvi sotto il peso e faceva un bel mezzodì sereno: cose che davano giocondo spettacolo. La prospettiva, poi, di queste valli, che ci davano queste alture, non ve la descrivo, perchè a voi poetesse bastavi il dire che sono delle più vaghe che ci abbiano dipinte i poeti. Discesi al piano a Gloggnitz,

ripigliammo la strada ferrata, che alle 5 e ½ di sera ci condusse a Vienna venerdì giorno 4 [...] Ma e di Vienna? Ci parli di Vienna. Ora dunque di Vienna. In primo luogo vi dirò che siamo stati accolti con molta cordialità da questo direttore della Chiesa italiana (uomo copia del curato di Carnate) e che siamo alloggiati assai bene. In due abbiamo tre stanze con vetri doppi, con pavimento di legno, con stufa ecc. La sagrestana, donna di un 40 anni, assai polita, ci fa la cucina, e ci serve in camera, come fossimo in famiglia. Per questo lato stiamo assai bene. Vienna è veramente una capitale. Palazzi della corte, degli ambasciatori, dei ministri, dei signori principali sono a tutta magnificenza: e nelle botteghe v'è un lusso grandissimo. Una folla di gente e di carrozze inonda le strade, in modo che bisogna avere ben occhio per salvare le ossa. Il Duomo finora non l'ho veduto che di fuori: deve esser bella cosa.

Le accoglienze, poi, che noi ricevemmo ieri e dappertutto dove abbiamo fatto visite furono consolantissime. Visitammo prima il Ten-Maresciallo Barnaldo (quiescente), prefetto della Società italiana addetta a questa chiesa, poi il colonnello Colman, che ha per moglie una Benzoni di Mantua, piissimi coniugi, poi il cavalier consiglier Noy, a cui consegnai tre lettere, di Villa, di Vimercati, di Scotti Duca, poi il principe arcivescovo di Vienna,¹⁶¹ poi il Nonzio Apostolico, poi il cav. Bolza segretario del ministro della istruzione pubblica, poi il consiglier Terzaghi, poi altri. Noy aveva già ricevuta la lettera da Villa e non potrei esprimervi quanto l'abbia accarezzato: e stamattina, subito, venne a trovarmi. Così il Bolza, (non parente di...)¹⁶² Il Nonzio, poi, mostrò di conoscermi già e subito invitò noi due e il direttore che ci accompagnava, a pranzare con lui martedì ultimo di carnevale. Questo degnissimo prelado mons. arcivescovo Viale-Prelat è stimatissimo in Vienna. Da Terzaghi, poi, ho trovato il di lui segretario, prete romano, e abbiamo fatta relazione.

S.A. il Principe Arcivescovo si è consolato molto di nostra venuta e ci ha dato tutti i permessi come fossimo diocesani. Egli è di povera e bassa famiglia viennese, uomo di grandi meriti, affabilissimo, ma ottuagenario. La signora Colman vuole a nostra disposizione la sua carrozza, ma noi ne la abbiamo ringraziata. Terzaghi venne stamattina a trovarmi e disse mi che il pretore Banfi è destinato ad una pretura,

¹⁶¹ Si tratta di mons. *Vincenzo Odoardo Milde*, nato a Brün nel 1777, ordinato sacerdote nel 1800, vescovo di Vienna dal 1832, morto il 14 mar. 1853, essendo ancora il B. nella capitale, cf. *Hierarcha Catholica*, VIII.

¹⁶² Allusione a Luigi Bolza (1783-1874), commissario superiore di polizia a Milano, resosi odioso per i suoi interventi in vari episodi dell'insurrezione milanese degli anni 1847-48: cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., pp. 137-139. Il Biraghi a Vienna trattò invece, con *Giovanni Battista Bolza* (1801-1869) di Laveno, laureato a Pavia, stabilito dal 1825 a Vienna, dove morì. Diresse dal 1838 al 1840 la *Rivista viennese* in italiano e tedesco. Dal 1850 al 1860 lavorò al ministero dell'istruzione, quindi fu ufficiale del consiglio di Stato, cf. *Dizionario biografico degli italiani*, XI, pp. 362-363. Non si hanno notizie sul maresciallo Barnaldo prefetto della società italiana addetta alla chiesa nazionale italiana di Vienna. Per questa cf. P. G. GIULIANI, o.f.m. conv., *Minoritenkirche*, guida storico-artistica, Padova 1966. Per C. Noy cf. n. 171.

dove avrà 200 fiorini di più che a Vimercate. Potete dirlo e salutarlo tanto. Quanto al desiderio dei vimercatesi per conservare la pretura, Terzaghi me la dà fredda, anzi fallita. Però ieri io ne parlai con un altro consigliere, il quale mi fa sperare di essere ancora a tempo e mi indirizzò bene, innanzi che io ne parli al ministro Buol, presidente dei ministeri. Domani mi occuperò assai di questo. [...]

Anche all'arcivescovo ho reso già buona testimonianza in più luoghi. Ieri sera grande illuminazione al palazzo francese per il matrimonio di Napoleone. La città di Vienna interna non è molto grande, e però in due passi si trovano tutti. [...]

13 feb. - [...] Qui abbiamo fatto molte visite ad alti personaggi e ne abbiamo ricevuto cortesie grandi. Martedì al pranzo del Nunzio vi erano il Primate di Ungheria arcivescovo di Gran, prelato che somiglia al prev. di Vimercate, l'arcivescovo di Colocza in Ungheria, l'arcivescovo de Mechitaristi armeni con grande barba, l'arcivescovo di Agram nella Croazia, il vescovo di Segovia residente in Gratz,¹⁶³ il vescovo coadiutore dell'arcivescovo di Vienna ed alcuni canonici insigniti, in tutto 16: grande sala, 60 cerei, argenti, ecc. Così godevamo grande quiete e consolazione, quando giunsero le notizie di Milano, che ci afflissero assai. Che diamine si è messo in quella città! Oggi, però, mi consolò una lettera di Milano inserita nella *Gazzetta* di Vienna, che assicura essere universale il corrucchio dei milanesi contro i perturbatori: e questi perturbatori essere quasi tutti o ignoti vagabondi o ladri o forastieri specialmente svizzeri del Tesino. Voglia Iddio che non avvenga altro. [...] Noi qui ce la passiamo bene assai, e mi pare che facciamo del bene. Speroni incontra molto e l'udienza cresce ogni giorno; io confesso un po' in francese od in italiano. Il nunzio pontificio viene tutte le tre volte a sentire le prediche. Nelle diverse visite procuriamo di giovare al nostro popolo e siamo sentiti volentieri. I viennesi hanno buon cuore per Milano e ci fanno molte cortesie. [...] S.M. l'Imperatore va a passeggio sui bastioni vestito semplicemente accompagnato da uno solo: egli è bene amato.

Vi fo molti saluti per tutte le suore dei due collegi, pei miei di casa, [...] per don Carlo Mapelli e ditegli che alla meglio balbetto in tedesco anch'io [...]

19 feb. - Che mese è mai questo? che sieno gli estremi furori del diavolo e dei seguaci di lui? L'orribile attentato l'avrete sentito: Dio

¹⁶³ Primate di Ungheria ed arciv. di Gran (Esztergom, Strigonia) era mons. *Giovanni Scitovszky*, consacrato vescovo nel 1849, cardinale nel 1853, morto nel 1867; arciv. di Kolocsa (Ungheria) era, dal 1852, mons. *Joseph Kunszt*, morto nel 1866; arciv. dei Mechitaristi armeni di Vienna, col titolo di Cesarea era, nel 1853 l'ab. *Aristace Azarian* (1782-1855) considerato secondo fondatore della congregazione, che resse dal 1825 alla morte; arciv. di Agram (Zagabria) era mons. *Giorgio Haulik* di Waralia, poi cardinale, morto nel 1870; vescovo di Segovia era mons. *Joseph Otmar von Rauscher* (1797-1875) ordinato sacerdote nel 1823, vescovo di Sachau nel 1849 e di Vienna dal giugno 1853, cardinale dal 1855, cf. *Hierarchia Catholica*, VIII, e *Enciclopedia Cattolica*.

non permise che il terribile colpo riescisse, e questo è un gran favore. Ieri, dunque, verso la 1 pomeridiana, essendo l'Imperatore a passeggio sul bastione con un ufficiale di compagnia, e fermatosi a guardare basso ad alcuni soldati che facevano gli esercizi, anzi, standosi coi gomiti appoggiato allo spalto, l'assassino ungharese, colto il momento, gli fu sopra con un coltello da cucina per infiggerlo sotto la nuca nella spina dorsale. Iddio dispose che il coltello cadde alquanto da parte, tra la spina dorsale e l'arteria iugulare, luogo dove la ferita poteva essere d'importanza [...] Il tristo venne dall'ufficiale compagno ferito e arrestato: è un giovane di 22 anni, ungharese [...] Egli è imperterrito e non confessa nulla. La notizia fu ricevuta da tutta la città con profondo dolore, considerata la malvagità, la stoltezza e la sfrontatezza del sacrilego attentato: gli italiani poi furono contenti che l'assassino non sia stato un italiano, come alcuno qui sussurrava già al primo annunzio [...] Alle ore 4 noi due andammo a pranzo dal Nunzio pontificio, dov'eravi ancora il Primate d'Ungheria afflittissimo, l'ambasciatore di Napoli ed altri magnati, n. XI. Arrivati al champagne s. ecc. il Nunzio prese il calice, levossi in piedi, il che fattosi da noi tutti, disse: *Deo optimo maximo quod in bonum Ecclesiae suae sanctae Imperatorem servaverit, gratias et ut diu incolumes servet preces.* Tutti toccaronsi i calici gridando: *vivat, vivat* e lo si bevette. Poi presto i magnati correre a casa a mettersi in parata pel solenne *Te Deum* in duomo. E noi presto a pigliarvi un bel posto: ed ecco alle ore sei arrivano gli Arciduchi, cioè il padre e la madre dell'Imperatore ed il fratello Carlo, e la ex Imperatrice vedova di Francesco, e marescialli, e ministri e ambasciatori tutti venuti con isplendido treno [...] Qui in questa chiesa degli Italiani, domenica l'altra, 3 di quaresima, si vuole fare un solenne ringraziamento, che sorpassi in lusso quello di tutte le chiese di Vienna in questa circostanza [...]

23 feb. - [...] Io godo ottima salute e così il mio compagno. [...] Alla mattina dico la s. Messa qua in casa, poi vado dalle XI alle II a visitare stabilimenti, offizi, ecc. Alle II pranziamo un pranzerello frugale servito dalla sagrestana allevata dalle Salesiane di qui, credo, come conversa; alle 4 andiamo a trovare canonici, o frati ecc. Alla sera, dalle 7 alle 9 io specialmente vado a passarmela ora da Terzaghi, ora dal cavaliere Nobili già architetto in capo, carissimo alla corte e a tutti, che è di Tesserete presso Lugano, e grande amico del conte Nava, ora dal consigliere Bolza, segretario al ministero dell'istruzione, ecc. ecc. e dappertutto vi è un distinto crocchio di consiglieri, di cavalieri, di alti impiegati: alle 8 dappertutto si piglia il tè caldo col latte, e castagne e latte miele ecc. Io però per osservare alla meglio il digiuno quaresimale fo servire questa refezione per cena. Non badate al latte, che qui è permesso dalla stessa curia, come vi dirò. In tutte queste conversazioni di uomini e di donne noi siamo accolti bene assai e guai se manchiamo. Sarei troppo lungo se vi facessi il catalogo della brava gente che ho conosciuto e con cui ora sono in relazione: tengo, però, notato tutto, giorno

per giorno. [...] Mi pesano sul cuore le affezioni di Milano, chè le so tutte per minuto, ma quando penso che le nostre due case sono in luogo tranquillo e bene avviate ed io in questo asilo quieto, ne ringrazio di cuore il Signore. [...] Padre Alfieri mi spedì lettere di raccomandazione per varie persone.

Ho letto la pastorale dell'arcivescovo del 13 corr.: mi strazia il cuore. Finora l'ho veduta sul Foglio di Milano: credo però che la metteranno anche su questi Fogli tedeschi. E degli svizzeri? e le nostre alunne svizzere? e i chierici svizzeri? Vedete quante cose da farmi sapere [...]

Dapprima tutto era così quieto e non si accorgeva di essere in questa capitale dell'Impero. Tuttavia spero che entro 8 o 10 giorni tutto tornerà come prima. Preghiamo di cuore il Signore; ve lo raccomando: datene ordine alle suore, che facciano particolari preghiere per Milano, onde sia rimessa in quiete e tranquillità. Questo è un dovere di tutti, specialmente dei religiosi. [...]

28 feb. - [...] Quanto alle mie cose, di che mi chiedeste, non posso dirvene l'esito, finchè non siano arrivate qui, da Milano, le carte. Quello che può tutto in ciò è monsignor Meschutar, uomo dabbenè, ed io con lui sono entrato in molta relazione. Scrivendo nel dì 14 all'arcivescovo l'ho pregato di sollecitare la spedizione delle carte che sono alla luogotenenza per mezzo del cavalier Vimercati, il quale mi ha promesso che subito se ne interesserebbe nel medesimo giorno 27 gennaio. A Verona, pure, tutto è preparato in mio favore... son cose eterne.

Io però ho fatto ora tali relazioni, che non posso temere più niente. D'altra parte la polizia di Milano e la luogotenenza mi hanno assicurato della piena giustificazione [...] Quanto alle alunne ticinesi ritengo che non saranno disturbate, perchè qui ho sentito che si volle cacciare solo la plebaglia, almeno tali devono essere le istruzioni mandate di quà (sic): come pure di quà (sic) S.M. deve aver mandato avviso di non mettere in pratica contro Milano tutto quel rigore che i proclami portavano circa le imposizioni ecc. Ieri abbiamo celebrato qui una magnifica Messa con l'intervento di mons. Nunzio, che nel dì 4 marzo sarà nominato cardinale, e dell'arciduca Massimiliano, e del duca di Modena, di ministri, ecc. e Speroni fece analogo discorso bellissimo, lodatissimo, ed a me diedero incombenza di un articoletto, che oggi comparirà sul *Corriere Italiano di Vienna*: ve ne manderò poi copia. La festa era un ringraziamento a Dio per la grazia fatta a S.M. ed una dimostrazione della devozione degli italiani verso S.M. (il ministro Bach presente corse subito da S.M. a riferire del discorso e della festa) [...]

3 mar. - La giornata d'oggi, come fu la più serena e tiepida che noi abbiamo sin qui a Vienna, così fu anche delle più felici. Stamattina mons. Meschutar, capo delle cose ecclesiastiche presso il ministro Thun, in una lunga conferenza tenuta con me da vero amico, disse mi che il rescritto di Radetzky del 22 giugno a mio favore ha *indorato il Biraghi* e che non occorre più altro sia per stare in seminario, sia per concor-

rere; che però, se per un di più voglio una assoluta dichiarazione di giustificazione, appena arrivate le carte da Milano, egli si darebbe premura ed a buon conto dissemi di lasciargli un pro memoria e di andar presto a trovarlo. Intanto ha aggradito assai una copia della *prospettiva* dei due nostri collegi, la *Datiana Historia* in carta velina, e s'interessò molto dei due nostri collegi. Insomma questo buon prete mi vuole bene assai: è in gran relazione col Nunzio e coll'arcivescovo Mechitarista. A pranzo oggi fummo dal Nunzio. [...] A tavola c'era il prete limosiniere di S.M. l'ex Imperatrice Marianna, residente a Praga in Boemia, veronese, collega dell'altro limosiniere mons. Bragato, mio amico. Una parola dopo l'altra, si convenne che dopo Pasqua noi due andremo a Praga colla strada ferrata (in 24 ore) dall'imperatrice e che egli ci annuncia a lei subito domani. Basta: vedremo! Oggi ho scritto all'arcivescovo a nome dei prelati, del Nunzio, dell'arcivescovo armeno, del consiglier mons. Meschutar, di venire a Vienna a fare i suoi doveri con S.M. e che io gli ho procurato alloggio nel convento degli armeni. Vedrò che farà. E' un mese che sono qui, non scrive, non risponde, sono all'orba di lui. Oggi ricevei lettera del Rettore del giorno 27: nessun cenno dell'arcivescovo. Farebbe un gran bene a venire. La corte di qui è veramente pia, buona, desiderosa di riunire i cuori di tutti: c'è più buon cuore che a V... [...]

7 mar. - [...] Il presidente Ministro mi accolse per la seconda volta, assai bene, e mi indirizzò al ministro dell'interno Bach.¹⁶⁴ Bach era stato qui alla predica 27 feb. e ne fu innamorato: onde ci ricevette come amici, ci fe' sedere, si discorse molto di Milano, dell'arcivescovo, al quale io procurai far del bene, ecc. [...] E di me? Io da principio, attendendo che venissero da Milano le carte di mia giustificazione, non pensai che a farmi conoscere. Diedi però subito nel 10 feb. a mons. Meschutar (che *di fatto* è il ministro delle cose ecclesiastiche) il rescritto di Radetzky in mio favore, come rileverete dalla mia lettera di giov. 3 corr. [...]

Quanto a Thun vi andrò forse domani. Adesso sa chi sono io, e però ci vado ben volentieri. Nel resto, per cose ecclesiastiche egli non si occupa: è Meschutar. Ho ricevuto una lunga lettera dall'arcivescovo in data 23 feb., dove mi ringrazia tanto del bene che gli faccio [...] Pel ritorno ho messo in disparte lire 200 per quando si arriva in Italia. Ma ci sarà tempo un pochetto! Troppo sto bene qui. [...] Vi saluto tutte. Alla deputazione scriverò ossia spedirò domani. Aff. v. prete B.L.

¹⁶⁴ Presidente dei ministri era il conte *Carlo Buol-Shaun-Stein* e ministro dell'interno il barone *Alessandro Bach*, cf. *Manuale del Lombardo Veneto*, 1855.

b)

Si trasmette al ministro Thun il risultato delle indagini sul Biraghi, positivo per la sua riabilitazione, 6 mag. 1853: ASM, Canc. Austr., ff. 26-28.

Primo buon risultato del viaggio del Biraghi a Vienna fu, oltre al compiacimento per lui e per don Speroni espresso da mons. Viale al Romilli,¹⁶⁵ la richiesta del ministro al luogotenente di Lombardia di ulteriori indagini sul Servo di Dio, che ne permettessero la desiderata riabilitazione politica. Nella presente relazione, redatta in tedesco, di cui diamo la traduzione, si vuol sottolineare la dichiarazione del luogotenente che il Biraghi può essere stato vittima di *intrighi indegni*. In margine al documento la firma *Benedek* (cf. Cap. VII, C, n. 45) ed in calce, dopo una firma indecifrabile, quella di *Rossi*, vicesegretario del governo generale in Verona, sezione civile, come risulta dal *Manuale del regno Lombardo-Veneto*, 1855, p. 302.

Il Luogotenente della Lombardia

15-4 n. 2652

sottopone il risultato delle indagini rifatte nuovamente sul sacerdote Luigi Biraghi di Milano durante il periodo della rivoluzione con acclusa la richiesta affinché questo sacerdote venga completamente riabilitato.

S.E. Ministro della pubblica istruzione a Vienna.

Con riferimento alle mie relazioni fatte a v.e. del 30 ottobre 1850 n. 1776, 5 aprile 1851, n. 651 e del 2 febbraio 1852 n. 281, relative al ben noto sacerdote milanese Luigi Biraghi nuove indagini precise son state fatte ultimamente dietro ripetute richieste dalla parte di Luigi Biraghi. Come dalle allegate e ben dettagliate relazioni da parte del Luogotenente della Lombardia, si può constatare che il risultato delle inchieste per accertare la verità (questa volta esse sono state fatte con massima cura e in ogni direzione) è a favore del richiedente. A prescindere dalle circostanze sulle quali non si è potuto ottenere un preciso chiarimento per mancanza di prove positive a causa delle vicendevoli accuse degli accusati e per le testimonianze portate da parte sua, cioè se egli abbia istigato nelle cinque giornate di marzo i seminaristi del seminario alle barricate, tutte le accuse contro di lui sono state annullate e il Biraghi è stato scagionato da ogni imputazione a suo carico.

Sotto tali circostanze io non sarei contrario dal punto di vista del mio ambito di ufficio, di prendere in considerazione la richiesta dell'ono-

¹⁶⁵ Mons. Viale a mons. Romilli, l'11 feb. 1853: «[...] I sacerdoti signori don Luigi Speroni e don Luigi Biraghi della congregazione degli Oblati de' S.S. Carlo ed Ambrogio, professori di teologia mi hanno rimesso il preg.mo foglio di v. em. r.ma dei 25 del passato mese. La ringrazio di avermi data occasione di conoscere questi due distinti ecclesiastici e può essere sicura l'ecc. v. r.ma che mi farò un pregio di corrispondere alle premure da lei fattemi in favore dei medesimi [...]» (ASV, vol. *Card. Viale*, Arch. nunziatura di Vienna 348, pp. 53 r, 53 v.) Si noti che erroneamente il Biraghi è detto appartenere alla congregazione degli Oblati.

rato Luogotenente per una completa riabilitazione di questo insigne e dotto uomo.

E' possibile pensare, a causa delle contraddizioni che si ebbero nei diversi periodi dalle informazioni ottenute sul Biraghi (e si tratta di un sospetto molto ingarbugliato) che questo sacerdote sia stato vittima di intrighi indegni. Egli è da sorvegliare, affinché le persecuzioni politiche contro di lui, che hanno avuto già il loro inizio quando egli nell'anno 1850 è stato proposto dall'Arcivescovo di Milano per un canonicato vacante al Capitolo Metropolitano, siano annullate.

Inoltre ritengo per mio dovere in questa presente faccenda di richiedere pel momento le alte indicazioni di S. Ecc. in considerazione agli onorati decreti del 20 nov. 1850 n. 3297 - 2962, del 9 e 21 maggio 1852 n. 181 e 1848 - 1606, nei quali fu ordinato l'allontanamento di Biraghi dalla sua cattedra nel Seminario Milanese per ordine di S.M. Ap., e l'allontanamento di qualsiasi nociva influenza da parte di lui sulla educazione e sulla istruzione nei conventi delle Orsoline di Cernusco Asinario e Vimercate.

Verona 6 maggio 1853

f.to Rossi

c)

Il Biraghi al consigliere aulico Terzaghi circa i recenti cambiamenti nelle cariche pubbliche a Milano, 25 set. 1853: minuta aut., AGM, Epist. I, 1068.

Questo interessante commento del Servo di Dio sulla nuova situazione politica milanese dimostra il suo buon animo verso le autorità governative e la sua fiducia in loro, nel tempo stesso in cui fu inquisito dalla polizia. Notevole, poi, la sua correttezza nel chiedere all'amico autorevole una « presentazione » per il nuovo luogotenente¹⁶⁶ e l'accenno al proprio servizio in seminario, senza rammarico per la posizione secondaria, in cui era venuto a trovarsi.

Illustrissimo Consigliere,

[...] Suo fratello prevosto¹⁶⁷ sta bene e se la passa felicemente. Io e queste religiose stiamo aspettando con impazienza la sua nomina di ispettore in capo, colla quale veniamo ad avere in un posto così importante un nostro carissimo amico e benefattore. Ma le cose vanno sì alla lunga e per tanti andirivieni, che sempre si sta con timore. Sa-

¹⁶⁶ Si tratta del barone Burger, per cui cf. n. 43.

¹⁶⁷ Si tratta di don *Alberto Terzaghi* (1804-1864). Ordinato nel 1827, fu in seminario con il Servo di Dio. Fu prevosto di Gorgonzola fino al 1860, poi fu quiescente a Varese, fino alla morte. Destinatario della lettera è suo fratello il cav. *Luigi Terzaghi*, dottore in legge, consigliere aulico, avvocato della Corte di Giustizia e Cassazione nel 1855: cf. *Manuale del Lombardo Veneto*, 1855.

prà del caso del signor Ambrosoli, direttore in capo de' ginnasi e de' licei di Lombardia, conosciuto già sì favorevolmente in Vienna: l'altro giorno ricevette lettera di destituzione! e chi verrà a lui sostituito?

Così ogni giorno cambiamenti di alta importanza. Io aveva fatta buonissima relazione con diversi alti impiegati: in poche settimane tutti sono tramontati. Francoiç, direttore di polizia, ammalatosi, rinunziò, e sento che anche il gener. Maching venga trasferito.¹⁶⁸ Pascotini fu traslocato a Trieste. E l'ottimo luogotenente Strassoldo che mi voleva proprio bene se ne partì per la sua nuova destinazione di Gratz. Poco prima era stato qui colla moglie a fare una visita di congedo al collegio, piena di cortesia, e nella visita di ringraziamento che gli ho fatta, mi disse parole le più consolanti. Forse ora sarà in Vienna, dove contava portarsi, prima di mettersi in residenza.

E' qui il governatore nuovo: e per quello che sento da molti, e specialmente dall'arcivescovo e dal conte Paolo Taverna, dev'essere uomo di molta capacità e dirittura e da dover fare molto bene. Dio ne sia ringraziato.

Suo fratello prevosto non gli ha ancora fatto visita: io però lo esortai molto a presentargli e farne la conoscenza. Presto avrò anch'io occasione di presentarmegli, dovendo dimandare l'approvazione di un terzo collegio di religiose da aprirsi in Milano, in una casa che ho comperato or ora, dietro istanza di molte degne persone. Se mai lei, sig. Consigliere carissimo, che conosce s. ecc. il nuovo luogotenente, potesse favorirmi di due righe di introduzione, io le avrei carissime: chè è un gran piacere trattare coi magistrati ben prevenuti. Ma *ab amicis honesta*: lei saprà le sue convenienze.

Io continuo ad essere nel seminario di Milano, dove, col nuovo anno, compirò il trentesimo di servizio. La mia salute è discreta, ma non più atta a fatiche, nè a gravi impegni.

Auguro a lei ed alla sua Signora ed all'ottimo figlio salute ed ogni prosperità, e con piacere mi dico

aff.

Vimercate, 25 settembre, 1853. All'ill. sig. Terzaghi Consigliere aulico presso la suprema Corte di Giustizia, Vienna.

¹⁶⁸ Dei funzionari destituiti, nominati dal Biraghi, meritano nota: *Francesco Ambrosoli* (1797-1868). Laureatosi in legge a Pavia, nel 1818, essendogli stato impedito dalla polizia austriaca l'esercizio dell'avvocatura, si dedicò alle lettere classiche e, per i suoi meriti, nel 1842 ebbe la cattedra di filologia e letteratura classica nell'ateneo pavese. Dopo il 1848, avendo dissipato a Vienna altri sospetti su di sé, fu eletto direttore generale provvisorio dei ginnasi liceali di Lombardia, ma perse l'incarico nel 1853. Fu a Vienna con un ufficio di traduttore fino al 1859. Tornato nell'Italia libera, fu però lasciato in disparte per la precedente collaborazione con l'Austria, cf. A. ASOR-ROSA, *Dizionario biografico degli Italiani*, II, pp. 734-735.

François Giuseppe, tenente colonnello, che il Biraghi dice « direttore di polizia », nel 1853, in tale ufficio, a Milano, aveva preavvisato dell'insurrezione del 6 febbraio il gen. Martini, che aveva allora il comando militare in assenza del gen. Giulay. Dopo il fallimento del moto e la crudele repressione, si dimise, per motivi di salute, come dice il Biraghi. Finì suicida, cf. *Storia di Milano*, IV, p. 549. Non si hanno notizie del generale *Maching*.

Il Biraghi nella nuova eventualità di una promozione ecclesiastica, 1854-1855.

Credendo veramente conclusa la propria vertenza con la polizia austriaca, nel 1854 il Servo di Dio cominciò a prendere in considerazione per sé l'aggregazione tra i canonici del Duomo, desideratagli dall'arcivescovo. Ma la persistente diffidenza delle autorità politiche gli creò intorno un clima di incertezza, che mise alla prova il suo ottimismo, facendo tuttavia risplendere il suo pieno abbandono alla Volontà di Dio, come ben appare dalle lettere che riportiamo.

a)

Dalle lettere del Biraghi alla Videmari, 23 e 28 gen. 1854: origg., AGM, Epist. I, 831, 832.

Dalle due lettere stralciamo le considerazioni che il Servo di Dio comunica con la solita confidenza alla sua collaboratrice, circa le sue prospettive per il « monsignorato » e le trattative fatte in proposito con l'arcivescovo.

— 23 gen. - [...] Ieri parlai all'arcivescovo pel monsignorato e concertammo tutto: ma di Vimercate ne verbum quidem. Oggi scrivo a Tacconi che quanto a me ho fatto tutta la buona opera, ma che veda ora egli di fare la sua parte. L'arcivescovo ieri era con me di umore e affetto assai cordiale: aggradì la lettura delle vostre terzine... [...] ¹⁶⁹

— 28 gen. - Finalmente è decisa la sorte di Vimercate in favore di Tacconi. Io martedì lo invitai a recarsi egli in persona dall'arcivescovo, e venne oggi, e sentendo che il concorso è esposto, si presentò ed ottenne promessa; e così venne da me assai contento. Abbiamo un galantuomo e un buon amico. Deo gratias.

Monsignorati per ora non sono esposti che due: l'arcidiaconato che verrà dato ad un Monsignore, e il penitenzierato magg., che verrà dato al vecchio Oblato don Andrea Giani di S. Sepolcro, d'anni 70, e lo merita. Il Monsignorato semplice di risulta sarà esposto questa estate. [...]

¹⁶⁹ Madre Videmari, ottima alunna del prof. C. Baroni, poeta di facile vena, in particolari occasioni, come era uso del tempo, scriveva poesie apprezzate dal Servo di Dio, cf. lettera alla Videmari 6 feb. 1853, *Epist. I*, 795.

b)

Lettera della Videmari al Biraghi, 17 mar. 1854: orig., AGM, Epist. II, 626.

Non ci è pervenuta la lettera del Servo di Dio, alla quale la Videmari risponde con la presente « consolatoria », importantissima, perché ci dipinge un ritratto vivo del Biraghi, in un momento tanto delicato della sua vita. Tra il 1854 ed il 1855, infatti, avendo già passati i 50 anni, egli si trovava a dover mutare radicalmente attività, dimora, modo di vivere, essendo impedito di continuare l'insegnamento in seminario, dove aveva pure sempre risieduto. E' naturale che nell'incertezza dell'immediato futuro egli abbia manifestato qualche tristezza alla sua figlia spirituale; ma è anche segno della sua fermezza d'animo che a tale sentimento abbia prontamente reagito, scrivendole il 18 mar. « grazie a Dio so occuparmi di studi e di cose di quaggiù e di pensieri di lassù ».¹⁷⁰

Mio ottimo Padre,

[...] Ella mi strazia, scrivendomi che, mentre i suoi colleghi vanno a posto, ella si vede, sempre, chiuso fra quattro mura, mezzo balordo ed affumicato. Ma quello, poi, di dire condur ella una vita senza affetti, senza poesia, e senza essere di nessuno, questo, poi, vede, non posso menarla buona.

Non ha ella gli affetti di tante anime buone, di tanti chierici, di tanti pii sacerdoti, che sanno apprezzare i suoi lumi ed il suo zelo?

Non ha ella quelli di una intera congregazione e di tanti buoni genitori che benedicono all'opera alla quale ella, con tanto amore e con tanta fatica ha dato vita ed incremento? Non ha ella quelli di tante persone, cui ha fatto del bene, tra le quali io sono la prima?

E qual vita può chiamarsi più poetica della sua? Ella può adoperarsi a vantaggio de' prossimi senza essere astretto da vincolo di sorta. Ella sa trovare la sua felicità nello studio e può applicarvi a tutto suo agio, senza rimorso di trascurare i propri doveri. Ella nei giorni di ozio può visitare le sue case, animare suore ed alunne agli studi ed alla pietà. E tutto questo non è forse poesia?

Da quanti eruditi e degni sacerdoti non ho io sentito invidiare la di lei situazione, ed il modo singolare con cui il Signore ha benedetto le di lei opere! Ma così va il mondo. Bene spesso il ricco non sa godere della propria fortuna e chi è felice non si accorge della sua sorte.

Se poi, per essere di qualcuno, è uopo addossarsi il peso e la responsabilità d'una prevostura, parmi sia da preferire l'essere di nessuno. Oh, se fosse qui a sentire le censure di certi curatoni e di altri, sulla poca voce che ha T..., sulla poca attitudine agli affari e su cento altre sofisticherie (sic), non so se troverebbe tanto vantaggio e tanta poesia nell'essere prevosto!

¹⁷⁰ Lettera alla Videmari, *Epist. I*, 834.

Ma forse quello che fa pena al mio buon Padre, è il vedere gli ignoranti premiati, e gli uomini inetti adoperati, mentre gli eruditi e quelli che hanno attitudine a far di molto bene, si lasciano languire nella inopia. Che vuole? la storia ci chiarisce che tale fu quasi sempre la sorte degli uomini dotti.

Si faccia cuore o mio caro Padre! Io confido nell'Altissimo che in breve ella sarà Monsignore, e in quella carica potrà attendere alla erezione della nostra nuova casa a Milano. Non può credere quanto mi pesa sul cuore veder lei afflitta. Oh, per carità mi scriva qualche parola, che indichi esser ella tranquilla! Venga poi qua presto, che la terrò allegra con un fare matronale, che, non avendolo sortito da natura, moverà certo le risa. Io poi mi sento benissimo oggi.

Stia bene. Domani verrà da lei questo Commissario.

La saluto di nuovo e la prego a compatire la fretta con cui le scrivo.

aff.ma Marina

Vimercate, il 17 marzo 1854

c)

Lettera del Biraghi per la propria candidatura ad uno dei due canonici vacanti, 3 set. 1854, minuta autografa, AGM, Epist. I, 1069.

Non sappiamo a chi il Servo di Dio intendesse indirizzare la lettera, di cui ci è pervenuta la minuta autografa che riproduciamo: la triplice intestazione fa pensare che la stessa raccomandazione sia stata preparata per un amico, per una autorità civile, per un arcivescovo. Non possiamo neppure dire perché in luogo della firma il Biraghi abbia posto N.N. In ogni modo questa lettera di raccomandazione riflette esattamente la situazione del Servo di Dio alla fine del 1854 ed il suo desiderio di entrare nel capitolo metropolitano, per non rimanere « ridotto all'inazione » nel gran bisogno della diocesi. Dalle lettere al Biraghi del consigliere Cesare Noy e del nunzio card. Viale¹⁷¹ si desume che il Servo di Dio inviò anche a loro la presente « raccomandazione ».

¹⁷¹ Il consigliere ministeriale *Cesare Noy*, conosciuto dal Biraghi a Vienna nel 1853, gli scrisse il 27 ott 1854: « Appena ricevetti il graditissimo di lei foglio 28 settembre p.p., non mancai di raccomandare presso il referente al ministero del Culto il suo aspirò, ed ebbi assicurazione di averne a suo tempo il ben dovuto riguardo. [...] Desidero pertanto che il risultato sia a seconda del comune desiderio, e ciò giova sperare di più, in quanto che il di lei nome è qui generalmente conosciuto e riverito » (*Epist.* II, 135). E il 3 marzo 1855 il *card. Viale* scriveva al Biraghi: « Non aveva mancato di far de' buoni officj della sua degna persona. Ora, poi, che ella mi assicura colla sua dei 25 del caduto febbraio che i documenti relativi alla nomina del vacante canonico in cotesta metropolitana si trovano già a Vienna, rinnoverò le mie premure, affinché i di lei desideri, conformi a quelli del degnissimo mons. arcivescovo vengano coronati da felice successo » (*Epist.* II, A 43). Per il Noy e mons. Viale, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, pp. *29, 253.

(Brutta copia)

Carissimo sig... Ill.mo sig.... S. Ecc. Monsignor arcivescovo

Le terne pei due vacanti canonicati ordinarii in questa metropolitana sono fatte e fino dal giorno 19 agosto furono presentate a questa I.R. Luogotenenza, e s. ecc. arcivescovo ha prescelto me per primo nella terna. Dalla luogotenenza le carte furono abbassate alla polizia, pel solito giro d'ufficio, e verso i sette di questo mese saranno inoltrate al Govern. gener. di Verona. S. ecc. il luogotenente Burger mi ha dimostrato molto favore ed ha permesso al suo segretario sig. Berka assai favorevole esso pure, che mi abbia da avvisare quando le carte saranno partite per Verona. Io però ho creduto bene prevenire v.s. ill.ma di quanto corre, e di nuovo me le raccomando di cuore. L'arcivescovo ha scritto al sig. Kempen¹⁷² una bella lettera, nella quale gli rappresentò che il ministro Thun, venuto a Milano in giugno e memore delle vicende mie, disse parole favorevoli sul mio concorrere ad un canonicato, e gli rappresenterà pure il decreto favorevole del maresciallo del 19 giugno 1852, e soggiunse sperare che riceverà da Milano e da Verona tali informazioni da togliere ogni sinistra opinione sul conto Biraghi; e da ultimo che la nomina di Biraghi sarà di onore all'I.R. Governo e di consolazione a tutti i buoni della diocesi. Domani scriverò io pure al sig. Kempen una lettera rispettosa e toccante. Ma io ho grande fiducia in v.s. di cui conosco l'amore alla giustizia della Religione ed il carattere leale e sereno. Se sapesse che cattivo effetto produce nei più vedere il governo spesso così ingannato sui buoni! Ed io potrei pur fare qualche cosa per la causa dell'ordine: ma così mi trovo ridotto alla inazione, ed i cattivi ne godono.

Io la ringrazio della sua benevolenza ed

N.N.

Vimercate li 3 settembre 1854.

d)

Lettera del Biraghi alla Videmari, 9 mar. 1855: orig., AGM, Epist. I, 854.

Mentre comunica alla Videmari che il card. Viale gli fa sperar bene per la nomina, il Biraghi le dà pure notizia di aver cominciato a trattare coi dottori Gatti e Dozio per un posto disponibile all'Ambrosiana. Nella lettera si devono rilevare lo spirito di adattamento del Servo di Dio e la sua certezza nel conforto del Signore Gesù, in cui tiene fisso il cuore.

¹⁷² Berka conte Carlo fu segretario di luogotenenza a Milano, con sede nel palazzo della luogotenenza; Kempen di Fichtestam, barone Giovanni, fu capo della suprema autorità di polizia, cf. *Manuale del Lombardo-Veneto, 1855.*

La Peppina, del cui miglioramento si rallegra, è sr. Giuseppina Videmari, sorella di madre Marina, malata di tisi e morta nel dicembre del 1855.

Milano 9 Marzo 1855

Carissima

Voglia il Signore continuarci la consolazione del miglioramento di Suor Peppina. Vi ringrazio della promessa in mandarmene le notizie.

Oggi ho ricevuto lettera da Vienna dal Cardinale Nunzio apostolico che mi fa sperar bene. Ieri però ho concertato la cosa dell'Ambrosiana con Gatti e Dozio in modo che questo posto in ogni caso è a mia disposizione, il posto, ben inteso, di risulta. Vedo che tale posto è migliore di quello che io credeva. Anche da questa parte vivete tranquilla.

Tenetevi da conto, carissima, che io ho fiducia nel Signore che cominceremo un'epoca favorevole in compenso de' varii disturbi avuti in questi ultimi anni. Teniamo il cuore fisso nel Sign. G. Cr., ed egli ci conforterà in ogni nostra vicenda.

Al C. Taverna ieri sera narraì quanto occorse.

State bene con tutte le Suore. Vi saluto di cuore e vi ringrazio di tutte le vostre cordialissime attenzioni.

Aff.mo

5

Dalla relazione ministeriale per l'esclusione del Biraghi dal capitolo del Duomo e nomina imperiale dei canonici prescelti, 25 e 27 mar. 1855: orig., ASW, Cancelleria ministeriale, Prot. 824.1855.

Benché riproposto caldamente dal Romilli nella prima terna dei candidati ad un canonicato in Duomo, e discolpato, con autorevoli dichiarazioni del ministro Thun dalle incriminazioni fattegli dalla polizia,¹⁷³ il Servo di Dio, con decreto imperiale 27 mar. 1855, fu escluso ancora e definitivamente dal capitolo metropolitano, essendogli lasciata, per speciale riguardo, la possibilità di occupare un posto adeguato ai suoi meriti, in altra diocesi. Dal documento redatto in tedesco, di cui riproduciamo alcuni passaggi in versione italiana, risulta chiaramente che il nuovo luogotenente di Milano, come in genere tutte le autorità austriache dopo il 1848, non aveva alcuna stima per l'arcivescovo Romilli, alle cui richieste non perdeva occasione per opporsi. Quanto al Servo di Dio, come è comprensibile, più che la mancata nomina a canonico, diede pena il fatto che lo si volesse allontanare da Milano e chiese che ciò

¹⁷³ Oltre che nell'esposto 28 mar. 1852, cui fa riferimento la presente relazione, il ministro Thun si espresse in favore del Biraghi anche nella lettera al Radetzky del 1 apr. 1855 (ASM, *Canc. austr.*, ff. 12-14).

gli fosse risparmiato (cf. *infra* 6 e). Certamente anche da quest'ultima sua fase, si può rilevare come l'inquisizione politica subita dal Biraghi toccò davvero i livelli di un accanimento persecutorio e l'equilibrio, tra timori e speranze, che il Servo di Dio mantenne nei cinque anni del suo processo può considerarsi frutto di non ordinaria forza d'animo.

Relazione del ministro del Culto Leo conte Thun, 19 marzo 1855 con la proposta circa le nomine per i due canonicati vacanti presso il capitolo metropolitano di Milano.

Con riferimento al bando di concorso hanno presentato domanda per i canonicati sopra indicati le seguenti persone: 1) *Luigi Biraghi*, professore in stato di quiescenza del seminario teologico di Milano, 53 anni, per trent'anni particolarmente dedito all'insegnamento. 2) *Filippo Carcano*, vice cancelliere della curia arcivescovile a Milano, 42 anni, per sedici anni operante nell'attività pastorale e da due anni nella posizione attuale. 3) *Cesare Mora*, coadiutore nella parrocchia prepositurale di S. Simpliciano di Milano, 41 anni, diciotto anni di servizio. 4) *Giuseppe Riva*, confessore e predicatore, 52 anni, ventotto anni di servizio. 5) *Angelo Cavalotti*, coadiutore della parrocchia prepositurale di S. Giorgio al Palazzo a Milano, 50 anni, ventotto anni di servizio. 6) *Giacomo Brioschi*, canonico e coadiutore della parrocchia prepositurale di S. Babila a Milano, 44 anni, e vent'anni di servizio.

L'arcivescovo di Milano redige la seguente terna di proposte: A, per il primo canonicato: 1° *Luigi Biraghi*, 2° *Filippo Carcano*, 3° *Cesare Mora*.

Biraghi sarebbe un sacerdote distintosi per la sua cultura scientifica, per la purezza dei suoi costumi e la pietà ed il suo ingresso nel capitolo rappresenterebbe un grande onore. Dal 1824 è impegnato nel seminario arcivescovile, nel quale copre diverse cattedre e per molti anni gli fu affidata anche la guida spirituale dei seminaristi. Avendo pubblicato, inoltre, alcune sue opere, avrebbe rafforzato la sua fama di scienziato. Egli avrebbe avuto particolare merito come fondatore della congregazione delle Orsoline, che curano l'educazione di oltre cento ragazze in tre conventi e collegi ben attrezzati, sovvenzionati dallo stesso *Biraghi* con contributi personali.

Sarebbero emerse delle denunce calunniose contro la sua persona negli ultimi anni, egli avrebbe, però, saputo discolarsi completamente e sarebbe stato considerato persona degna di ogni promozione da parte del governo generale nel 1853. [...].¹⁷⁴

B, per l'altro canonicato: 1° *Giuseppe Riva*, 2° *Angelo Cavalotti*, 3° *Giacomo Brioschi* [...].¹⁷⁵

¹⁷⁴ Si omettono i giudizi relativi ai candidati Carcano e Mora.

¹⁷⁵ Si omettono i giudizi relativi ai tre candidati. Per *Giuseppe Riva*, cf. Cap. III A, n. 67; *Angelo Cavalotti* (1804-1875) fu ordinato sacerdote nel 1828; *Giacomo Brioschi* (1810-1871) fu ordinato sacerdote nel 1834 ed ebbe il Biraghi direttore spirituale. Ottenne il canonicato ordinario in Duomo nel 1857, cf. *Milano Sacro*.

Infine l'arcivescovo raccomanda i due sacerdoti proposti in prima posizione: Biraghi e Riva, alla particolare attenzione imperiale.

La luogotenenza fa presente che Biraghi si sarebbe tanto compromesso durante le agitazioni politiche, da non poter essere assolutamente raccomandato alla grazia di S. Maestà imperiale.

Il vice cancelliere *Carcano*, invece, citato in seconda posizione nella stessa terna sarebbe degno sotto tutti gli aspetti di essere proposto per un canonicato. [...] ¹⁷⁶

La luogotenenza non considera idoneo *Riva*, proposto dall'arcivescovo in prima posizione per il secondo canonicato, essendo, in base ad un esposto dell'autorità di polizia, poco stimato dal pubblico a causa delle sue scarse capacità e sarebbe inoltre di dubbie opinioni politiche, avendo dimostrato idee liberali durante la rivoluzione. [...] ¹⁷⁷

Il sacerdote *Cavalotti*, per contro, citato dall'arcivescovo in seconda posizione, sarebbe un uomo di corretti principi politici e di cultura scientifica, distinguendosi per devozione, religiosità e per una severa condotta morale, godendo di stima generale.

Il Governo generale e la luogotenenza si esprimono in comune accordo per i sacerdoti *Carcano* e *Cavalotti*.

Per quanto è da riferirsi a Biraghi, proposto dall'arcivescovo, il ministro del Culto si permette di richiamare il suo esposto del 28 mar. 1852, ¹⁷⁸ dal quale S.M. potrà rilevare una circostanziata esposizione delle incriminazioni fatte al Biraghi per la sua condotta politica in quel periodo. Bisogna comunque tener presente non solo che il Biraghi respinge i fatti attribuitigli come assolutamente infondati, ma anche che *non* ne furono mai addotte prove *sicure*. Per di più il governatore generale maresciallo Radetzky ha richiesto la sua piena riabilitazione in base alla nota presente del 6 mag. 1853 (allegato 3) (cf. *supra*, 3 b), a seguito di nuovi dati diligentemente e puntigliosamente raccolti sul caso Biraghi, essendosi egli disculpato di ogni incriminazione.

Il ministro del Culto aveva sentito a suo tempo il direttore generale di polizia e, poiché quest'ultimo, basandosi ovviamente sul parere del direttore di polizia milanese, sin dall'inizio contro di lui, dichiarava non confutate le accuse a suo carico, il ministro del Culto decise di non accogliere la domanda di riabilitazione del Biraghi, tanto più che l'arcivescovo aveva nel frattempo ritoccato l'ordinamento del suo seminario, in modo incompatibile con il reinserimento del Biraghi nella carica da lui precedentemente ricoperta.

Recentemente il direttore generale di polizia ha informato anticipatamente con nota 7 novembre 1854 (allegato 4) il ministro del Culto che il Biraghi è stato di nuovo proposto per un canonicato e, ricordando

¹⁷⁶ Si omettono altri giudizi relativi al Carcano, per cui cf. Cap. XI B, n. 17.

¹⁷⁷ Si omettono altri giudizi relativi al Riva.

¹⁷⁸ Cf. Cap. VII C, 4, b.

le accuse fatte contro di lui, fa presente la preoccupazione del capo della polizia milanese: che il Biraghi, anche se negli ultimi tempi sarebbe stato lontano da qualsiasi agitazione politica, qualora dovesse essere nominato canonico, potrebbe influenzare il vescovo, il quale, purtroppo, nella scelta dei suoi collaboratori dimostra poca cautela; influenza maggiormente svantaggiosa per tutti i sacerdoti bene intenzionati, che godevano della simpatia del defunto cardinale Gaisruck.

Per queste circostanze, il ministro del Culto non si sente di assumere la responsabilità di raccomandare Biraghi per la nomina a canonico a Milano. Tuttavia si sente in obbligo di far presente alla benevolenza di S. Maestà il fatto che sorge il dubbio che quest'uomo, che gode di un'eccellente posizione nel clero lombardo per la sua dottrina, religiosità e beneficenza, non sia vittima di sospetti del tutto infondati.

Il ministro in questione si permette quindi di chiedere a S. Maestà sollecita autorizzazione per condurre indagini idonee nel caso di una revoca del canonicato, per esaminare se il Biraghi non possa essere impiegato proficuamente per Chiesa e Stato in un altro incarico o alle dipendenze di un vescovo energico e fidato. [...]

I due sacerdoti Carcano e Cavalotti, invece, citati dall'arcivescovo alla seconda e dalla luogotenenza e dal governo alla prima posizione, si distinguono non solo per le loro prestazioni meritevoli, ma anche per la loro ineccepibilità morale e politica.

Pertanto, anche il ministro del Culto si permette di proporre i due ultimi sacerdoti per i due canonicati vacanti.

Firmato: Rengelrod

Evaso secondo la proposta presentata il 25 mar. 1855

Altissima Decisione

Conferisco i due canonicati vacanti del capitolo metropolitano di Milano al vice cancelliere della curia arcivescovile Filippo Carcano ed al coadiutore della parrocchia prepositurale di S. Giorgio al Palazzo di Milano, Angelo Cavalotti.

Per quanto riguarda l'impiego di Luigi Biraghi, si raccomanda di fare altre precise inchieste e di presentarmi la domanda relativa in tempo debito.

Firmato: Francesco Giuseppe

Vienna li 27 marzo 1855

Documenti relativi alla nomina del Biraghi a dottore della Biblioteca Ambrosiana.

Con i seguenti documenti intendiamo dimostrare come anche il « posto » alla biblioteca Ambrosiana costò al Servo di Dio mesi di incertezza e lungo esercizio di umiltà e di pazienza. La sua aggregazione al collegio dei dottori, prospettatoagli nel marzo 1855, (cf. *supra*, 4 d) e ratificata dal governo austriaco solo il 31 agosto di quell'anno, ebbe tutto l'aspetto di un « accomodamento », al quale il Biraghi si adattò con pace, come risulta dai documenti « ufficiali » che riproduciamo; il suo cuore, quale traspare dalla sua corrispondenza con la Videmari e con altre Marcelline, in quel periodo era afflitto da altri dolori: l'epidemia di colera aveva infatti causato la morte delle prime tre Marcelline (cf. Cap. IX A, *intr.* 1 d). Non si devono dimenticare queste componenti della sua vita, per una più approfondita comprensione dell'episodio che illustriamo con i pezzi trascelti.

a)

Domanda del Biraghi per essere aggregato al Collegio dei Dottori della Biblioteca Ambrosiana, 10 apr. 1855: orig., Bibliot. Ambr., A 295 inf. (13).

Poche parole, che rivelano l'umiltà del Servo di Dio, nel rimettersi al giudizio di chi lo conosce.

Illustrissimi sig.ri Dottori

E' mio desiderio di essere aggregato a codesto Collegio di Dottori: perciò indirizzo alle ss.vv. questa mia supplica. Ed essendo io a Loro conosciuto pel corso di tanti anni, non credo di dover qui aggiungere altro che l'espressione della mia stima ed affezione verso le ss.vv., delle quali godo professarmi

Devotiss. servo
pr. Biraghi Luigi

Dal semin. magg., li 10 apr. 1855

b)

Il prefetto dell'Ambrosiana comunica al Biraghi un rinvio della riunione dei Dottori per votare la sua nomina, s.d. (apr. 1855): orig., AGM, cart. 7, Nom. Ambr., 1.

Il rinvio della congregazione dei Dottori, già decisi alla nomina del Biraghi, è dovuto ad uno scrupolo dell'arcivescovo, che voleva l'approvazione governativa a questo « collocamento » del Servo di Dio. Come risulta da un biglietto del 15 apr. (cf. AGM, cart. 7, 3), al Biraghi fu fissato un colloquio con il luogotenente per il g. 16 apr.

Carissimo

Io vi assicurava, che ogni cosa, che fosse occorsa, che v'aspettasse, vi sarebbe stata scritta in giornata.

Una cosa accadde, che non saputa, potrebbe cagionarvi qualche apprensione massimamente nella preoccupazione di essere martedì nominato definitivamente a Dottore. Io ve la manifesto a patto però che ve ne serviate con tutta la discrezione del segreto.

Sua Eccellenza l'Arcivescovo pregò il Prevosto Molteni che si aggiornasse la vostra nomina finchè egli avesse potuto abboccarsi col Luogotenente.¹⁷⁹

Per noi fu cosa indifferente l'aderire e perciò scrissi al Prevosto Pertusati, che il Collegio desiderava che si sospendesse la Congregazione senza protestar motivi. Ciò vi serva di regola. Vi saluto.

Il vostro Gatti

Al pregiatissimo Professore
il sig. d. Luigi Biraghi, s.p.m.

c)

Comunicazione al Biraghi dell'avvenuta nomina all'Ambrosiana, 11 giu. 1855: orig. AGM, cart. 7, Nom. Ambr., 4.

Rilevanti, nella lettera del prefetto Gatti, l'accento allo stato d'animo del Servo di Dio ed alle sue traversie e la motivazione della nomina a pieni voti dopo il nulla osta governativo.¹⁸⁰

Chiarissimo Signore,

Mi gode l'animo di affrettatamente comunicarle la sua nomina in dottore. Così spero cesserà quella sua troppo sollecita trepidazione, perdonabile, però, dopo tante iliadi di speranze e di mala avversa fortuna.

Sappia che a pieni voti ella fu nominata, e furono aggiunte (sic) alla sua nomina tutte quelle espressioni, che ben si meritano le vaste sue doti.

Colla massima stima ed amicizia sono

di V.S.

obbl.mo servo ed amico
p.e Bernardo Gatti Dottore

Dalla Bib.a Ambrosiana
li 11 giugno 1855

¹⁷⁹ Angelo Molteni (1784-1859), ordinato sacerdote nel 1807, fu oblatto dei ss. Ambrogio e Carlo e dal 1849 preposto generale della Congregazione stessa. A tale titolo fu conservatore perpetuo della Biblioteca Ambrosiana, mentre il prev. Pertusati (cf. Cap. XI B, n. 16), era uno dei conservatori con incarico quinquennale, cf. *Guida di Milano* 1857.

¹⁸⁰ Dal *Libro degli atti* della Bibl. Ambrosiana, n. 74, 1855: « I.R. Luogotenenza. Dichiaro che nulla osta la nomina del sacerdote don Luigi Biraghi a dottore di Biblioteca. La Congregazione assegna l'onorario di mil. L. 1800 colla decorrenza 1 nov. 1855, ed il casino ora tenuto dal sig. don Dozio. Si assegna al medesimo col giorno di s. Michele 29 settembre 1855.

d)

Ringraziamento del Biraghi ai Dottori dell'Ambrosiana per essere stato loro aggregato, 13 giu. 1855: orig., Bibl. Ambr. A, 295 inf. (13).

E' questo lo specchio fedele dell'animo del Servo di Dio, sensibile, più che per l'onore tributatogli, per la benevolenza dimostratagli e compreso della propria limitatezza, mentre propone di dare il meglio di sé nell'esplicazione del nuovo ufficio.

Illustriss. Sign. Prefetto e Dottori

L'avermi le ss. ll. nominato membro di cod. illustre Collegio è per me onore sì gradito che vuole tutta la mia gratitudine. Quello però che più toccò l'animo mio in questa occasione è l'amichevole benevolenza che mostrarono verso di me; la quale mi è dolce assicurazione che avrò a godervi carissima compagnia di veri amici.

Io perciò rendo loro le più affettuose grazie. Duolmi solo che l'età già provetta e stanca e il pochissimo che io posso valere mi obbligano a domandare compatimento dove io dovrei profferirmi alacre e pronto a fatiche e studii. Tuttavia il buon volere, spero, non mi verrà meno, nè quella stima e gratitudine verso le ss.ll. per la quale godo dichiararmi

servitor Loro devotiss.
pr. Biraghi Luigi

Dal Seminario
li 13 Giugno 1855

e)

Il luogotenente Burger informa il Radetzky della nomina del Biraghi a Dottore dell'Ambrosiana, 9 ago. 1855: orig., ASM, Canc. austr., ff. 3-4.

E' l'atto conclusivo dell'inquisizione politica fatta al Biraghi. Ne risulta che le autorità della Lombardia erano state sollecitate dal governo di Vienna a riabilitare il Servo di Dio, al quale ritenevano di aver dato piena soddisfazione con la nomina desiderata.

Illustre sig. Conte!

Ricevuto l'alto decreto 12 aprile u.s. N. 986/R, ho già avuto un personale colloquio con il prof. Luigi Biraghi, colloquio condotto secondo le esigenze della situazione, tenendo conto delle insinuazioni pervenutemi e delle indicazioni a me date riguardo la futura promozione di questo sacerdote.

Biraghi non desidera lasciare Milano, a causa della sua età piuttosto avanzata: ivi egli ha passato la sua vita e possiede una considerevole

proprietà, sebbene io condivida con v. ecc. le opinioni espresse circa l'impiego e la pretesa di una posizione onorata per Biraghi. Egli faceva intendere, nel corso di una ulteriore visita, di avere la speranza di ottenere l'impiego onorario presso la Biblioteca Ambrosiana, come Dottore di biblioteca, se il Governo non rifiutasse la fiducia.

Riguardo questo argomento, io gli diedi le più ferme assicurazioni e il consenso politico, dopo che egli fosse stato chiamato, conforme allo statuto, a questo posto onorevole da parte del consiglio amministrativo della Biblioteca Ambrosiana.

Con questo atto è stata data soddisfazione ai desideri del Biraghi stesso e alle sue qualità eccellenti di uomo dotto, ed inoltre è stato dato a lui prova che il governo non intendeva di ritrarre la sua fiducia per sempre, considerando il suo comportamento attuale impeccabile.

Se in futuro venisse vacante un posto corrispondente di grado superiore e il Biraghi dovesse chiederlo, mi premurerei di informare s. ecc. a tempo debito delle mie richieste per una ulteriore approvazione da parte sua.

Rinnovo la mia illimitata devozione e rimango di v. ecc. suo umile servo

Burger

Milano 9 agosto 1855

Al Feldmaresciallo conte Radetzky
Luogotenente dell'I.R. Governo generale Lombardo-Veneto
in Monza.

7

Documenti relativi alla residenza del Servo di Dio presso i Barnabiti di S. Alessandro.

Il Biraghi, che, come gli altri Dottori della Biblioteca Ambrosiana, avrebbe avuto diritto all'appartamento nel palazzo federiciano, rinunciò a quello che già gli era stato offerto,¹⁸¹ per continuare a vivere in comunità, come aveva fatto in seminario per trent'anni. E fu ospite della comunità barnabita di S. Alessandro fino alla vigilia della morte. Fu una scelta di vita « religiosa », di cui riportiamo due interessanti documenti.

a)

Lettera del Biraghi a padre Giuseppe Mazzucconi, 19 set. 1855: orig., Arch. Barnab. S. Alessandro, Milano.

¹⁸¹ Cf. lettera di mons. Giani al Biraghi, 19 ago. 1855, *Epist.* II, 138; cf. pure *Bibl. Ambr., Libro degli Atti*, n. 74 del 1855.

Oltre che della devozione del prevosto Mazzucconi per il Servo di Dio, questa lettera è testimonianza della grande stima del Biraghi per una vita di raccoglimento in comunità religiosa, lontano dalla vita secolare, sia pure tra famigliari carissimi. E' poi un'ulteriore dimostrazione della affinità spirituale del Biraghi con la spiritualità dei Chierici regolari di S. Paolo, istituto prettamente lombardo e caro a S. Carlo.

Molto Rev.do P. Prev. Mazzucconi

Mil. 19 Sett. 1855

Voi mi avete prevenuto ne' miei desideri colla gentile affettuosa vostra lettera, e ve ne ringrazio di cuore: e se prima io era alquanto titubante nell'esperre questa mia inclinazione, ora confortato dalla cortesia vostra vi dico che questo progetto mi è caro.

Io ho sempre avuto avversione a dovermi trovar fuori di consorzio religioso in casa secolare; e benchè io abbia a Milano quasi tutto l'anno per causa di nipoti studenti la mia famiglia a me carissima, tuttavia male so indurmi a star con loro loco et foco. Anzi, avendomi la Provvidenza chiamato all'Ambrosiana e con ciò provveduto di comodo casino, io non esiterei ad affittarlo.

L'ottimo Conte Taverna conscio de' miei pensieri volle egli stesso motu proprio farne un cenno col P. Vandoni, al quale so che la cosa riuscì gradita. Vi dirò pure che fin dal 1850 quando era in moto quel tale canonicato del Duomo io aveva espresso al P. Provinciale vostro Confalonieri il desiderio di mettermi di stanza in quel beato Ritiro di S. Barnaba e quel buon Padre ben contento offrivasi di ottenere in brevissimo tempo l'assenso del P. Generale: ma il Signore non mi volle nè in Duomo nè a S. Barnaba ma in Seminario ancora per altri quattro anni.

Io amo di cuore la Congregazione dei Barnabiti, che riguardo come mia, fiorente di ottimi Religiosi molti dei quali ricordo con piacere essere stati miei discepoli di lettere e di spirito, Congregazione patria di care memorie e di belle speranze: e vorrei pure fare qualche cosa pel bene di Lei. Ma dopo 31 anni di fatiche ne' Seminari ed in altre cure, che posso io offrirle se non un pochetto di aiuto in confessare e qualche po' di stradamento (quando mai occorresse) agli studenti di S. Barnaba in lingua greca ed ebraica, nella S. Scrittura, ecc.?

Io dunque propriamente cerco un sacro asilo per me, una stanza di ritiro in mezzo a codesto Religioso Convitto di S. Alessandro a me carissimo e la cerco mediante quel compenso che è ben giusto che io retribuisca. Vi esposi alla meglio il mio cuore: ma presto verrò a trovarvi, per meglio intenderci sul da fare per condurre ad esito questo progetto, ritenendo per ogni buon conto, che sia *provvisorio interinale*.

Vi ringrazio di nuovo e vi saluto con tutto l'affetto insieme col P. Vandoni.

(Ieri arrivò qui Suor Paolina vostra sorella e si fermerà alcuni giorni)

Aff. v. Prete Biraghi Luigi

b)

Il Biraghi ospite dei Barnabiti di S. Alessandro, 1 nov. 1855: orig., Atti del Capitolo del collegio di S. Alessandro di Milano dall'anno 1825 fino al 1866, p. 25, Arch. Barnabiti S. Alessandro Milano.

Ai fini del nostro studio interessa la motivazione data dai padri capitolari votanti per accogliere il Servo di Dio come loro ospite.

1 Novembre 1855

Riunitosi il Capitolo locale al quale parteciparono tutti i Padri del Collegio, cioè: d. Michele Mazzucconi prevosto, d. Francesco Vandoni vicario, d. Ignazio Andreotti procuratore e segretario, d. Angelo M. Pecchio cancelliere, d. Alessandro Guggiari segretario, d. Carlo Parea e d. Andrea Fusi, chiesto il permesso al Rev.mo, come è documentato negli Atti del Collegio, si propose se si dovesse accettare nel nostro Collegio come ospite D. Luigi Biraghi, Dottore dell'Ambrosiana, a questa condizione che secondo un canone da stabilirsi paghi al Collegio il vitto e l'alloggio ed insegni ai nostri alunni di teologia che si trovano nel Collegio di S. Barnaba la lingua greca ed ebraica e l'esegesi biblica e, fatta la votazione, si concluse affermativamente, trattandosi di persona in ottimi rapporti con la nostra congregazione, sacerdote esemplare, insigne per pietà e dottrina.

Don Angelo M. Pecchio cancelliere